



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

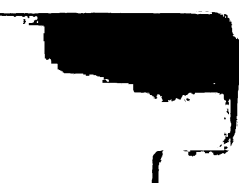
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

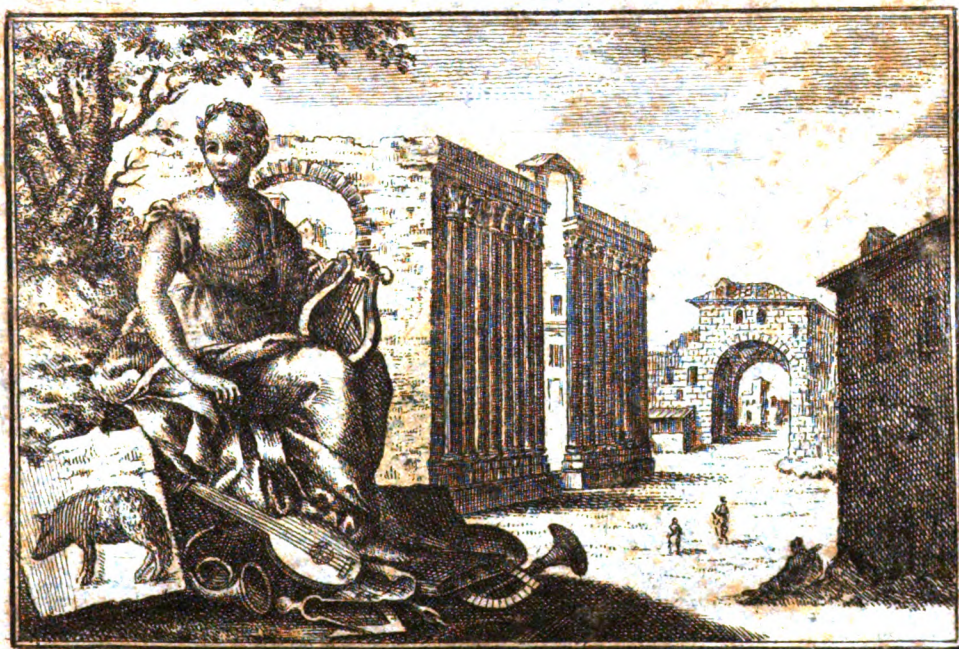


11421.2
21

ALCUNE POESIE MILANESI, E TOSCANE

D. I

CARL' ANTONIO TANZI. *K...*



IN MILANO X MDCCLXVI.

PER FEDERICO AGNELLI,
REGIO STAMPATORE.



A CHI LEGGE

GIUSEPPE PARINI.

I Versi che ora si presentano al pubblico sono stati scritti da un Uomo, il minore de' cui meriti fu quello della Poesia. Questi si è Carl' Antonio Tanzi, milanese, morto pochi anni sono (1). Gli amici che a lui sopravvivono col grave dispiacere d'averlo immaturamente perduto, si sono determinati di darli fuori, non già perchè si credano con lo stamparli di procacciare onore a chi non è più capace di sentire nè l'onore nè il biasimo di questo mondo; ma perchè, non avendoli peranco il tempo renduti indifferenti verso il loro amico, conservano una soave affezione anche per le cose che restano di lui. Si lusingano in oltre, che da queste Poesie che da ogni parte spirano virtuosi sentimenti ed esatta morale condita di vivace critica, di spiritose immagini, di nobili sali, di precisione, di naturalezza e d'eleganza ne debba venire qualche diletto al pubblico: e provano una dolce compiacenza figurandosi, che ciò gli venga per mezzo del loro amico.

Carl' Antonio Tanzi uscì d'una antica, e già cospicua famiglia di Milano. La fortuna non gli diè beni con che sostenerne la pompa esteriore; ma la natura e l'educazio-

(1) 18. Maggio 1762. in età d'anni 52.

cazioni il fornivano d'animo e di talento, atti a renderla sempre più onorevole. I primi studj di lui furono tali, quali era permesso alla fortuna del Padre, alla qualità de' tempi e de' coltivatori; ma il terreno per se stesso felice rendette assai più abbondantemente, che non promettevano le circostanze. Le occasioni, gli esempj e la natural disposizione fecero, ch' egli si dichiarasse per le Belle Lettere, e massimamente per la Poesia. Ma questi studj, lo cui abuso disvia ordinariamente la gioventù dalle cose più utili, non impedirono, che il Tanzi guidato dalla sua moderazione e dall' esempio e dagli ammonestramenti del Padre, applicasse ad altre facoltà con cui assicurarsi quello stato di vita mediocre che allontana egualmente e dalla necessità che ci avvilisce dinanzi agli altri, e dalla ridondanza che d'ordinario ci rende superbiatori ed inumani. Egli impiegò una parte della sua vita nel maritarsi un onesto sostentamento coll' adempier esattamente i suoi doveri nelle cure che, secondo la sua carriera, gli vennero appoggiate; e si adoperò in servizio de' suoi principali con zelo non di subalterno ma di amico. Questi che il conoscevano gli corrisposero con eguale generosità, riguardando nel loro dipendente l'uomo d'abbene e l'uomo di talento, due doti che unite a qualsivoglia soggetto esigono la venerazione, e troppo rare volte la ottengono da quelli che ci avanzano di condizione o di fortuna. L'altra parte della sua vita la divise il Tanzi fra i piaceri dello spirito, e quelli del cuore, da un lato secondando il suo genio per lo studio delle Belle Lettere, dall' altro coltivando i suoi amici e giovando a quanti poteva anche a' suoi nemici. Assai per tempo divenne cagionevole di salute, anzi cadde in un' etisia che per lunga serie d'anni, a dispetto delle cure, sempremai rinascente, gli tenne quasi sempre abbattuto il corpo, senza potersi mai render tiranna della mente ch' egli conservò sem-

sempre alacre vivace, indefessa in mezzo alla fatica ed all'applicazione. Il servizio de' suoi amici e la sua naturale inclinazione fecero, ch'egli si occupasse assai nella Storia Letteraria. Si fatto studio ognun sa quanto sia utile per tutta la letteratura in genere, ogni qualvolta si restringano l'erudite investigazioni alle cose importanti ed agli autori di merito: ed ognun sa quanto copiose e quanto varie notizie in questa materia abbia egli comunicate a molti de' più illustri Letterati d'Italia, che seco corrispondevano, i quali ne hanno in più libri renduto pubblica testimonianza (2). Il Tanzi ancora è stato uno di que' primi che, ad ontando i pessimi metodi, hanno contribuito in questo secolo a far rinascere in Milano il buon gusto delle lettere: ed ecco un motivo di più per obbligarci a tenerne viva la memoria.

I Milanesi, allo stesso modo che altri popoli d'Italia, si sono dilettati di scriver Poesie nel loro particolar dialetto. Egli è abbastanza noto quanto felicemente ci sia riuscito Carlo Maria Maggi sul terminar del passato secolo: e il Tanzi, ad imitazione di questo e di varj altri, ci si è pure esercitato con molta sua lode, di modo che oseremmo dire, che le sue Poesie Milanesi avanzano d'assai quelle ch'egli ha scritte in Toscano, sebbene anch'esse abbiano molto pregio. Gli uomini di lettere suoi compatriotti ne potranno esser giudici competenti. Il Tanzi non era di questi Poeti che come hanno trovato un concettino, e adornatolo di poche lasciuuzze toscane, si collocano da se medesimi sulle cime del Parnaso. Egli sapeva, che la vera Poesia dee penetrarci nel cuore, dee risvegliare i sentimenti, dee muover gli affetti. Egli sapeva, che ogni Popolo ha passioni, che que-

(2) Vedi Storia e Ragione d'ogni Poesia; Gli Scrittori d'Italia, Biblioteca de' Volgarezzatori &c.

ste le esprime nel suo linguaggio, che qualsivoglia lingua ag-
gio acquista una particolar forza ed energia in bocca dello
appassionato, che la Poesia raccoglie questi segni energici
della passione, gli ordina ad un fine, li riunisce in un pun-
to, e produce l'effetto che intende; e che conseguentemente
ogni lingua qual più, qual meno è capace di buona Poesia.
Vi applicò egli adunque in molti di que' momenti che gli
avanzavano dall'esercizio de' suoi doveri e delle sue virtù.
Noi ci guarderemo bene dallo stenderci in questo proposito
sopra una clamorosa questione insorta, già sono alcuni anni
in grazia di questa Poesia Milanese. Il soggetto può esser
forse giudicato troppo frivolo; e la guerra fu certamente
fatta con tanta licenza, che non merita d'esser più richia-
mato dall'oblivione un così fatto opprobrio della letteratura.
Sia detto non pertanto a giustificazione di Carl' Antonio
Tanzi uno di quelli ch'ebbero più interesse in tale disputa,
che, se pure si lasciò trasportare alcun poco dalla passione
del suo partito, molto si duole attribuirlo al fiero tempera-
mento ch'egli aveva: e d'altra parte la passione, la qua-
le non è incompatibile colla virtù, fu in lui quale può tro-
varsi in un cuore ben fatto: e sebben forse fino alla debolez-
za, nol portò certamente oltre i limiti della giustizia, e
dell'onestà.

Era il Tanzi d'un carattere ingenuo schietto fran-
co, e per così dire, lodevolmente baldanzoso della sua probità
e della sua onoratezza. La fisionomia dell'animo era nella
persona: alto di statura, grand'occhi neri vivaci, gran
naso aquilino, tratti del viso aperti e fortemente scolpiti,
parlare e movimento vibrati e risoluti. Nel conversare ni-
mico d'ogni impostura, d'ogni affettazione, pieno di le-
pidezze argute, di sali fini e delicati senza ricercatezza.
Il tutto animava d'un fuoco a lui particolare, e d'un tono
di graziosa ironia che solleticava e non pungeva. Di voce

aggradevole e bravissimo declamatore . Nella sua gioventù egli non odiò il bel sesso : non era così ristretta la virtù di lui , che gli convenisse affettare un' avversione non naturale per far credere , ch' egli ne avesse . Il diremo noi senza rischio di far passar per ridicolo il nostro amico ? Egli unit sempre all' amore anche l' amicizia con tutto il corredo delle virtù che seco porta la vera amicizia . In rimetto di queste sue belle qualità , anche nell' età più provetta , fu egli sempre ben veduto dalle giovani Donne . Ma a niuno fu egli più caro , che a' suoi amici ; niuna cosa ebb' egli più cara di essi . Ancor giovine , vivente il Padre , cominciò a dividere la sua picciola fortuna con que' pochi che la conformità del genio o degli studj gli aveva fatti acquistare . Giunse fino a procurar , che il Padre ne mantenesse alcuni nella sua propria casa ; ed egli compensava il Padre del proprio danaro , fingendo averlo avuto da essi : e se tal volta gli venne meno , trovò altri amici altrettanto generosi che lui , i quali gliene somministrarono per tale effetto , entrando a parte con esso in un sì nobile tratto d' amicizia . Una tanto singolare catena d' amichevoli uscj in persone niente favorite dalla fortuna merita d' esser prodotta per esempio . Questo invidiabile movimento impresso nel cuore del Tanzi nella prima giovinezza , non cessò giammai d' operare fino al termine de' suoi giorni . La mediocrità del suo stato , della sua casa e de' suoi comodi fu sempre a disposizione degli amici sia patriotti , sia stranieri . Anzi perfino la persona propria e i proprj talenti , le due cose che più malvolentieri gli Uomini sacrificano al comodo altrui , adoperò egli per la massima parte della vita in loro servizio . Né via né stagione né stanchezza né sonno né grave abituale incomodità di salute furono mai argine che bastasse contra l' impetuosa corso della sua amicizia . Contento com' egli era della propria condizione , e d' animo trap-

po elevato perchè volesse piegarsi domandando mai nulla per se agl' idoli sordi della terra , seppe discendere fino all' importunità ed all' umiliazione d' un ambizioso qualunque volta si trattò di soccorrere gli amici o i loro raccomandati . Il Tanzi così adoperando ebbe amendue le ricompense che l' amicizia suole avere ; cioè dei cuori egualmente sensibili e riconoscenti che seppe misurarsi coll' altezza del suo animo ; e degl' ingrati che , obbliando i beneficj di lui , procurarono una più difficile gloria alla sua magnanimità . Quanto a' primi , per non offender la modestia di molti viventi , noi non nomineremo che due illustri defunti , amendue uomini di vastissima erudizione , di nobilissimo cuore e d' aerea innocenza , amendue la delizia del Tanzi , com' egli era la delizia d' amendue , cioè l' Abate Quadrio e il Conte Mazzucchelli . Quanto a' secondi ; noi non ardiremo , palesandone il nome , di fare un sacrificio di vittime umane ai placidi Mani del nostro amico . Diremo soltanto a gloria di lui , che , sebbene alcuni dall' alto della rapida loro fortuna sdegnarono di più riguardar la picciolissima che il Tanzi aveva avuto il coraggio di partire con esse nel tempo della loro miseria , egli , per quanto noi sappiamo , non fu udito mai dolersi della loro ingratitude , nè vantarsi delle sue beneficenze . Come avrebbe potuto ciò fare egli che fu generoso persino co' suoi nemici ? Noi possiamo asserire con ogni certezza , ch' egli non si diede mai pace finchè non ottenne stabile collocamento ad un miserabile che dopo aver tentato ogni via , disonorevole e calunniosa di pregiudicargli notabilmente , non seppe come espiar meglio il commesso delitto , che col render giustizia alla magnanimità del suo rivale , raccomandandosi all' intercessione di lui . Son troppo note per vergogna di chi le scrisse le calunnie e le malignenze dirette non al pubblico scrittore , ma alla privata persona del Tanzi e stampate in occasione della disputa Letteraria di cui

cui partiammo di sopra . Non passò forse un anno che gli stessi suoi avversari gli offerirono la più comoda occasione di vendetta e di riso che si vedesse mai : ma egli , trattandosi di cosa che no'l riguardava , sdegnò d'abbracciarla ; e non credette conveniente a un animo generoso valersi della presente debolezza de' suoi avversari per vendicarsi delle già ricevute offese . Chi è facile all'ira , odia difficilmente . Il Tanzi assai delicato di senso e di cuore ben fatto andò in collera facilmente , ma non odiò mai nessuno . Solo portò l'amicizia ad un difetto , sdegnandosi d'abbandonarla con quelli che non erano partigiani de' suoi amici : ma egli è una disgrazia degli Uomini , che sì pochi di quelli che si chiamano amici abbiano un simil difetto . Tale fu il carattere di Carl' Antonio Tanzi , ch' egli non ismentì giammai fino all'ultimo momento della sua vita . Fu paziente e coraggioso in tutto il lunghissimo corso della sua malattia : morì pieno di rassegnazione , di fermezza e di que' sentimenti religiosi che aveva sempre dimostrati vivendo scevro d'ogni debolezza e superstizione . Gli amici lo assistettero fino agli estremi , e per quanto fu loro possibile l'onorarono dopo morte . (3) Non lasciò altro morendo che un'ottima fama di

(3) Furono onorate l'esequie del Tanzi dall'intervento degli Accademici Trasformati , e di molta quantità di persone che lo stimavano per conoscenza o per fama . Gli fu posta un'iscrizione in onore de' suoi costumi e del suo talento . Nell'Accademia de' Trasformati di cui era Segretario Perpetuo , fu recitata in lode di lui un'Orazione Funebre dall'Abate Pier Domenico Sorchi ; e una Poesia in lingua Milanese , tutta piena di sentimento e di passione dal Signor Domenico Balestrieri : e i Letterati Bresciani , oltre avergli mentre viveva dedicate delle loro opere , pubblicarono dopo la sua morte un foglio volante contenente in un breve elogio di lui le più tenere e sincere espressioni dell'amicizia , della stima , della riconoscenza , e del dolore .

di se, poche suppellettili, alcuni scritti e, avuto riguardo al poter suo, una copiosa e scelta libreria, nella quale un'insigne raccolta di drammi italiani. (4) Col pubblicarsi di parte delle sue Poesie noi godiamo, che ci sia stata presentata una favorevole occasione di mostrar quanto noi l'abbiamo amato e stimato, e quanto egli meritava d'esserlo. Se alcuno supponesse, che l'amicizia ci avesse fatto esagerare in questo breve elogio, o ne conobbe il soggetto; ed osi provare il contrario; o no 'l conobbe, tanto peggio per lui che si poco può trovare in se stesso, e si poco conosce gli Uomini dabbene, che crede un'esagerazione il racconto delle loro virtù.

PER

(4) E' sempre utile di saperli presso a chi restino le cose in loro genere singolari. Quest'ampissima collezione di Drammi Italiani e specialmente Commedie appartiene ora al Sig. D. Giuseppe Galati milanese, che la va di giorno in giorno accrescendo.



IN MORT DEL SUR SECRETARI LARGH, E DEL SUR CURAET
SIMONETTA ACCADEMEGH TRASFORMAE.

I.

LA gran Catterinin (1) di costajoeur
Par fà, come la fà, d'ogn' erba fass:
Se la seguita infcì, franca la voeur
Trà in manch de quella i Trasformae (2) in sconquass.
L'è ona man d'agn, che la ne dà taloeur (3)
Terribel, che ne manden a Patrafs;
Via vuna l'oltra, e adess de fresch costee
L'ha fae el Dianzen con i pe de dree.

II.

L'ha voltae là in d'on bott coj pitt (4) all' aeri
Sta brutta strionascia malarbetta

A

Quel

(1) *La Morte attesa la figura di Schellatro.*

(2) *Accademia de' Trasformati in Milano.* (3) *Colpi di Fendente.*

(4) *Roverscioni.*

Quel chaer galantomon del Secretaeri
Largh , e quel chaer omasc del Simonetta ;
Gent che par dincio (5) bacch, gh' en nafs da raeri,
E ch' even, no difend olter, Povetta.
I ha voltae là , comè du fafs de squell ,
E comè fussen robba de rebell.

I I I.

Manca in Milan di Scrocch , di Scrolacoo ,
Di Læder , di Sassin , di Gabbamond ;
Di Donn , ch' han femper el dolor de coo ;
Di Omen , che stan par numer a sto mond ?
Gh' emm pur di Bacquel , di Trapatantoo (6) ;
Ghe font mi , che no vui , nè me poss scond ;
E che Costee l' abba da ranzà via ,
Lassand stà el pesg, el mei chè al mond ghe sia ?

I V.

Pur tropp l' è infci , e l' è fors anch parchè
Semm indegn d' avè a longh sta gent con nun ,
Sta gent faeda par stà con Domnedè .
Cofs han maiè da fà chì in sto loeugh comun ,
In sto bosch de baccan , dovè nò gh' è
Nient che difa fermet a nessun ?

Do-

(5) *Per Dio Bacco.*

(6) *Sciocchi, Baccelloni, espressi col termine del suono Tamburro.*

Domenedè che 'l ved come la vâ
Pù prest che impressa je ciama Je là.

V.

Lù l'ha reson da vend, ma intant el dagn
E 'l pianse l'è noster, dighi mi, che duu
Soggetton de sta fatta in dufent agn
No tornen certo, e pomm gratas el cuu.
Vorii vedè, se ve vendi di cagn (7),
Vorii sentì, fioj, cof's' emm perduu?
Dee a trà, che o ben, o mae ve diroo sù,
Insci comè in d'on sbozz i sò vertù.

V I.

Sfogaroo almanch con quest' el mè magon,
Eternaroo con quest la soa memoria,
Che l'è ben giust, che chi no è stàe mincion
In vitta, l'abbia in mort almanch la gloria
De sentis on Povetta caragnon (8),
Che 'l va ingegnandes de cuntann l'istoria.
Vaega par mi, che font on balandsan (9),
E a la mia mort no trovarev on can.

V I I

El Secretaeri Peder Zeser Largh

A 2

L'eva,

(7) Vender carote, frottole. (8) Poeta Piagnolino.

(9) Significa il Pastrano, ma qui s'usa in senso d'un uomo scipito.

XII.

In somma se 'l scriveva in Milanés
 L'eva propi on Poveffa originael ,
 Sgifs (17), sbottasciae (18), e de Porta Zines (19)
 Da no trovann on olter tael , e quael .
 No l'era incsi in Toscan , che a revedes
 Se 'l fufs stae anch in Toscan tant badiael
 Podevem andà a scondes , e sta mocch (20) ,
 Se no vorevem comparì lifrocch (21) .

XIII.

In del Toscaa l'ha scritt ben , e manch ben :
 L'ha scritt ben , par esempi , in di Tragedi ,
 Che l'ha tradott , e l'ha stampae , se ben
 Gnanca in quist , erum bel sbatt , no gh' è remedi .
 Che 'l refuda la rîmma , se la ven ,
 Forf par romp' el ferì , e dà manch tedi ,
 Scufandes , che l' è Sciora da cercalla ,
 D' andaeigh incontra , e minga da schivalla .

XIV.

Ma transfatt : se l'era braev in rima
 In prosa zerto no 'l peraeva figh .

N' ho

(17) *Stile vivo.* (18) *Spaccato, naturale.*
 (19) *Uno dei Rioni della Città dove il dialetto Milanese si mantiene nella sua forza.* (20) *Star stito.* (21) *Fale per istupido.*

N' ho sentuu veunna par la bella prima
Su l' Istoria di faevel di Antigh,
Che l' era se pò dì de quij de zima,
Pienna raesa (22) de cent millia boltrigh,
Che hin ciamae rudizion de la gent dotta,
Ma mi no me n' intendi on bell nagotta,

X V.

Dio fa quant el n' ha fae de sti bej cofis,
E tucc faran fors stae sul gust de questa;
Ma mi ve dighi quel che foo, e che poss;
E foo peu cunt, che se quaj cossa resta
Indree gh' è al mond chi vel farà cognòs,
Gh' è al mond, gh' è in Bressa quella braeva testa
Del mè Cont Mazzucbell, che s' el seguitta
La foa grand' Opra, el n' ha da feriv la vitta.

X V I.

Ma basta avev ditt su tant, che vedii
S' emm occasion de pianse, o sì, o nò;
Tant che tocchee con man, che cognossii
Che 'l Largh no l' eva minga on tabalò (23);
Ma ch' el variva, fan sia lu, par trii
Giudichenn a vost moeud, che di fatt sò

N' ho

(22) Vale Zeppo.
Letivo tabula rafa.

(23) Vien dal motto Franceje Tableau, oppur dal

N' ho parlae assee , e ve diroo in trattant
Dell' olter , che n' è mort , o tant , o quant .

XVII.

El Curàet Steven Simonetta l'eva

On Omm de Sant Ambroèeus tajae alla buona ;
D' on coèur content , che femper el rideva ,
E 'l daeva , e 'l rezeveva la bandonna (24) .
El parlaeva favend quel che 'l diseva .
L'eva on Omm de Consej , e de Corona ,
Vuj di da ben , ma minga mamalucch ,
E 'l se podeva di la fior di Zucch .

XVIII.

L'era on Teolegh , l'era on Confessor ,
Che in di Cademmj , in di Zirquel , in Gesa
Diffizilment se cattava el mior ,
Par lu l'aveva comè teù ona presà
De tabach a sconfond i desertor
De la fed , e a mandaj tra Lesa , e Stresa (25) .
Che 'l ghe pettàeva in sul muso a drittura
I Sant Paeder , e la Sacra Scrittura .

XIX.

(24) *Dar la baja.*

(25) *Modo basso del volgo, che equivale a quello dei Latini habens in maximam Crucem, Lesa, e Stresa sono Terre note del Lago Maggiore.*

XIX.

Se a fort ghe capitaeva un scrupolos
L'era la man de Dia, l'era fae a posta;
L'era, son stae par di, miraquelos.
Oh inscì podess fall vegnì par la posta
Par on me Amis, ch'è in stàet pericolos
Comè 'l farev vegnì costa che costa:
Ma al Mond da là no gh'è posta, che regna,
E d'Omen de sta sort chi no gh'en regna.

XX.

L'eva Eforcista, e l'ha fae trà guainn
D'on pes l'una a cent millia Ciafolitt.
Ma el toenjeva via subet quij tapinn,
Che a scongiuraegh i spiret marcaditt
Han besogn dell' Asperges di fassinn;
Ch'hin inspirtàe par schoeud i foeu petitt.
Minga comè tanc d'olter Pret; che creden
De slanz a tutt i smorfarii, che veden.

XXI.

Lù senza tant inguanguel (26) coj prezett
O tazet, o in linguacc latin, o in gregh
I ti e metteva alla proeuva del fett.
Che par fà sto mestee no basta avegh

B

Bon-

(26) Vale per ricercbs.

Bonna fed , bon costumm , bon intellett ,
 Ma a temp , e loeugh befogna anca savegh
 Di parlà , che no intend i Eforzizaa ;
 Che d'ordenaeri han minga studiaa .

X X I I .

El noster Sur Curaet sti duu languacc'
 I aveva a menna dit come 'l Pataer
 Lù l'ha compraè di Liber a bressacc' (27) ,
 E con stomegh de bronz , e coo de faer
 Je sfojattaeva senza vefs mai facc' .
 Lù 'l saveva la nom de tutt i Taer ,
 De tutt i Mont , de tutt i Laegh , de tutt
 I part del Mond , parfina in Calicut .

X X I I I .

Parlem de Medefina ? el Sur Curaet ,
 A ditta del famos Dottor Palazz
 Bona memoria , el variva on staet ;
 Noo 'l mesuraeva minga i mae col brazz
 Sul gust del di d' inchœu . Oh nun bejaet
 Se in la turba de tant Medech pajazz ,
 Che superen i bon , el cascjass foeura
 El coo da dove l' è , e 'l ghe dafs schoeura .

X X I V .

In la Chimega peu dubitti fort

Che

(27) A josa.

Che 'l ne faves, che 'l ghe credes anch tropp :
E si hin remedi che ponn mettà l'ort ,
Quand in del roeuj se cora de galopp .
Queighedun, dis che par quist chi l' è mort ,
E l'eva mej che 'l tirafs là a pè zopp .
Se quest l'è vera , gh' an reson da vend .
No gh' evel olter studi mò da tend ?

XXV.

Parchè no hal seguittae a fa di vers
De Meneghin , come 'l faeva a bonn' ora ?
L' avaraev vist che s'el burtaeva invers ,
El s' indrizzaeva in manch d' ona mezz' ora .
La Poesia recupera i forz pers ,
E la dà la salut a chi è in malora .
Ben lù in del so componn l'era di fratt .
E andafs a dà alla Chimega ? Eel stae matt ?

XXVI.

I foeu vers milanes gh' an el so mèret ;
E quii tra i olter fae par foa Minenza
El mostren de la Patria benemeret .
No even comè i mee , che con licenza ,
Se pon drovà da netrafs el preteret ,
E l' è mej , che s' en perda la somenza .
Even de pols , even de vaglia , e giust

Comè ghe voèuren , propi de bon gust .

X X V I I .

In Ca del Largh a San Steven Nosfiggia

Emm legiuu quel Sonett , in dov el droeuva
Adofs a on zert so Amis ben ben la striggia .
Quel fa stupor a vedè cofs el troeuva
Da di sù quij paroll *Mala* , e *Moriggia* .
Quel pò servì lù da par lù de proeuva
Dell' ingegn dell' Autor ; font persuaes
Che legendel dirj : sì che 'l me piaes .

X X V I I I .

Insci l'avefs poduu tendegh da drizz :

Ma i olter studi , la Cura , i Amis
Han faè che no gh'en dafs pù gnanca on sgrizz (28):
E massem par la Musèga , se dis ,
Che l'abbia mandàe i vers a fass i rizz .
E 'l compatissi , parchè in Paradis
Pomm ben senti ona Musèga più fina
Ma par in terra , emm peu scucchae badina (29) .

X X I X .

El San Martin , e di olter su sto taj

Hin gent da vefs creduu , mi credi , e quist

Vo-

(28) Equivale al detto de' Latini *ne gry quidem oppar ecum gl' Italiani an Frullo.* (29) *Perduta la speranza.*

Voreven , che i feu cofs , innanz mandaj
Foera , dal Sur Curaet fussen revist ,
Guardee se l'eva stimae finamaj ,
Che se aveven da eleg par servì Crist
On Master de Capella in Domm , se staeva
A quel che 'l Simonetta giudichavea ,

X X X.

Ma l' è già tard , e par doman besogna
Fenida , o nò , rezità sta boltriga (30) :
Già n' occor mord la penna , e fa la toгна (31) ,
Che a fedà no soo pù quel che me diga .
Da ona part mia Sorella la contogna (32) ,
Da l' oltra la premura la me intriga ;
E peù se tratta da no , vesì a mezz ,
Quand difesì anca mò par on gran pezz .

X X X I.

Femm pur bort lì , fìoi piansgemm , e demech
St' ultem suffragg ; e se la malanaggia
Mort l' ha poduu sguinzann (33) sti duu Cademech
Se da perseguitann noo l' è maei faggia ,
L' è permission de Dia : pazienza , staemech .
Già noo 'l ne i rend par sbraggià , che se sbraggia .
Pomm consolafs che sti duu Galantomen
Da là hin in gloria , e chi in del coeur di Omen .

PAR

(30) Qui è preso per *Leggenda*.

(31) *Farsi rincretire* ;

(32) *Mormorare fra denti*.

(33) *Vale per soffocare*.

PAR I SPOSALIZI DELLA SURA DONNA LAEURA GIULINA
COL SUR CONT ANNA GIUSEPP T ORNIELL.

I.

A Lon sporgimm , fee prest , el carimae ,
Sporgimm la penna , e dem chi del palpee ,
Che inchoeu vuj fà de quel , che n' hoo maj fae ;
Vui fà giò vers da mesurà col stee :
Ghe n' hoo in sto pover coo ona furughae (1) ,
Ghe n' hoo on sfragell (2) , on dianzen , on vivee ;
E se ne foo prest prest a casciai foera ,
Franch , e segur che besogna , che moeura .

II.

O Sciura Donna Laeura , che bisbili
M' ha maei mis in del coo el sò Sposalizi !
Mi font andae de slanz in visibili ,
Disend : Tanz , fatt onor : ma con stremizi ,
Parchè son timoresc , comè i conili ,
E tegni , che i mee cofis sien tant sporchizi :
Ma tutt , che in quest ghe possa avè reson ,
Passè poch che fè on anem de lion .

III.

Me vens in del mazzucch (3) , che già temp fà ,

Par-

(1) *Valta d' Libe.* (2) *Valta quantità.* (3) *Valta per testa.*

Par fènti quatter mee vers milanes
 Dal Dottor Villa la me fè cercà,
 E sèbben eren fàe col pistoles,
 Ne la pòdeva fornij da lodà
 Con plaevès, e espresion, ch' eren de pes,
 Sicchè su quest fè un coeur de Paladin,
 Ressolvendem a scriv da Meneghin.

IV.

E lì, giust comè quand s'ingrossa on fiumm,
 Che 'l romp i incaster, e 'l meana giò fàfs,
 Piant, e bor, e terren, e frutt, e agrumm,
 Tutt cofs a mesturon, tutt cofs a fàfs,
 Tutt in d' on bott i sò vertù, e costumm,
 I sò grazi e bellezz fenn on smargiafs
 In del me coo par vegnì foeura i primta,
 Che a feda, son stàe a risegh d'immattimm.

V.

Saldo falso, stee fort: voeuna a la veulta
 Dirò quei cofs de tucc, quel che ven ven:
 Sì; bonna nocc sù tropp ona misscultà (4):
 Saldo: stee indree, che ne faghem on pien (5);
 Che n' el daega el ciarvell la giriveulta,
 Che n' el stravacca per avèfs trop pien.

O che

(4) Vale per Salamoja. (5) Quà vale per imbroglio.

O che imbroj! Ven chi tì, parlemm de tì,
E i olter, ch' abbiem flemma, e speccien lì.

VI.

Parlemm de tì, Modestia, e fatt innanz;
Tirst pur el zandae foeura di oeucc:
Ti te fee quella, testimoni el Tanz,
Che te l' ee attentament tegnuda d' oeucc;
Tì i paroll, e i oggiàed cont' i balanz
Te ghe fae scomparti; tì in tutt i croeucc (6)
Te fee fettae con lee, comè in cà tova,
E t' hee fae pà polid, che n' è ona scova.

VII.

Senza de tì, toffela boeus (7), maei pù
Se 'l Sur Cont Torniell e le tujeva.
L' è bella, l' è tutt cofis, ma in quant a lù
No l' era domà 'l bell quel che 'l voreva.
Se in mezz a tancie d' olter a pend sù
Granda, come te fee, no 'l te vedeva.
E a barlusì (8) puffee, che n' è ona stella;
La podeva fà cunt da no vèis bella.

VIII.

(6) Vale per Crocchio. (7) Modo basso, vale i' inganni.
(8) Vale a riuscire.

VIII.

Ma chi è quel mostaccin, che da lontan
El guarda, el ghigna, e el me fa bella ciera,
E el va adree a buttamm chî di basaman?
E la mò lee? Sì che l'è lee davvero.
Tej mo: di chi: la cognosseva ban (9).
Oh te vedi pur anca volontera,
O chaera la mia chaera Cortesia,
Che te se ona Vertù di mej che sia.

IX.

Ven chî 'l me bacciocchin (10): Già soo tutt cofi.
Soo, che t'han tratta mae paricc tra i Sciori,
Ch'han el fuffiegh Spagnoeu dent in di ofs.
Ma soo anch, che te stee sul sciall di Mori,
Vegnend a sta de Cà (11) con sti quattr' ofs.
Siet benedetta, e cacc' (12) in cuftra i bori.
L'è pur anch vera, che noster Signor
I e mett al mond, e se compagnen lor.

X.

Ma chi ghe voraeu duu con la limbarda
Par fà stà indree la gent. Abba pazienza
Madonna Cortesia dà loeugh, e guarda

C

Che

(9) Vale, mai più. (11) Modo basso equivalente con noi.
(10) Vale per vezzosità. (12) Vale vadansi a far friggere.

Che en ven do a on bott Sinzeritàe, e Prudenza.
 Voèuna tutt el fatt so la porta in spiarda (13),
 E l'oltra la gh' à scrupel de conscienza
 E la ghe quatta ogni tre (14) bott i do
 Cert coss che noo ghe par da mostrai no.

X I.

S' hin incontrae costor in Ca Giulina,
 E hin deventae de slanz bonn camaraeda,
 E parchè voèuna un poo trop la cammina,
 L'oltra, che de natura va postaeda (15),
 Cont amor el le ten par la dandina,
 Che ne la toeuja sù ona strava sciaeda (16):
 E a Donna Laeura han insegnæ a rasè,
 E a parlà a l'occasion come fe dè.

X I I.

Ma intant cres la calchera (17) in del ciarvell
 E infemma di virtù voeuren portamm,
 Che Dia ne guarda, foeura i scinivell (18).
 Com' oja mai da fà a desvoltiamm!
 Stee fort con quii button (19), andee bel bell.
 Fermev, adaei, vorii foppedamm!

Par-

(13) Vale al modo de Latini in proparulo.

(14) Ogni tratto.

(15) Adagio.

(16) Stramazza.

(17) La calca delle tæe.

(18) La cervella.

(19) Virtù.

Parmì vujolter s'ia vegnu in don mucc ,
No parli pu par fà, la paes a tucc .

XIII.

No parli pu . Par bacco impararii
A trattà on tantia mej . Tujinn (20) via 'l segn .
Te vedi tì col liri (21), e col vestii
Bianch, che va ai pee, ma t'hee paeri a famm segn :
E ti con quel rosaeri t' ho squisii ,
E coi œucc fìs su quella cros de legn .
E ti che seuzza mandà in paes neffun ,
Te negoziat del franch el cent par vun .

XIV.

Vedi con l'acqua in man la Temperanza :
La Paes del coeur , che fa bocchin da rid :
Vedi a vegnimu incoetra la Creanza :
Vedi Magnamirae vestii polid .
Cognossì ai bej oggion la Vigilanza :
La secretezza , che fa inscì col did .
Ma che mi diga di fàtr sœur nagotta
Mai pù , che impaerer a vegnì inscì in frotta !

XV.

Puttoff me voltaroo da l'oltra part

C 2

Dove

(20) Uscite di speranza. (21) Giglio.

Dove gh' è de la gent , che sta pur quacc'
 Sebben del meret la n' ha la soa part .
 Guardee che bella gent , che bei mostacc' ,
 Guardee quanc' liber porten , e quanc' cart
 E studia , e studia , n' hin mai facc'
 N' han minga de pagura de cor risegh
 Fasend sta vitta da diventà tisegh .

XVI.

Ven scia Girometria con quij to inguanguel (22) ,
 Con quella cassettina d' instrument ,
 De compass , perpendiquel , e trianguel
 E de tanc' tatter , che a tegnij a ment ,
 A mi , che gh' oo in del coo tanci olter ranguel (23)
 L' è impossibel , ven pur , turet arent (24) .
 Sicchè donca chi lee con la toa pratega ,
 Nae , l' ha imparaa quei coss de Mattematega ?

XVII.

El soo anta mi , ch' ho vist su par i taever
 Di palpee pien de ziffer , e tirett (25) :
 E mi marzoch (26) , diseva : che Diaever
 Così hin sti coss ! E n' en capiva on ett .
 Sia maladesna al mascarpon (27) de Vaever ,
 Che

(22) Artifizj.
 (23) Quantità di cose.
 (24) Appresso.

(25) Linee.
 (26) Sciocco.
 (27) Aludo basso per esprimere un scimunito .

Che a malastant (28) soo cosse l'è 'l sonett.
 Even tutt cos, che tee infegnaa a sta Tosa
 Che adess l'è Girometta vertuosa.

XVIII.

E ti che te me vegnet via cantand
 Che l'è ona maraveja in del sentitt ;
 Che a dree al cantà te se de quand in quand
 On ballet , e te moret (29) i pescitt ;
 Che te pend sgiò istroment da tutt i band ,
 Ghittar , vioeur , trombett , e ziffolitt ,
 Te l'ee fae reussi de moeud , che asquaes
 Mi son par di , che la te bagna el naes ,

XIX.

Lee fa cognos i nott , lee fa cantaj
 Con ona certa vos da paradis ,
 Da fa desmentegà tucc' i travaj .
 Lee , se la sona el zimbel , m'è duvis (30) ,
 Che i soeu dit , che sgoratten (31) finattaj ,
 N' i veda pu , e che sia deventae bis (32) .
 Lee se la balla sciaivo suo me paer
 Propriament , che ai calcagn la gh' abbia i aer .

XX.

(28) Appena.

(29) Molare i piedi, o sia ballare.

(30) Mi pare.

(31) Volano rapidamente.

(32) Cieco, o più tosto come i Latini

Lusciosus.

XX

Soo che t' hee fae de vitta , ma va pur
 Musèga par adess a fà i fatt toeu
 Che vedi Giografia insci a dree al mur
 Che la ven coi arzell (33) sul farioeu .
 La cognossi a la tolla di scricciur ,
 Che ghe pead giò 'lighae cont el zucchoeu
 E a quel borden , e a quel balon redond
 Che la gh' ha in man con de pensgiu su 'l mond .

XXI

Quaa el quel nomm de vall , e de montagn ,
 De Castii , de Zittae , de Borgh , de Port
 De Maer , de Laegh , de Finam , d' Acqu par i bagn
 D' Acqu da bev , de mineet de tutt i sort
 Che settaeda con lee fora d' on scagn
 No la gh' abba mostrae . Mi testi mort ,
 A vedè che la fa la nom de tutt
 Parleggh maghaera fin de calicutta .

XXII

Ma in sul pu bon da fà gio vers besogna
 Fa bott li , che ven dent el Dottor Villa
 E senti che 'l barbotta , e ch' el rangogna (35) ,

El

(33) *Is aria da Pellegrina.* (35) *Mormora fra d'uni.*
 (34) *Pur anche.*

El me dis, che l'è vora da fornilla;
E el dis: taje on poo fu, che l'è vargogna,
L'è stampae el rest: e gh'è l'Agnell, ch'el strilla;
Sicchè par no, fà guaj boeugna che crenna (36)
Lassand cento verrù dent in la penna.

XXIII.

Senza de quest nò mi par brio, passava
In silenzi, che Lee l'è tant zellenta
In la lengua Franzesa, e l'è insci braeva
Recamadora, e che la vaer par trenta
In su 'l Tiater, tant che 'l ghe tettaeva
Dent so Fradell vedend che Lee innozenta
Lassù la se mostraeva ona pelliscia
E l'era on olter lù spuae (38) spuiscia.

XXIV.

Avarev ditt quei coss di so bellezza
E che 'l so mostaccin l'è fae in profil,
E ch' in succ in profil i soeu fattezz:
Avarev ditt, che no ghe manca on fil,
Che la gha grazi senza fin, nè mezz,
E che i soeu bei costum l'abbiuu de fil
A imparaj da l'esempi de la Mamma

Che

(36) Vale portarla in peso; (38) Simile a cappello;
(37) Vale perdio.

Che a me parer l' è pur ona gran Damma .

XXV.

Avarev ditt ma 'l cria giust comè on Acquela
Sto Villa , che 'l me tira par la manega ,
E el va criand , e el dis : taes on poo Tacquela (40),
Che te fce puffee longh , che la luganega .
Tasii vu , font par digh , che sii ona racquela ,
E pardonem sj propri ona panzanega (41) .
Ma pur la mandi giò ; pazienziatt :
Sebben l' è robba da diventà matt .

XXVI.

Sura Spofa la ved , mi ne gh' hoo colpa
Voreva dì de Lee , dì del so Spos
Quel che aveva da dì , ma che 'l ne incolpa
St' omm benedett del Villa infcì pressos ,
Anzi falà ghe foo la mia descolpa
Se in sti vers gh' è dent millia bisabos (42)
Parchè asca avemm mezs stropiae i mee idej
Nè 'l m' ha gnanc lassae temp da revedej .

(39) *Taccola, e Cernacchia.*

(40) *Litigante.*

(41) *Uomo inutile.*

(42) *Abbozzi mal concertati.*

XXVII.

Che la faega i mee scus tant a me nomm
Anca al Sur Spos, difend che me rincress
Da no avè ditt de là, sebben l'è on omm,
Che ghe n'era da dighen pocch, e spess,
E che 'l meritta par raccolta on romm.
Ma n'ho minga intenzion da morì adess;
E se ho dovuu tasè, diroo peù 'l rest
Quand nassarà on mas'ciott, che 'l sarà prest.

*AI DAMINN IMBONAE
REZITAE IN L'ACCADEMIA SORA I CAREGADUR.*

I.

Chaer i me chaer Daminn m' hii comandae
Che par sta voeulta scriva in Milanés.
Sont chì par obbedivv, o ben, o mae,
Segur che essend Daminn inscì cortés,
Me scusarii, se fals ona fertae.
Mi fo sgiò vers tajae col pistoles;
E se al solet saran come Dia voeur,

D

Chaer

Chaer i mee chaer Daminn , guardee al bon coeur .

II.

Ve diroo su de quij caregatur ,
Che stan pur mae in la gent del voster staet ,
E che ve fan daj pover crejatur
Ben paricc' veult fà adree di sgrignozaet ;
De quii , che chi ghe incappa l' è segur
D' es notae a dit ; e violter bejàet ,
I mee Daminn , che sii levàe in manera
Che anch che tocca sti tast , me farii ciera .

III.

Ma che ? me farà ciera tutt Milan :
Che femm in d' on pajes , grazia al Signor ,
Dove el cred , che quij cos , che tiri a man
Ghe regnen , l' è gnanch robba da descor .
Par fann l' incounter boeugna andà lontan .
Chi regna el fa tantara (1) , e 'l fa l' amor ,
El giocugh , e di olter vizi in su sto tai ,
Ma no ghe regna zert sti menudmai (2) .

IV.

Donca , par comenzà , lontan da chì ,
El gh' è di Nobel , che par fà vedè
D' es defferent come la nocc' , e 'l di

Dalla

(1) *Vale sciallaris*. (2) *Minutaglio*.

Dalla gentaja , che rapascia (3) a pè
Giren intorna tutt el fanto di
Stravacchae (4) , come porci , in d' on Copè ;
E senza priguer (5) , che quel coo se bafsa
Se lassen faludà da quij , che passa .

V.

Saran in cà , che no faran nagotta
E faran fà anticamera alla gent ,
Che l' è li che la strilla , e la barbotta ,
Par do , o tre ot , senza ciamai de dent ,
E intantafina con sta soa gran botta ,
Se faran tavanà daj pù pazienti ,
E se faran di adree la nomm di fest
De tucc' quij che han besogn de spacciafs prest .

VI.

Stand cont on galantomm , se tiren sù ,
E cambien la soa soleta fegura ,
El guarden con del sprezz , ghe dan del vù ,
Fan ona cieça , che la mett paguta :
E a lor ghe par cont el so fà de pù ,
Cont el rezev con sta caregadura
Da mantegnì el so grad , da fass stima .

D 2

Ob

(3) Camminare . (4) Sárjati . (5) Pericolo .

Oh guardee che manera de pensà !

VII.

Staran setae , ve lassaran li in pee
Come se fuffev on so camarer :
Ve daran su la vos , se vu parlee ;
E se ven par desgrazia on Cavalier
Ve piantaran come on bel candiree .
Semma andaran su on pomm , semma su on per ,
Intra de lor a tutt so beneplazet ,
Tegnendev li a fà la part del Tazet .

VIII.

Ona viseta a vun , che 'l sia de manch ,
De lor de condizion domà on freguj ,
Dio guarda ! Se pretend d' avenn aj fianch ,
O questo sì . E ghè subet catabuj (6)
Se no ghe vemm : del rest ghè pensen gnanch .
Visitann . Pomm andafs a fà trà on buj (7) .
Se sii amarae , creppee . No se visita
Da sti Nobel , che gent che 'l le meritta .

IX.

O che Mond desgraziae ! O feliz nun ,
Che semm su on olter fà . Vorev puttoft

Es

(6) *Sebiomazzo, o querimonia.*

(7) *Andare a far friggere.*

Els nassuu , a dilla , fioeu de neffun
In Milan , che in sta gent a me mal cost .
In Milan finalment a vun per un
Fan ben pu cunt , che n' è del fumm , del rost .
Grazia a Dia , el so viv l' è on oktra cossa ,
E sti Caregaduras ghe fan ingossa . (8)

X.

Sciur. sì , che l' è la vostra obbligazion
Da lassà sgiò el cristall , da fà cierin (9)
A chi cortesament v' usa attenzion ,
A chi senz obblegh ve fa sgiò on inchin .
Anzi a mostrà ona bonna educazion
S' ha da read el salud fina a on facchin ,
Cas che de nò , el facchin l' ha juss , e 'l pò
Caratterizà , st' acria da par sò .

XII.

Tucc i virtù in d' on Nobel ghe stan ben
Ma fora el tutt però la cortesia .
Questa par fass lodà , fass vorrè ben ,
L' è anmò la mei virtù , che al Mond ghe sia .
Che all' incontrer col fà d' Ottavi (10) pien
Se ven in quel sarvizi a chi se sia

E noo

(8) *Far nassuu.* (9) *Far buon visò.* (10) *Far de trovisò.*

E noo me respondissev , che n' importa
Soo quel che disi anch tropp quand disi sorta .

XIII.

No fee speccia la gent nient affacc' ;
Rezevij , fej parlà , degh da settafs ;
E quand hin galantomen no abbie scacc' (11) ,
Che se n' abusen col desmestegafs .
Sii sempr' a temp , se 'l fan , a fai stà quacc' (12) ,
A sta sul vost , a guardaj d'alt in bas .
Ma i galantomen fan la fova man drizza ,
E no l'è gent da fàv soltà la stizza .

XIV.

L' è gentilomm quel ch' usa gentilezza ,
E l' è villan quel , che fa azion villann ;
E no gh' è cossa , che pù al Mond se prezza
Dai Mas'c generalment , e dai Tofann
D' ona grazina a temp , d' ona finezza ;
E d' oltra part se dis a brazz de pann
Tutt i màe de sto Mond de sti possar
Che creden , che nessun ghe staga al par .

XV.

Vegna chi fa vegnì , anch' che sien zima

De

(11) Timore . (12) Cbati .

De Cavallieri ; e zima de Zellenza.
Seguitee pur a trattà come prima
Chi è li con vù con tutta confidenza .
El trattà ben nol fa mai perd la stima .
Sel fassèy anch de millia alla presenza .
Avarissèy d' avè vergogna quand
Ve trovassèn con gent de contraband .

XVI.

Fee i viset , e no abbiec minga vargogna
A andà dent d' ona porta piscinina ;
Nè abbiec fissa (13) , essend vist , che se raccogna
Da chi no fa , che i viset de cartina :
(L'è bella del me Togn, quand che 'l se infogna (14).
Ghe se va , se l' occor sira , e mattina
Senza toeuvs suggezion par trovà i donn ,
E par i Mas'c gh' è sti reson mincionn .

XVII.

Ma cos' occor , che cria , e che predicca ,
Sora on artiquel , che no 'l ne partocca ?
La cortesia di Milanès la spicca ,
E l' è famosa , e l' è de tucc' in bocca .
E no gh' è , credi a mè , chi pù se 'n picca
In Franza , in Spagna , e dove se forlocca (15) .

Ma

(13) Paura. (14) Modo basso esprimeo o quess' è bella ?

(15) Dove si parla Tedesco.

Ma l'è par quest appont che m' è piasuu
Da tiraegh denter a sceppacazzuu (16).

XVIII.

Immaginev, se mi voreva in chàes
Che ne la fufs infcì, parlà infcì ciaer.
Soo mord i laever, so di: bocca taes;
Soo, che a sentì cert cofs s' ha minga chaer
E che 'l fatirech par el pù el despiaes.
Soo, che poteva appenna parì amaer
A quaeighedun, che è decaaggiuu (17), e a quella,
Che la se ciamà Nobeltae novella.

XIX.

Gh' è in di primm chi vedend d' eis vegnuu sbris (18.)
A segn che 'l popet senz' on att de fed
No 'l po credi quel ch' hin, el gh' è duvis (19.)
Da mostrà, che no hin quel che se cred
Col fà de pu, e cont l'alzà i barbìs.
Povera gent! Fasend infcì, se ved
Che la gh' ha la fortuna ditte, e faeda
Fae perd el coo, e par quest van sgiò de straeda.

XX.

I compatissi. Che all' incoiter quij

Che

(16) *A tutta lena.* (17) *Decaduto.* (18) *Povero.* (19) *Per loro.*

Che ven fu adess, e che montand in scagn
 Nò cognossen nè amis pù, nè fradij,
 Credendess d' ess pù che Lisander-Magn,
 Se fan avè cont sti so noos, e grij (20)
 In dove se comenzen (21) i cavagn;
 E fan coj feu sparpofet de cavall
 Cognoss ch' hin diventae nobel in fall.

XXI.

Ma no credissey già, che gnarica quist
 Fussen paricc? Staressem fresch. Hin raeri
 Comè i mosch bianch. E par el pù s'è tyist,
 Che foera d' on quei chaes Brasosdenaeri
 San fà a no fas toen (22) via, o san (23) sta interit.
 Se tucc' gh' avessen, mudand staer, sti aeri
 Boengnarav di, che nessen galanromm
 Ghe fuis che meritass d' ess gentilomm.

XXII.

Oh in quant peu sia a la finza, padii
 Sarà sui orucc'. Respetti sti Damm,
 Mi stess, e 'l locugh, e no me castaris (24).
 Cont st' argument in man pudeva dimm,

(20) Baric, e grilli di tosta.

(21) Star no' limiti.

(22) In quel servizio.

(24) Cogliere.

(23) Non farsi scorgere.

Se avèis voltuu de bej, come vedii;
E pur son vegnuu via coi morefinn (25);
Lassand' caregadur pù badiael
Par di cois forester, e in generael.

XXXIII.

Dammin, on oter l' avataev tolr foeura
I giustadur ridiquel di perrucch;
E quel stà al specc' passce d' ona fioeura
A fals smoccià dal coo el minem pelucch;
Quel fa quij pass, quij reverenz de schoeura;
Quel fa in conversazion tant badalucch,
Parlà, moeuves, e viv a la Franzesa
Par fals peu mincionà a la Milanesa.

XXXIV.

Ma mi n' hoo affe fti ottaev, ch' hin de duu indrizz,
Par quij che nas in dove gh' è sta pecca
Da fà 'l sgonfion, da no pensà da drizz,
In Calicutt, in la Morea, alla Mecca,
Hin predegh, che gh' han denter i soeu frizz;
Ma hin par el nost pajes de la bustoca
Paneginegh, parchè de sta canaja
Semm, grazia a Dia el rovers della medaja.

(25) Con le dolci.

REZITAE IN L'ACCADEMIA SORZI ZERIMONI.

I.

Uand on Paes l'è bell, l'è sicch, l'è graf
Ghe fuzzed che paricc' ghe fan l'amor:
Paricc cerchen de quel d'impossessafs:
El sent da spets di timball, di tambor
Forester, ch' hin ai port, a ciamà el pass:
Che 'l bell, e 'l bon, n' occor sta chi a descor,
El piaes a tucc: e par quest anch Milan
L'è stae in di sgriff de Can, e Borian (1).

II.

E intant cont l'andà sott a tanc' Nazion
L'è indizibel el daga di Zittadin.
Fan, e lengua, e costum on mesturon (2),
Che ne gualta, e corromp de fagg' in fin.
Deventem, come certi liffrocon (3)
Ch' han giraa el mond par buttà via quattrin,
E hin tornaen pien de Franza, e d' Inghilterra
Ch' hin i omen pù ridiquel della terra.

III.

Quant alla lengua la toeu su on cert croll,

E 2

Che

(1) D' ogni sorta di nazioni. (2) Un miscuglio. (3) Svedesi.

Che l'è impossibel remendann el dagn
 A pocch a pocch se addotta di paroll
 Forester, che i nostrann tran sgiò de scagn:
 E vedem andà in tocchi a rompicoll
 El parlà nazional, Dio 'l fa, in pocch agn,
 Quand par destingu' on Popel no se dà
 Contrasegn pu segur del so parlà.

I V.

E par esempi, el Popel Milanés
 Che da par tutt l'è ben veduu, e sentuu,
 L'ha ben olter besogn, ch'efs minga intes
 Par quel, che l'è, ch'efs minga cognossuu:
 Bertegoja (4) chi voeur (5) parcè, Franzes,
 Viva el nost Poslagherr (6), e 'l Bottonuu (7).
 Gh'hemm ona lengua averta, avert el coeur,
 E hin giust par fass cognoss quij, che ghe voeur.

V.

E quanto sia ai costum. Al temp andae,
 Innanz vegniss de Franza quella gent,
 Gh'eva forsi in Milan sta libertàe?
 S' usaveva fors el Cavalier fervent?
 Verbi grazia avaraeven sgrignozzae

Ve-

(4) *Biberti.*

(5) *Testano in quinci, e quindi.*

(6) *Contrade di Milano.*

(7) *Ove il dialetto si conserva.*

Vedend on omm alla soa Donna arent ?
 Maei pù . Gh' aveven i soeu gelosij,
 Pu compatibel che sti porcarij .

VII

Gh' emm avvu ch' i Spagnoeu , e l'è par quest,
 Ch' è a bon marchè el Sur Don , la Sufa Donna,
 Ghè se femm comòde anca nun prest prest,
 Sebben ne piasefs tant d' andà alla bonna :
 O summ , o no , stinem pù quell , che 't rest ,
 E no fa cas , se ne dan la bandonna (8) ;
 Quand che demanz sta forte de testimonj
 Ne faeven rid e i evem par fandonj .

VII

El Ti , e 'l Vu , el Messie del temp antigh
 Quand cont el coeur in man se saludaevon ,
 Ades s' hin barattae con cert vessigh ,
 Che prima de sti viset no i usaeven .
 Eh che 'l baso les man no 'l vaer on sigh ,
 Nè 'l le vaer el tresombe : Se lassaeven ,
 E diseven : Stee ben , bondi , bonaria ,
 A reve des : senz' olter patanflam .

VIII

(8) La soja .

VIII

Chaer i mee chaer Patriott, che sii chi
 Par da alcolt ai Cademech Trasformae,
 Ch' hin, e saran in di temp avegni
 Gloria, e splendor della nosta Zittae,
 Sebben fia el minem. deem a trà ancha mi,
 Che ve predicchi di gran veritae.
 Tegnù de cunt el vest, no ve lassée
 Guastà costum, paroll dai Forestee.

IX

Raccomandev a Dia sira, e mattina
 Parchè el se degna da mantegniv sott
 Parpetuament a la nosta Regina,
 Che no l'invidia al gran Pappa nagott.
 Se queighedua gh' ha on geni, che schinchina (9),
 Fee come mi che ghe darev di bott.
 Raccomandev a Dia, che m'è duvis (10)
 Ch' abbiem tutt i resen d' es bon Barbis (11),

X

Inci no ghe farà mes'cianz che tegna,
 Nè de costum, nè de languacc'. Saremm
 An mò quel popel de chi indree, che insegna

Ai

(9) Tentenna. (10) Mi pare; (11) Tedeschi.

Ai olter la faccenda , che pu premm ,
D' es de bon coeur , e quel credet , che regna
Di fatt nost , con giustizia el creffaremm .
Inscì parlaremm tucc' anmò el languacc'
S'ciett , e nett , naturael , bevùu col lacc' .

X I.

Parlaremm el languacc' , ch' è piasùu tant
A l' Augustissem CARLA Sest . Che 'l piaes
A la Contessa d' Hârrach olter tant ;
Che adess l' è là ; e no fem pomm dà paes ;
Ma la cerca da là de tant in tant
De quij tael rimm , che fan resignà (12) el naes
A chi dà el nomm de zergh al so dialett ,
Parche del so dialet nol ne fa on ett .

X II.

I mee dodes ottaev vi hoo già ditt sù ,
O almanch di dodes l' ulterna l' è questa :
Podeva di su l' argument de pù ,
Ma hoo scritt a la vigilia de la festa .
N' importa se compaeri on turlurù ;
Purchè n' abbia ditt cossa defonesta
O quaei bestialitae , quaei eresia
Par quel , ch' hoo ditt amenn , e così fia .

Re-

(12.) Torcere il naso, (13) Un Scimunito.

RESTAR IN L'ACADEMIA SORA E IMPOSTURA:

I.

CHI è quel badan (1), che dis, che l'impostura
 L'è onz' còsa cattiva? Adass on poo;
 Che sto tra sgiò sentenz insci a drittura
 No l'è el caratter de la gent de coo.
 L'apparenza l'inganna, e l'è sègura
 Che par esperienza anca mi el fòo.
 Se fa lu prest in 'fa i duu pee a dezid,
 Ma le fa anch prest a fà sgonfià del rid.

I L.

Anch a mi st' impostura traditora

La m'è pars' ona cossa a tutta prima
 Da podegh drevà intorna la scifora (2)
 E da martirizalla in prosa, e in rima.
 Ma peu a sangu frecc' ho vist che fott e fora
 L'è bella, è bona, e la meritta stima,
 E che mi sèva on bel vaironn (3) del Lamber
 Ch' aveva tolt, cón reverenza, on gamber.

III.

(1) Stricco.

(2) Pesto del Lamber significante troppo dolce di Jode.

(3) Il forbiccione.

III.

Par quant el noster Popel Milanés

Nò 'l le zeda a nessun par gent da ben
Par omen de bon coeur, sinzer, cortés:
Per quant el sia de gent de vaglia pien
(Anch a despegg' dell' aria del Paès)
De gent guzza (4), e che fa quel, che sta ben,
Emm semper da cercà d'avenn pussée;
Che in quest anch l' affoschn l' è minga assee (5).

IV.

Ghe n' emm paricc', ma insci lor da par lor,
Se ven chì on forestee par quindes dì,
N' hin minga assee par fà che cont onor,
El parla di fatt nost lontan da chì:
Ghe voeur l' ajutt de costa dj Impostor,
Che daega in l' oeucc', se voeuem comparì:
E tanto pù che i dott, e i bon davvero
No se cascien innanz tropp volentera.

V.

Fee che 'l veda in caroccia par Milan
Quel Dottor, che mi incontri da par tutt,
Cont semper semper ona carta in man,

F

Is

(4) Acuta d'ingegno. (5) Il molto.

In d' on att da vorregh trovà el costrutt,
 Che 'l dirà che ch' i lit hin in bon man;
 Che ch' el Dottor studia, e el fe dà a but (6),
 Mai pù in cent agn imaginandes chè
 El voeubbia comparì quel, che no l'è.

V I.

Ch' gh' è di Maedegh Ciaccera, che spara
 Da no podess defend del gran da fà
 No gh' è Nobilitae magna, che s' amara,
 Che no i e manda subet a ciamà.
 Van in di pott senza montà la scara
 Tant par fà cred ch' hin Maedegh de la cà.
 E lassèn borlà sgiò quaei voeulta in straeda
 La lista di marae, ch' han inventaeda.

V I I.

Fee mo, che 'l Forestee s' imbatta a fort,
 O per mezz de l' interpret, ch' è de balla (7),
 In d' ona faccia tosta de sta fort,
 Che dis sù Roma, e Toma, e che 'l ghe sballa (8)
 D' avè coi rezipesè fae sta la mort,
 D' avella fae fuscà coi gamb in spalla.
 Se no 'l ghe va in di ong', se 'l po andà via,

F

I no-

(6) S' adopera. (7) D' accordo. (8) Spaccia.

I noster Medech hin è mej, che fia .

VIII.

Fegh capità on coll stort, on bafa mur,
On mostacc' de color de penitenza,
Gran gabbador di pover creatur,
Che se lassen imponn dall' apparenza
De foera fant, de dent ostinae, e dur
Pesc' che n' è on mal de Geneva, o Fiorenza
De quij, che con chi ardis schisciaegh la cova
Gh' han par lengua ona lamà de la lova.

IX.

Che 'l ghe parlarà tant de direzion
De spiret, e del vensc' i nòst nèmis,
De vitt de Sant, e de meditazion
Stampae fin dal Giolit, e dal Valgris,
De penitent, ch' han fae miraquelon;
E che l'è franca ch' hin in Paradis,
Che 'l Forestee, eredendel galantom
El dirà tra de lu: o che Sant' omm?

X.

Menegh inganz on fanfaron de quij,
Che fa el reformador, e 'l progettista
Che 'l voeur teu i vecc', e mett noeu angarij
Par fa fiori el commerzi a l' improvista;

Che

Che 'l fa cresc popel , fabbrech , e bottij
Filosofand sul gust di Alchimista

Che 'l dirà : di (9) chi , vun , che l' è maister ,
O el le po vess almanch , di primm Minister .

XI.

Di chù , el dirà on omm universael

Sentend on Letterae de frontispizi ;

E on Letterae de Dizionaeri Bael ,

Moreri , Martinier , Sciamber , Fabrizi .

Di chù l' ideja d' on omm Badiael ,

Di chù l' omm de consej , l' omm de giudizi ;

E el farà vun , che par mangiaegh adoss

El ghe farà sgiù i busch a pu no poss .

XII.

Sartoo , Spazzabaslott (10) , e Camarer ,

Se guardee ai guarnizion di bej vestii

Fae ai spall di gonzi , paeren cavalier .

Paer Dama ona baltrocca (11) , che vedii

Menafs adree d' on Nobel i staffer ,

E ona slandra (12) di veult la tujarii

(Tant la fa fà) par ona innozentina ,

Quand che già via de chi l' è itaa in berlina .

XIII.

(9) Di per vedete .

(10) Giovani di negozio ;

(11) D. una di buon mercato .

(12) Bagajcia .

XIII.

On scalzacan (13) se vanta descendent
De Zefèr, d' Aniball, de Paminonda
El gh' avarà (Jesus par lu) on parent
Vesin, che in fu la forza anca mo el donda;
O el farà on Nobel senza sacrament
Vegnuu a la lus del Moad de Trabi onda (14):
Pur con tutt quest boeugnarà credel nobel,
Che la faccia l' è franca, e el gh' ha di dobel.

XIV.

Boeugnarà cred tutt coeur serviziever
Chi è largh de bocca, e no fa mai nagotta.
Boeugnarà cred on' omm caritatever
Chi, par on segond fin, da via ona dotta (15).
On Scior chi fa a on meschin soltà la fever
Cont' ona repassaeda, che ghe scotta:
E on' omm de vaglia chi cunta prodezz,
Chi ha in bocca s'ciopp, pistoll, peston scavezz.

XV.

Boeugnarà cred on bravo Matematech
On Matematech da no andà pu insù:
Vun, che sebben l' è cusin del mal pratech

RI

(13) Uno dell'ultima Ciurmaglia. (14) Bastardo. (15) Doss.

El boffa fort par es-lu da par lù .
 No gh' è chi' possa i soeu reson (rebattech ,
 Che 'l Rampinell , l' Agnesa nè gh' hin pù ;
 Vun l' è già in Ciel , e l' oltra el le guadagna ;
 Lu el trionfa , el se fida , e 'l fa cucagna .

XVI.

In somma no gh' è orden de personn
 Che possa fa resplend ona Zirtae ,
 Voebbiev tant in di omen , che in di donn ,
 Che da costor no 'l sia multiplichae
 E dopò quest gh' è di mal lengu' che ponn
 Contra de chi ne fa tant ben di-mae ?
 Ma chi è el digh mè , che i forestee trà locch ?
 Senza lor , ve foo di , ch' emm tettae (16) pocch .

XVII.

Insci no se lassassm bagnà el naes
 In d' on studi insci comed da nessun ;
 Ma chi pur tropp , cont nostra bonna paes ,
 Se i olter ghe n' han cent , chì ghe n' emm vun .
 Se demm ai studi fodi , e no gh' è 'l chaes ,
 Che voebbiem teu l' esempi del comun .
 E in tant vemm par là longa ; e intant , e intant

L' Im-

L' Impostura la fa país de gigant.

XVIII.

Pazienziatt però : *Sce* sald al post ,

Drovev , e tiregh dent a coo (17) pu bell :

Ch' anch par sta sraeda pomam , o tard , o tost

Rivà a fals fà da i elter de capell .

L' onor de la Nazion see che a tutt cost

El splenda , come splend in Ciel i stell ;

E aj Impostor boffee (18) par in la lumina

Cont la vera sapienza , e i bon costum .

REZITAE IN LA CADEMIA SORA LA SPILORGIARIA:



Tard , o dina (1) , l' è on gran fà , che t ucc'

Venzen' , motta in costa di pesenzi (2) ,

E che intant doma mi patiffa et succ' .

Hoo vist Marchionn , che l' eva in mezz ai cruzi ,

Hoo vist Biaes miserabel , come Jobb ,

E hoo vist in San quintin anch' el Sur Luzi ;

E adafs

(17) Adoperarsi a più non posso.

(18) Scoprire le lor arti.

(1) Tosto.

(2) Ammassar denari.

E adess i vedi cont intorna robb ,
Che tran (3) locch a guardagh, che gh' han in cà
Specc' , placch' , burò , e d' ogni fort d' adobb .

Com' e la maei sta coffà ! El studià
No 'l pò avei portae inanz mo pu che tant
Lor eren trii badee (4), quest el se fa .

Han fae el Lader ? Nò 'l credi . Han par incant
Trovae el tesor ? L' è lì ch' el cova . Han fae
Miraquel ? I miraquel j fa i Sant .

Donca com' ela ? Pensègh Tanz , e inguae (5)
De lor diventa anch ti . Via su dessedet ,
Cerca , troeuv , di su , com' ela andae ?

Come l' è andae vattela (6) a catta . Creder
Che sia vegnua mo tutt de bon acquist ?
In quant a mi gh' hoo i mee gran scrupel vedet

Vun gha el fradell Curaet , che 'l roba a Crist ,
Che 'l roba ai pover quel che 'l dona a lu ,
E 'l sguazza ai spall de l' anema del Pist (7)
L' ol-

(3) Fanno ammirazione, (5) Egual, (6) Indoviniale, (7) Prota.
(4) Ignoranti.

L' olter gh' ha ona Sorella , che ten sù
Tizi , e Semproni , e cont i sò moinn
Da god , e da fals god l' ha la virtù .

E 'l terz el gh' ha del sò do , o tre cassinn
Che el dà via a ficc' , duu dit foeura del Dazi
Che crien foeugh , e ciamen i fassin .

Ma de sti fraed no vui savenn desgrazi .
No fan par mi . Battemen veuna fana :
Battemm quella puttoft del Sur Pancrazi .

Calchemm , rida chi voeur , la fova pedana .
Che bej refon ! Emm da fals ricch , e cacc (8)
In cuffra a quij che voeur dann la dandana .

El Sur Pancrazi l' era on poveracc'
Strimed (9) , e sbris giust come l' as de picch ,
Che on pioeugg (10) adoss el ghe staveva con scacc' (11) .

E pur lu l' ha savuu diventà ricch ,
E a forza de tiralla a pian pianin ,
L' è rivae a staer se 'l voeur da fa del spièch .

G

Lb

(8) *Vadam al diavolo que' che vòglèmo darci la baja .*

(9) *Gratz , e sapino .* (10) *Pidocebio .* (11) *Timore .*

Lù el gh' ha foera i focu loeugh, lù el gh' ha on Casin
Che part el ficcià (12), e part el god, e adess
Lù el fà sul sò legna, forment, e vin.

Basta domà a no lassàs rincress
Da mudà vitra, basta a tegnì a man,
Che a oeucc' vedend la robba in ca la tress.

Segur, che a viv besogna mangià pan,
Ma se pò teull arich al prestin (13) di Bofs,
E teull inchoeu (14) da mangià postoman.

La mestura dà al pes, e se l'è pofs (15)
El se strascina, e el dura, e peu de quij
Freguj che caesg s' en fà raccolta in scofs,

Oh l' è voeuna di bej economij
Questa ch' di freguj, ma di bej ben
Hin bona par el di adree da fà pantrij.

In quant al vin, el Sur Pancrazi el ten
Sta reguela, che 'l manda a teunn di moster,
E el gh' ha semper de quij el peston pien.

O l'è

(12) *Appigions.*

(13) *Pizzino ove si vendea Pane di Tritello.*

(14) *Oggi.*

(15) *Stantio.*

O l'è tropp cjaer, o l'è tenc' come inciofter
L'ha conscia (16), l'ha del pont (17), l'è mescc', i scus
No manchen, senza spend', femm el fatt noster.

E insci gh'emm pan, menestra, e vin. Semm scus
Da cercà olter. No se pò perì.
In fin di facc' tutt va a finì in quel bus.

Ma mi mo, par esempi da par mi,
No poss' scusà, ghe voeur on quaighedun
Da rapacià (18) a on besogn, da fiamm servì.

Ghe voeur? ben. Provemmen inchoeu vun
Doman on olter, sparmiemm el salaeri,
I proeuven, ma no fan minga par aun.

Emm da vestis? Parmì no foe desvaeti
Dal velù al baracan. Basta quarciàs (19)
I carna, e basta reparas da l'acri.

E no besogna trà el vestii in sconquas
In manch de quella, come cert mincion
O grammi, o bon, che 'l sia, andemm de pass.

In ca se ten desbottonae i colzon
 Par no slonzà (20) i oggioeu, par no scarpaj (21),
 Ch' hin cofs, che d'ordenaeri fa i botton.

In ca i ligamm besogna deslazzaj,
 Deslazzà i scarp, o che se romp, se sfrisa
 I colzett, e besogna ruvinaj.

In ca se lassa pend sgiò la camisa
 Adree i garon (22), se de no la falzetta
 El le straffoja (23), e 'l le frusta, el le lisa (24).

Anema de Pancrazi benedetta
 In de sti cofs menuder, e suttal
 Te dee a chi ne fa viv del viv la metta?

Besogna a guardà ri fals ricch de fil!
 Tee fina trovae el moend de no stà al scur
 De nocc' e temp, e da sparmì i candil.

Tee savuu fa di bocce dent in del mur,
 Che respond dai vein, e con quel citer
 Tee scusae, che ven dent dai filiur. (25).

Tee

(20) Corrodere il foro degli occhiali. (23) Affollare a catafiso.
 (21) Spaccarli. (24) Consumare.
 (22) Cofse. (25) Fenditure.

Tee trovae el moeud da fà ona ca , che vaer
Quaei còs de bell , e no la t'è costaeda
La millesema part de quel che 'l paer ,

Ch' hin tutt fass regojun da ona contraeda
In l' oltra coi to man a i fett , vott or.
L' è con sta conomia , che te l' ee faeda ,

Quest l' è remedi da diventà Scior ,
Minga a traj via , Sur Tanz , da scoriaco
Col spend , e 'l spend , e cont el fà l'amor .

Tofann , festin , Tiater , parmi fò
Che no me voeuren più smolg i facocc'
Par dincio (27) bach costen on oeucc' del coo ,

Sia maladesna el spend in sti pastocc' .
Devertimès , ma a ouff farev ben matt
A perd infemma di danée la noce' .

Se l' è par l' Opra gh' andaroo al setz att
All' att baron (28) , che ne 'l costa nient ;
Ma da mettech del mè , gh' è minga (29) el piatt.
Se

(26) Scialacquatore . (27) Per Dio Bacco .

(28) In Milano chi entra in Teatro al sera 'sta non paga , e chiamasi l' Atto
di Burbi . (29) Non v'è mezzo .

Se me piaces i refresh , già pofs daegh dent
Quand vuj , che gh' emm ogni tre bott i dò (30)
Invit di Monegh , e i Dottorament .

Se vuj morà i pescitt (31) , e no spend nò ,
Pofs soltaschià (32) mi da par mi in ca mia ,
O andà fui fest de Cort in Dominò .

El Dominò el se toeu de compagnia
Tant par do orett per na , in cinqu' , o in ses ,
E 'l paghem coi bombon , che portem via .

O felicissem Popel Milanés ,
Che a governatt t' ee on Prinzepp de sta fort ,
Che 'l fa par ti de sti boccon de spes' .

Da sti soggett la dovaràev la mort
Scappa lontan cent mia . Guardee che magna !
Guardegh , e peu tuu (33) via el fegn , ste fort .

Che comed , giuradon da fà cavagna !
Saccocc' , mantin , fodrett n' han pur impii .
L' è stae propri el paes de la cucagna .

Sicchè

(30) Ogni tratto .
(31) Denaro .

(32) Sottrachiere .
(33) Disingannatuu .

Sicchè donca fioi avii sentii

Che se pò anch stà allegher, se se voeur
Senza teuv cruzi, e senza che spendii.

Se pò, vedii, se pò sparmi i vioeur (34)

In cento millia cofs chi el se ne incoccia (35)

In manch de quella el fa tutt quel che 'l voeur.

Toeuvel tabacch, ch' el regna ona faccoccia

De pell da mettech tucc' i pres, ch' el teù,

Che 'l guarna el bon, e ch' el tira la scoccia. (36)

El schoeud al naes la soa passion, e peù,

De quel che l' ha inguantae el fa dance,

E i borlandott (37) gh' el poden minga teù.

Faal cicelatt, che nol spenda in palpee,

D' involtiall, che no 'l serv a nagotta.

Ai menuzi bisogna guardà adree.

Pancrazi l' è arrivae a starnì la motta (38)

Del ruff (guardée che robba!) el gh' ha tolt foera

Gucc' (39), e reff, e i belee de la Pigotta.

Eren

(34) Quattrini

(35) Impegnarsi ostinatamente.

(36) Tabacco di rifiuto.

(37) Stardieri.

(38) Il leitamejo.

(39) Agbi, o spillo.

Eren pur anch coss pers! Eh cateoœura (40)!
 Che l' è quel, che digh mi, che l' è el nost specc'
 El Sur Pancrazi, l' è la nostra schoœura.

Gh'è vegnuu el vin, el l' ha fae tirà a tecc'
 E peu da nocc' par no spend in portura
 Lu, e 'l servitor el l' ha vojæ coi secc'.

L' è vera andand par quella schaera scura
 L' ha bagnusciaa i basij (41), e 'l n' ha perduu
 Steeghela lì, on des bocchæ segura.

Ma quel l' è stæ on destin becco fojuu,
 Che 'l po fuzzed a chi se fia, del rest.
 L' ha mincionæ i facchin del Bottonuu,

Tanz, te ghe pensæ assee, fa bell, e prest,
 E metter a bojocch, e remolazz,
 A mascarpina tencia, a castegn pest.

Su vestiffet de tira de pajazz,
 Desmet i manezzin, mett giò la mella
 No compra pu perucch, e porta i sgrazz (43).

Da

(40) Cappari.
 (41) Gradini.

(42) La spada.
 (43) Perucche gittate in isfrada.

Da via quel pelter , teù di piatt de biella ;
Teù di cardegh de lifca (44) , e vend i scagn ;
Baratta in d' ona feggia la fidella .

Cerca fora tutt cofs da faegh guadagn
E o de riff (45) , o de raff ruspa el me Tanz ,
E in di farvizi falla da compagn .

Mettet Ma sciori senza andà pù inanz
Cofs' en disii parlemm da galantom
Hoja mo da fà insci par fa di avanz ?

Dia me ne guarda ? Feem pur corr a pomm ,
Che vel pardoni , se mi foo sta vitta .
Gnanca par brio , s' avess da vanzà on Demm .

Spilorci malandrin , nassau de squitta (46) ,
Impastae de Boascia (47) , porconasc ,
Razza de quella razza faeda , e ditta .

El v' ha el Dianzen da portà via in bras
Foera di pee (48) , lontan da chì , a cà fova
E 'l v' ha da fà sott foegh coi voster strasc .

H

De-

(44) *Alga.* (45) *Per ogni verso.* (46) *Dallo sterco liquido.*
(47) *Dalla meta, o sia sterco bovino.* (48) *Le lungi.*

Defonor d' on pajes , dove ghe cova
Domà el vizi rovers de la medaja ,
Dove se fa pù nett , che ne ona scova .

Gh' hoo fin scrupel d' avev lodae da baja ,
E foo parponiment da no tornaegh
Che i Povetta no loden la canaja .

Besognaraev es ben matt , e imbriaegh
A imparà da sti spioffer (49) marcaditt .
Vuj putost fà 'l becchee , vuj tirà el spaegh .

No gh' emm da sfoja verz , femm poveritt .
Tiremmela adree al mur , abbiemm giudizi
E femm stà a la stachetta (50) i nost petitt ;

Cas che de no , da chì gh' emm el supplizi
Da sentis dà la danda in di Cademj ;
Da là mandaremm l' anema in pardizi

A di col Sur Pancrazi di bastemj .

RE-

(49) *Suavacci.* (50) *Togliamo a segue.*

RECITAE IN LA CADEMIA SORA L' OSTARIA.



Ciur Balestreri , m' avii tolt in fall :

E par sta voeulta con sopportazion ,

Avii ditt cñ sparposet de cavall .

L' Amigh Sciresa (1) , el Tanz ,

Quell' Avocatt spallae di chaeves pers ,

Che par fà el spiret de contradizion ,

L' ha dà da al vost indrizz l' acria d' invers ,

L' è mò giust de la voSta : guardee mò ?

E el loda anch lu , anch lù , come vù , el cria

E viva l' Ostaria ?

Chi fontia mi (2) , che l' abbia da fà nò ?

L' hiif lodaè vù , e' l Borghett ,

E par quest m' hoò da mett

A fà el contraeri mi ? Che bella cossà ?

Con vostra paes , e con bonna lizenza ,

L' è ona propozizion , che mett ingossa (3) .

Me doo d' intend an mi d' efs de conscienza

Al par de chissessia

E incapazz da dì mae de l' Ostaria .

Inci com' hoo veduu

H 2

I loò ,

(1) Modo basso del volgo per esperienza con amico di confidenza .

(2) Chi son io . (3) Far nausea .

I lod , che n' avj scritt violter duu ,
Avefs wiff anca quij
Di olter Confradij ,
Che me vorev anmò mett alla proeuva
Da di sù robba noeuva .
Minga (4) par mostrà ingegn .
Ma parchè st' argument l' è on maremagna ,
Che on bacquel (5) de faregn
El po fass largo , e immocassèn (6) de Spagna .
Viva pur l' Ostaria ,
Che l'è an mò el pù bon loeugh, che al mond ghe fia!
Chi roeu ca l' hoo par matt : boeugna che 'l pensa
A cento millia cofs : mobil , transfilli (7) ,
Pan , companaedegh , vin , legna , carbon ,
Soree , càntina , taevera , despenfa ,
Che in coo d' on pover omm faa on besbilli ,
Che l' è ona compassion ;
Quand , maladesna fia ?
L' è già manii tutt cofs all' Ostaria .
Nè ve scufassev cont el di , che là ,
Se par chaes ve amaree ,
No gh' hii comed de Medegh , e Barbee .

Si

(4) Misa .

(5) *Soregno è una Terra del Milanese, i di cui Abitanti vivevano in grande semplicità.* (6) *Riderjano.* (7) *Utensili.*

Sii mal prategh : ghe v`a
D'ogni fort de person , che gira el mond .
Sicchè ve poss respond
Che podarissév anch' a ca de l'Ost
Imbattev in d'on Medegh mej di nost ;
E in quanto sia ai barbee , lassemm , ch' hin gent ,
Che inclina a andægh par so divertiment ,
Bocugna anch , come savii ,
Che ghe vaeghen de spets par i ferii
No ghe manca nagotta , nè nessun :
Anzi se quaighedun
L' avess mo geni da studià i costum
Di nazon par so lumm ,
Senza spend in viacc' ,
Senza priguer (8) , e scacc' ,
Da dà in di Laeder , o d'ess rebaltæ
El le po fà con soa comoditæ
Stand al Pozz , o ai tri Rè (9)
De pè ferma , dovè
Ghe concor semper e Spagnoeu , e Franzes ,
E Todesch , e Talliau , e Turch , e Ingles .
In l'Ostaria s' impara in manch de quella ,
Vojand

(8) Pericoll , e sintevi . (9) Insegne d' Osterie principali di Milano .

Vojand pint , e biccer
 A parlà forester ,
 Quand che ghe voeur oj bella (10) !
 Par imparà domà ona lengua ai schoeur
 E infcì come Dia voeur .
 Chì ghe se parla la lengua Toscana
 E la Todesca fina dai facchin ,
 Ch' hin dò de pù della lengua Pagana (11) ,
 Che n' ha ditt Meneghin ,
 Ma i langu' l' è on bel nagotta , ghe se imparà
 Ognia fort de vertù .
 Quij che stralatta (12) , quij che fa tantara ,
 Se ne 'l voeuren fa pù
 Basta che sghimbien (13) dent in l' Ostaria ,
 Che impararan de slanz l' economia .
 Là se droeuva di cart bonn da condà
 I verz , che han già servij , e han da fervei
 A cent millia biroeu (14) , e bottiatt (15)
 Quij descritt dal Parin del Pret de foera
 De staegh impaeri ne gh' han minga el piatt (16) .
 Dall' Ost ghe se ten schoeura

De

(10) Ob quanto !

(11) Gergo con cui s' esprime la mozzatura del linguaggio ne' triaschi.

(12) Scialacquatori. (13) Vale per fuggire od entrar di soppiatto.

(14) Staffieri. (15) Bottegaj. (16) Non hanno il merito.

De la perfetta, e vera caritae.
 Chà l'è ben vist el ricch, e 'l pover senza
 Tanc' distinzion, e part, e volontae:
 Ghe se insegna pazienza;
 Che nessun pù di Ost sent, e soffris
 Ingiuri pùsse sgifs (17).
 E l'umiltae l'è robba da no di
 A vedè come la regna giust chù.
 A vedè on Camarer feryì a on Pittocch,
 Che foera de la busa (18), el cerca i rocch.
 E a andaegh incontra, e a saludall, che 'l paer
 El Galateo, che insegna la creanza.
 El cercà in l'Ostaria la Temperanza
 A tutta prima el paer la stèssa cosa,
 Che andà a cercà danee in ca de l'avaer;
 Ma ponn mostrav in Caneva i facchin
 Che stan là a mescià el vin;
 Quant el quattordes de tarocch el possa
 Fà fegura, e alzà cattedra chù dent,
 Anzi se 'l Balestreri el farà a ment
 El dirà in sto parposet che 'l gh'aveva
 Da zittà on olter miraquel, che l'eva

El

(17) Più gagliardo enigma. (18) Osteria.

El pù stupendo fors de l'Ostaria :
 Da mudà l'acqua in tant vin , quand se fia .
 Chì ghe se ved , chi ghe se fa giustizia
 E giustizia sommàeria
 Nè gh' è manèg; nè impegn , nè gh' è missizia (19)
 Che se possa dà l'aeria
 O de fà , che a on besogn no la se faega ,
 E d' andà in longh a forza de palpee* (20)
 Chi ha da pagà , chì el paega ;
 E se n' el gh' ha danee
 El gh' ha da lassà i pagn
 De bott (21) , e falda , e se 'l fa frecc' , so dagn .
 In somma de la somma pensègh sù
 L' è on gran loeugh l'Ostaria . Loeugh che l' è bon
 E par tucc' , e par tutt . L' avegh passion
 L' ho anca lee par vertu
 Chì almanch on pover omm el pò esalà
 Lontan da quel gran cruzi da senti
 La Donna a tontonnà (22) ,
 E i fancitt a sgari .
 Chi on omm dabben , dopo che l' è già stac
 A befcantà tre or in l' Oratori ,

Dove

(19) Amicizia.
 (20) Cigazioni.

(21) All' istesso .
 (22) Berbottare.

Dove quij del Bollin (23)

No voeuren , che 'l Sacrista venda vin ;
 Che ha succ' , la bocca , e i laever attacchæ ,
 El po almanch restorafs :

E el gh' ha la Santa Busa (24) da intanafs .

L' è on loeugh la Busa anch par la gent debben ;

Anch par la gent de Gesa , e d' Oratori ;

E in fatti guardee on poo che ghe fe ten

Ona buffera a posta

In suffragg di anem Sant del Purgatori .

Chi pu spets che in ca voSta

Sentirii i mee sanrocc' a minzonà (25)

El nom de Dia , e di Sant , parche el gh' è dent

In di bestemm che insci da spets se trà

Dai Vicciurin , e sinel fort de gent :

L' è on loeugh , come s' è ditt

Bon par tucc' , e par tutt . Bon par i scrocch (26),

Bon par i galantomen : par chi ha pocch ,

Par chi ha sossen (27) ; par chi voeur sparmi el fitt ,

Sorà (28) i verz , e no tocufs cruzi , e penfer

Bon par el Zittadin , e 'l Forester .

On loeugh che a chi s' amara ,

I

R a

(23) *Appalto sopra il Vino.* (26) *Ribaldi.*

(24) *Bettola.*

(27) *Assai.*

(25) *Menzionare.*

(28) *Solazzorß, e darß Tempore;*

E a chi sta ben l' è bon : Dove s' impara
 I lenguacc' , e i vertù ;
 E quel , che importa pù ,
 El viv del mond senz' el minem incomed
 De la persona , e della borsa , e mi
 Eva , come se dis ,
 Da lodall in (29) del gomet ?
 Me maravei de noeuf ; e 'l m' è duvis (30)
 Che Meneghin el podess anch favè ,
 Che a mesura del meret , e del giust ,
 El galantomm el loda .
 I cofs , o i e desloda .
 L' andavea de so pè
 Che a quel gioeugh malandrin riminifust (31)
 De l' Oca , ghe difess ira de Dia
 Com' el va de so pè che a pu noo poss
 Adess me svoja el goss
 Lodand a spada tratta l' Ostaria .

RE-

(29) Lodar ironicamente . (31) Scippo .
 (30) Alti pare .

REZITAE IN L'ACCADEMIA SORA I COMETT.

VErnerdì vott in sul spontà de l'alba ,
 Dopò avè fae la veggia tutta nocc' ,
 Stand in fetton (1) al solet a sbolsì (2) ,
 Me lasè andà de stràcch , e scignocchè (3)
 A travers d' ona pigna de coffin .
 La sira innanz aveva pareggiae
 I Biliitt d' avis da mandà foeura
 Sull' argument , che trattem di Comett .
 E tra che par el pu gh' è semper dent
 In di sogn de la nocc' on quaci barlumm
 Di cosè del di ; e rra che in la Cademia
 De l' oltra voeulta ho ditt ira de Dia
 Contra la Mort ; dee a trà che sentirii
 Cossà me fontia andae maei infognamm .
 Me font veduu denanz quella sganzerla (4)
 Cont in di man la soleta soa ranza (5)
 Rabbiaeda de manera , che anca mo
 Me se refcla (6) i cayij domà a pensægh .
 Sti luguzzon (7) , ch' hin domà pell , e ofs
 Già hin par ordenaeri i pu rabbiae .

1 2

Im-

(1) *Sidendo a letto.* (4) *Fantasma alla.* (6) *Mi s'arricciano i capegh.*
 (2) *Toffro.* (5) *Falea.* (7) *Magri affiderati.*
 (3) *Dormicchiare.*

Immagineev colla podeva vèss
Coftee, che la gh' ha i ois sbiotta de pell.
L' andavea via sbattend la restellera (8),
Come t' aveis la fevera quartana.
E quij dinciatter se sentiven giust
A s'giaccà (9), come s'giacca i castegnoeur (10).
S' era, par dilla, a segn, che no faveva
Quant n' aveis in faccoccia, e asquaes (11) asquaes
Dubitaeva da vèss al streng' di gropp.
Quand la dè focura, e alzand vua de quij focu
Dit instecchii la dis: Provec, provec,
Maladesna Povitta, giovedì
A fà da bell' ingegn, e a voremam teù
I privilegi, che a memoria d' omen
M' han semper lassae god, che vedarii!
Sciur sù, ch' hin i Comett i segn, che mandi
Innanz come preludi di mee colp;
Che fan vedè fin dove se destend
La potenza, e la forza de là Mort;
E che no gh' è nè Re, nè Imperator,
Che a sta mia Ranza, e a mi nol fia foggett.
L' ho mandae innanz, e peù hoo destrutt dopò
Ge-

(8) I denti.

(9) Equivalo al verbo *quatio de i Latini*.

(10) *Nacbers*.

(11) *Quasi quasi*.

Gerusalem : Zeser l' è mort , è prima
L' è compars la Cometta . La s' è vista
Innanz la mort de Costantin ; e in forma
D' asta de foegh l' ha menasciaa a l' Italia
La destruzion , che in temp d' Artela hoo fae :
Inci è seguii , quand che per man de Foca
Hoo tolt dal mond Manrizi , la Mice
E i focu Fioeu . Inci quand ho mandae
La Pesta in Siria , e in Grecia ; e quand del millia
E tresent cinqu' , e millia e tresent dodes
L' hoo destesa par tutt i part del Mond ,
Hoo preditt cón sto segn i mazzament
Del milla , e quatercent , e trentatree ,
E trentanoey , ch' è fuzeduu in Polonia :
La mort de Felipp Bell Imperator ,
Quella de la Mice de Carlo Quint ;
E i mort ben pù vesinn seguii in d' on ann
Sol de Mattia Imperator , del Papa
Pavel Quint , de Felipp Terz Re de Spagna ,
E del Sciur Duca Albert primm de Braganza .
Provee , provee a vorrè di che sien
Pianitt anca quist ch' i sul gust di olter .
E che no possen presagi nagotta .
Stee pur li cont in l' aeri el Canoccia e

E la

E la gavaescia (12) averrà a speccià el pont,
 Ch' abbièn compii la fraeda, che descriven
 Con longa elissa, come la ciamee,
 D' intorna al sò, e che arrivae a quel sit
 De la brutta parola Perielli,
 Restand pu illuminae, ve comparissen.
 Superbiafc' marcaditt! Cercà, pretend
 Da càpi, da vedè, da mesurà
 Coss lontan de sta fort! Ve soo di mi
 Che sii arrivae a savenn tant che spuzzee.
 Chi la dè ona scorfida a quella crappa (13)
 Peraeda, e par consens ghe scrizzè i oss (14)
 De tal manera, che me sont sentii
 Fettivament a refegà i busech;
 E sbattend, e s'giaccand la man strafida (15)
 Sora d' on taever (16): Va, la seguitè
 Va dai toeu Trasformaè, ti che te see,
 Con sopportazion parland, el sò
 Secretaeri; e digh su i mee sentiment.
 E vifi (17) par so ben, che se regollen.
 Ditt quest, la me voltè el pu bell de Romina,
 O sia quel sit dove el dovaraev ess,

E in

(12) *Bocca.*

(13) *Crollò il cranio pelato.*

(14) *La scriccbioloreno le ossa.*

(15) *Arida.*

(16) *Tavola.*

(17) *Avvisati.*

E in d' on pafs, cont quij foeu gamb longh, la fu
 Foera dell' usf. E ticch, tacch, e ticch, tacch,
 Sgiò par la schæra, e l' hoo sentida a fà,
 Stand in lecc', quij baffij (18.) a vun a vun:
 De tal manera, che 'l pariva giust
 Che la gh' avefs i calcagnitt de legn,
 Quand che l' eva al sò solet a pee biott.
 Rivaeda infin, par fals sentì anca mò,
 La s' è missa a morà contra on basell
 La Ranza, e pen Dio fa dove l' è andaeda!
 Sbaguttii da sto sogn me dessedè.
 Tutt in d' on acqua, e me ciapè la tofs
 Pu gajarda del solet; effett forsi
 Dell' avemm misf sta cossa el sangu in mott.
 Vens foera del niasc' (19), e seva li
 Intant che me duraeva la pagura
 Par fà la commission, che la m' ha dae:
 Ma hoo peu fae cunt, che par paricc' motiv
 Pudev lassà stà da toeuumm stò incomed.
 In pramm toeuugh già savii, che tra mi, e lee
 Gh' è pocch de bon, e che quel *va* el se dis
 Ai servitor, e minga a mi, che vuj

Man-

(18) *Gradisi.* (19) *Letto.*

Mandassa Lee , no vès mandae da Lee .
 Hoo fae cunt , che sti sò gran spampanaed
 Hin stae in sogn , e che aj sogn al di d' inchoeu (20)
 No ghe cred , che i Donnett par giugà al lott ,
 Dall' oltra part , quand anch par impossibel
 Se podess spianà el sogn , me font fidae
 Ghè già vujolter , senz' oltra imbaassaeda
 Avarissev tegnuu come Povitta
 La sentenza che sien propri i Comett
 Segn mandae dal Signor par indiccià
 No minga domà i dagn , che fa Colee ,
 De quella sgalsafcia (21) de la Mort ,
 Ma ogni sort de desgrazi , e de fortun .
 E quest , parchè al Povetta sti cose chi ,
 Che metten maraveja , e che sorprenden ,
 Ghe fan fà di bei squarc' , ghe fan bon gioengh
 E par altem , che serva . Hoo specciae fina
 Inchoeu da podissnà par andann focura
 Cont el cuntav sto sogn ; parchè a' vorrè
 Lambiccamm el ciarvell , stand come stoe ,
 Gh' avarev scrupel de peccae mortael .
 Par olter , s' hoo da dilla , par quant l' abbiz

Sul

(20) Oggi . (21) *Teneraria sfrontata* .

Sul legutt (22) quella malandrina Mort ,
 In quanto sia ai Comett no poss de manch
 Da no vefs da la fova. Quella filza
 D' esempi infci infrae vun dopo l'olter ,
 Come se fussen tanci morteritt ,
 Se troeuen tucc' da chi , e da li stampae
 In liber puffee gros , che 'l Prae fiorii .
 E s' hin in stampa l' è ben segn ch' hin vera .
 Vorii vedè , se boeugna che la sia
 Come ve disi ? L'ultima Cometta
 Comparsa i mes indree. (che l' è comparsa
 Benissim , come la doveva fa :
 E l' han vista i Ingles , e mè Cusin
 Servitta a San Dionis , e tucc' quij , che
 San guardà ben , e vaden pù di olter)
 Sì l' ultima Cometta hala fors' anch
 Lassae d' es al fo folet perniziosa ?
 Chi ha fughae i oeucc' de nun de la tremenda
 Perdeta , che la n' ha pronosteghae ,
 De quell' Anema d' ora invidiabela
 De l' Arzipret Salandra , onor di soeu
 Pocondriegh de Reg ; onor di nost

K

Tras-

(22) Averla per umica.

Trasformae de Milan , in prosa , e in vers,
Pien de foeugh , e bellezza , e pien de bona
Filosofia la bocca , e 'l coo ; Tejolegh
Di pù sublimm , e quel che importa pù ,
Amison , galantomm , e de bon coeur .
Eh che pur tropp quell' ultima Cometta
L' era el standard spieghae de la soa mort .
Pur tropp tocchem coi man ch' hin i Comett
La vanguardia del Tredes de Tarocch !
E a marsc' despecc' (sbasida malanaggia)
Del me essegh nemis , boeugna par forza
Che quella soa gran forza la confessa .
La' soa magna (23) l' è ciera no la fort
In pubblech ona voeulta par andà
A favorì de voeuna di foeu viset
On quaei gran personagg! de distinzion .
Che nè la sia in paraeda , e cont ianz
Ona longa longhera d' ona cova ;
Che la fa vedè al Popel che la ven .
In somma in quant a mi , che font levae .
Puttoft lontan dai studi , e a la bonascia
Se vedaroo anca mò , che splendorissa

1a

(23) *Comparsa in fucchi .*

In Ciel sta fort de marcanzia l'è franch ;
Che me vegnarà addoss la tremolanda (24)
In barba di sistemma di moderna .
Me ridaran adree . Che riden pur .
La mia sentenza , chaer i mee Cadaemegh
L'è bonna , se no l'è bonna par olter ,
Par mett almanch el coo a partii a paricc' ,
A forza de pagura , e a faij resolv
A stà cont el Signor , e a mudà vitta .

NOeuva Bofinaa
Su l'argument del Carnevaa ,
Dove se ved che i Busccon
Parchè ghe piaes i bon boccon
No derven bocca par parlà ,
Se no ghe mes'cien el mangià .
Bofinaa stampaa in Milan
Dal Stampador Carla Bolzan .

In sti fir de Denadaa

K *

Stand

(24) La tremarella .

Stand fetae giò al fogoraa (1)
 In ca del Patron de Cà
 Dove font solet a andà
 Staeva lì comè on sognan
 Come on locch, cont el coo in man.
 Componend inscì a memoria
 Quatter vers fora l'istoria.
 Del bizzaro marendin,
 Ch'emm goduu sul balteschin
 Del Vaimans fin st' ann passae
 Mi, e di oter Trasformae.
 Quatter vers da rezità
 Par inchoeu fora el mangià.

Quand me senti li dedree
 Messè Steven legnamee
 A descorela, e a di sù
 Cont on baesger (2) come lù
 Par spiegafs cert moeud da di
 Che tutt quant van a fornì
 In de quella sort de cofe
 Che ne va sgiò par el gofs.
 Ve segur che gh' ho avuu spafs;

I e

(1) Focolare; (2) Baccellone.

I e drovaeva par spiegafs ,
Ma el pariva a daegh a trà
Che 'l parlafs fora el mangià .

Ghe fe pont , e allora allora
Me ghe mis a pensaeugh fora ;
E trovè ch' el nost linguagg'
De sti moeud el n' ha a bresagg' (2) .
Alto là : n' hoo avuu affee infci
Marendin s'ciavo bondi
Me refols da tirà dent
In d' on simel argument ,
E portav an mi ona man
De paroll del nost Milan
Su sto nost gust Milanese
E hin quest ch' , feven bonn spes
Bosinaa da intitolà
Calepin fora el mangià .
A vun graf , a on bel bacciocch
Se ghe dis , che l' è on bojocch (3) ,
Se l' è on maegher l' è on marluzz
L' è faracch , fardella , luzz .

Quel ,

(2) *Sopraabbondantemente.* (3) *Specie di rapa.*

Quel , che è grand , l'è on bicciolan (4)
 L'è anedott quel , che l'è nan .
 Se l'è on bacquel l'è on merlett ,
 Gnocch , salamm , bon de nagott .
 Se l'è vun che 'l sia poltron ,
 L'è on pan (5) poss , l'è on polenton
 Marefgian , mena toron ,
 Degh la pappà al barnardon .
 Tant che tutt el nost parlà
 El consist in del mangià .

Chi sta in mottria (6) l'è on brugnion .
 Chi caragna (7) , on maccaron .
 Quel , che è brutt , on mascarpon .
 Quel , ch'è fiacch , on lasagnon .
 E , già , che 'l forniss in on ,
 Se l'è on Mufegh l'è on cappon .
 Se s'incontra on fà de locch ,
 L'è on mostagg' de ficagnock ,
 O che 'l mord , o che 'l sgraffigna ,
 L'è de cocch (8) , e l'è de bigna ,
 E l'è de barbis de gamber ;

L'è

(4) Sorte di pasta dolce. (5) Fave stasdo. (6) Mal umore.
 (7) Chi piagne. (8) Frase esprime uno scaltrito, che non vuol parerlo.

L' è on vairon de quij del Lamber
Parlee pur , se sü parlà
Gh' entra semper el mangià .

El ch' el sia on quei furbon ,
El gh' ha el titol de gainon ,
Che al Dianzen el voeur fà
La polt , e se sorta dà
El voeur faeghela mangià :
No lassvela fraccà ,
Che , giura l' occa pirocca ,
L' è on scroccon se ben el fa d' occa ,
La gaina el fa perà
Senza gnanch falla crià :
Da ch' 'l ruspa , da là 'l guarna
E l' è on bon boccon de carna ;
A sto moeud se tira là
A de pensgel col mangià .

Parlem d' on desgraziaa ?
I Proverbi hin pareggiaa :
Quand la leguera l' è in pee
Tutt i can ghe dan adree ;
Finii vun gh' è on olter guai

Dai

Dai dai che l' ha robbaa l' ai ,
 Voehren fann tanta tonnina
 Vedenn l' ultema ruvina ,
 E mangiall in infalatta
 E se 'l pover omm nol sbratta ,
 Se prest no 'l menna i polpett (9) ,
 El va in tocch , el tran a fett .
 Gran Milan par fassinà
 Domà a furia de mangià .

Dà via strogg' (10) , l' è menestrà .
 Mangià l' ai , l' è mocolà (11) .
 L' andà in grenta , l' intrabis .
 Fa busecca l' è 'l ferifs .
 On mostazzin l' è 'on sgiasson ;
 E l' è 'on persegh on coppon (12) ;
 Strappà 'l zuf l' è caviada (13) .
 L' è copetta ona spalmada .
 Se ghe dis fardell , pignocu
 A cert bott par i Fioeu
 E se i tirem su i genoeucc'
 Carsenzoeur (14) con dent el boeucc'

Tant

(9) Se non fugge .

(10) Dar delle busse .

(11) Stizzarfi .

(12) Scopellotto .

(13) Sorta di pasta dolce fatta in figura di treccia

(14) Alle spalmat e sul deretano .

Tant che fina el nofter dà
El forniss tutt in mangià .

Se gh'è vun ch' el vaega consc' (15),
Ghe se dis subet : l' è on fonsc' .
Se gh' è vun ch' el sia leccard',
Ghe se dis : l' è on scumaelard ;
El vun ch' abbia on bel cierin ,
Ghe se dis : l' è on lagg' e vin
El vun giald come i fertaa ,
Che color de ciarvellaa !
El on po loffi (16) ; e smortott ;
Oh che ciera de pancott .
El vun brutt , ma che 'l sia bon .
Ghe se dis : per fozz , e bon .
Tal che no se semm spiegà
Se ne droeuven el mangià .

El ricch ! l'è pien come l' oeuf .
Chi ha 'l fo intent ; el fa el fo oeuf .
Chi v' a pian ; el va sui oeuf .
Quel che sballa , el coppa i oeuf .

L

Dà

(15) *Adagio.* (16) *Languido.*

Dà el yelen , l' è da la pappà .
 L' è caròttera ona lappa ;
 Chi fa error fa on maccaron ,
 El fa on per , el fa on maron .
 El toeu sù ona tenca (17) l' è
 On negozzi da tasè .
 Gh' è 'l proverbi : o ben , o ben ,
 La mascarpa paga 'l fen .
 E par tutt boeugna tirà
 Voltra robba da mangià .

Chi ha i colzett tutt sponcignaa (18) ,
 L' ha i colzett tutt capponaa .
 Quel che gh' ha el vestii guarnii
 L' ha 'l formaj in ful vestii .
 Al vestii guarnii de piaega
 Ghe cor fora ona lumaega ;
 E i lumaegh hin anca i oeucc' .
 Chi ha i pagn lis , e che va a boeucc' ,
 El gh' ha i pagn de gradifella .
 Quel che porta el fonsg (19) sott fella
 E l' ha 'l feler su la spalla

L' è

(17) Chi è infranciosato. (18) Rattoppato. (19) Cappello.

L'è on biroeu (20), che no la falla .
Che ha 'l capell , e infemma el gh' hà
El cordon bon da mangià .

A chi n' abbia rott el coo
Con di ciaccer difem : n' hoo
Biuu ona suppa , e biuu on stufae .
A on fizzaon che dà stocchae ,
Se ghe dis ciaer , e destes ,
Se 'l se cred , che ghe sia i sces
Caregaa de ciarvella
Difema a chi è fortuna
Che 'l formaj ghe fa firagn ,
El ghe fiocca in su i lasagn .
Difem che l' ha sguraa 'l petter
Chi ha fa nett , e traa via i sgheltes (21) .
Difem tutt , ma l' è on gran fà
Che tutt difem col mangià .

Bombonin , e Marzapan
Hin i Zerbin de Milan .
On Dottor de quij de focura

L 2

L'è

(20) Staffers . (21) Quattrini .

L' è on Dottor mezza robbioeura

L' è levae chi è forafin

A fregui de bescottin .

L' è on gambus (22) quel , ch' è on-balocch (23),

Chi no è furb l' ha tettaa pocch .

Chi da on loeugh l' è defcasciaa ,

Par quel loeugh lu' l' ha scenaa .

Chi è superb comè on serpent

L' ha di nos , l' ha del forment

Secch da vend : ch' hin cofa domà

Chè resguarden el mangià .

Quanc' proverbi , e moeud da di

Su sto gust , che a dij bondi

Finirev gnanch domattina .

Mangià el cu (24) de la gaina

Gh' è fu 'l pever : che paccià :

No l' occor stà chi inguillà .

El gh' ha el cu , che fa pomm (25) pomm :

L' è on boccon da pover omm :

Quel l' è vun che l' ha mostraa

Ziff , e zaff (26) , e cervellaa .

Tutt

(22) Cavòlo capuccio.

(23) Uno sciocco.

(24) Si dice a chi non sa tacere.

(25) Colui che teme qualche disastro.

(26) Vale per mostrar molto ingegno.

Tutt i coss vegnen a tai
Fina i ong' da perà l' ai .
Ghe n' è infel da minzonà
De sta robba da mangià .

Ma per mi vuj tajà su ,
Che l' è tard ; Chi n' voeur de pu ,
Mi stoo in porta Verzellina ,
E ghe n' poss dà ona listina ;
Ma par diinn de quij de pes ,
Basta parlà Milanés .
Vegnaràn come i scires ,
Che adree a voeuna gh' en ven des ;
Con sti quatter , ch' ho infilzae ,
Mi n' ho affec d' avev mostrae
Ciarament che i Buseccon
Hin daverà leccardon .
Se par fina in del parlà
Ghe infolciscen (27) e 'l mangià .

RE-

(27) *Equivalè al v. farcio d' i Latini.*

REZITAE IN LA CADEMIA SORA L'INVENZION DI COSS.

NOeuva Bosinaa
Che mai pù l'è staa stampaa
Dove s'intend che 'l bescantà
I Bosinà de scia da là,
Par i piazz, par i canton,
L'è ona gran bona invenzion.
Bosinada intitolaa
Bosinaa di Bosinaa.

In tucc' e quanc' i invenzion
A rugagh dent el gh'è el fo bon,
Che tucc', e quanc' hin sta inventae
O par dà gust, o utilitae
Ghe n'è ch' hin bon par el paccia
Ghe n'è ch' hin bonn par mobilia,
Ghe n'è che serven a quarciafs,
Ghe n'è da quii par andà a spafs;
Chi al nost corpasc', chi a l'intellett
Chi a tucc', e du, po dà delett.
Tiree pur là fin a doman,
Che 'l farà on canrà roman:
Ma fora tucc' l'ha d'ess lodaa

L'in-

L' iuvenzion di Bosinaa .

Disimm on poo , se loda tant
La comedia , e i comediant ,
E se ghe dis staffi' di vizi
Benchè sien pienn de sporchizi .
Par dincio bacch pù bell staffi'
No trovee zert de quest che chi
Di Bosinaa , e di Bofin .
Chi no spendii gnanch on quattrin ,
No ve faree dent in Teatter ,
Par almanch tre or , o quatter ,
Che par strae a off omen , e donn
Ponn imparà coss fant , e bona
Che appont par quest l' è staa trovas
L' iuvenzion di Bosinaa .

I Milanés , ch' hin gent da ben ,
E ch' han on coeur tender in sen
E no voraeven che nagott
Guastafs i foeu chaer patriott
Han tolt de mira attentament
Tucc i deffett de la soa gent ,
E par corregi , e par mendaj

S' hin

S' hin mis' intorna a staffilaj ,
 E gh' han zollac (1) starler (2) de pes
 Alla bonascia in milanes .
 E in su la piazza s' hin fae onor
 Giust come tanc predicator .
 O che sia pur ringraziaa
 L' invenzion di Bofinaa .

Lor han fa quella fora al Lott ,
 Sora ai Tosann bonnda nagott ,
 Sora a de quij , che fa l' amor
 Su i poveritt , che fa da scior ,
 Sora l' invidia , e l' ambizion ,
 Sora che i donn porta i colzon ,
 Sora che l' Omm porta el scoffaa ,
 Sora i moros mal peccenaa ,
 Sora el Mornee , fora el Sartò ;
 Su certa razza de Tenciò (3) ,
 Sora el mestee de litigà ,
 Su che i Tosann spolpen i cà .
 Oh quanta gent ha staffilaa
 L' invenzion di Bofinaa .

Lor

(1) *Dar delle buffe :*

(2) *Colpi pesanti .*

(3) *Truffatori, oppur gente, che si fa dar denari in prestito, senza renderli.*

Lor han ditt sù l'istoria vera
D'on cert Muffee (4), ch'è andaa a stondera (5).
I guai tra Paeder, e Fioeu
Parchè in cà va mae i fatt foeu.
Quij del Marì con la Miec
Ch'el paer, che l'abbien fae coi pee.
I guai de Noëura, e de Madonna
Voëuna cria, l'oltra tontonna (6).
Di sgrazzon (7) n'han ditt a sbacch (8);
E de chi va fizzard tabacch.
Che foia mi: han ditt infin
De quij che mena el Meneghin.
Oh a quanci scandel l'ha giovaa
L'invenzion di Bosinaa.

Sia benedett quel bufeccon
Quel omm de vaglia, quel cozzon,
Che 'l s'è mettuu, lu, par el primm,
A fass senti con de sti rimm.
Che porten utel, e delett.
Siel pur anca benedett!
Sebben no soo minga el so nomm,

M

Soo,

(4) Gafaldo.
(5) A solazzerb,
(6) Borbotta.

(7) Di chi porta parucos.
(8) Più che bastevolmente.

Soo , che l' è stae on gran ga lantomm ,
Propi de quij del temp antigh ;
E ghe faront semper amigh .
Sia benedett i olter Bofin ,
Dai pù lontan ai pù vesin ,
Parchè hin stae quij ch' ha sostantaa
L' invenzion di Bofinaa .

Fina in del fequel del cinqucent
S' usava sti componiment ,
E ho lesgiuu , che me 'n regold ,
Ch' el ghe fu on tael Barnard Rainold
Ciamaa dai noster Milanés
Par el Bofin del gran Vares ;
E boeugna ben ch' el fufs di fratt (9)
E bon da dà ai olter scacch matt ,
Se nun parfina al dì d' incoeu
Mostrem memoria di fatt foeu
Sto fora nomm difend adree
A chi ha del geni a sto mestee .
Sto foranomm , che ha tant alzaa
L' invenzion di Bofinaa .

Du

(9) *Eccellenti.*

Duu d' olter troeui in quel temp là
E tucc e duu i vuj nominà .

L' è vun de quist Ronem Maderna
Che 'l se meritta gloria eterna ,
Par es Bofin de scienza , e pratega ,
Che l' ha scritt fora la prammatega ,
E l' ha scritt fora el maridaf
Cofs da fà rid parfina i fafs .
L' olter Scipion Delfinon
Che l' ha scritt fora i Recatton (10) ,
Animand Milan a ona cria
Ch' i bandifs , ch' i e casciafs via
E a fà sti cofs , cofs han drovaa ?
L' invenzion di Bofinaa .

Se vegnem peù on tantin pù arent :
In del ses'cent , in del settcen
L' è stae Bofin on Prejafanta
E 'l gh' è de lù carta , che cantà .
Se troeuva che l' è stae Bofin
Anch on Dominegh Francolin .

L'è stae Bofia Paavel Mainec
Col so compagn che ghe ven dree,
Che l'eva nomm Isepp Abbiae
E tucc' duu infemma han lavorae
E 'l famos Gasper Fumagall
L'è stae Bofin de quij sul sciall.
Oh quanta gent ha coltivaa
L'invenzion di Bofinaa.

D'ona sol cossa me stupissi,
E a dilla, m'è no la capissi
E l'è 'l vedè, che 'l Paeder Quader
Che semm che l'ha fae vitt da laeder
Tant par mett foeura el bell, e 'l bon
Di Poesii, e i so invenzion
El sia andaa a lassan fuscì
Foeura di man questa che ch'è,
Coss' el? El fors che no la sia
Anca lee on tocch de Poesia.
Nominamm fina el Romanin
Che 'l fa ballà i burattin,
E no cercà come l'è staa
L'invenzion di Bofinaa?

Ma

Mä cattedocura (11) mia noeura !
 Difemm el rest de la parpoeura
 Se no ghe fufs stae al mond Bofin
 Scciavo sur rimm de Meneghin
 Dove vorevem teunn l'ideja ?
 Fassela dà da l'Omm de preja (12) ?
 Lor hin stae qui, ch' ha avert la itrae,
 Lor hin stae qui, che n' ha infegnae,
 E quanta gent già s' è fa onor
 Par amor so dopo de lor.
 E quanta gent gh' è, che s' en fà
 E quanta gent, che s' en farà ?
 Oh quanc' povetta l' ha mai faa
 L' invenzion di Bofinaa .

Par amor sò Fabi Vares
 L' ha scritt i soeu rimm milanes,
 Che se ben pienn de porcarij
 In del so gener hin di bij ;
 L' ha fae l' ites vùn de ca Montà
 Ma l' ha guzzae on po tropp la ponta
 L' ha faa l' ites el nost Varon

Quel ;

(11) Capparì

(12) Statua antica paludata quasi monca posta su un corso frequentato, di Milano pari a quella di Pasquino in Roma.

Quel , che on moderna Autoron
 Pretend ch' el fippia Isepp Milan ,
 Se ben l' ha nomm Ignazi Alban .
 E 'l Frissian , che ghe ven appress ,
 Cioè Ambroeus Biff l' ha fae l' istess ,
 Che tucc' costor i ha creaa
 L' invenzion di Bosinaa .

Se l' udienza no fuis stracca
 Parlarev anch d' on Maejavacca .
 Direv infci a la medios (13)
 Del nost gran Maeg tutt quel che poss .
 Ve mostrarev che anch la Manzona
 L' ha scritt in lengua buseccona .
 E che la Sciora Annin Donae
 Sta Povesia l' ha coltiyae .
 Tirarev là coi pù vesin ,
 Fra Giambattista Cappuccin ,
 E el Brugh , e Steven Simonetta ,
 Ch' hin tucc e trii de la ciavetta (14) ,
 Difend , che a scriv i ha innamoraa
 L' invenzion di Bosinaa .

Toc-

(13) *Alla meglio.* (14) *Gente di grido.*

Toccarev via col fur Dottor

Biraegh cufin de Monfignor

E cont di olter , che sop mi ,

Ma par adels la vuj fornì ,

E vuj fornì vuj tajà sù .

Con du , che vaeren on Perù ,

Con du di noster Accademegh ;

Con quel bacciocch , che ha nomm Domenegh(15)

E quel car omm del Secretaeri (16)

Ch' el me sta chì fettae sgiò in paeri .

Ciamee , dov' han tolt sti conzett

Del Bottonuu (17) , del Poslaghett ,

E ve diran , che ghi ha infegnaa

L' invenzion di Bosinaa .

Oh invenzion di Sant , e bonn

Fae par' corregg' omen , e donn .

Oh invenzion di mej che sia

Fae par imprend la poesia .

Oh invenzion fatt pur sentì ,

Va a fì del ben da chi , e da lì

Fatt sentì fina in la Cademmia ,

Che

(15) Domenico Balestrieri. (16) Segretario Larghi.

(17) Contrade di Milano, ove si parla il dialetto presto.

Che no l' è minga ona bestemmia
A rezità ona bosinada
Tant chi de denter , come in strada .
Ma ben te preghi da chi inanz
Da no raccatt. d' olter al Tanz
Che par el primm l' ha trattaà maa
L' invenzion di Bosinaa .



DIA-

D I A L E G H

IN LENGUA FURBESCA, E MILANESA

T R A

SCANEFFA, E GABEUTT.

Scan. **D**EL rest l'è infci, Gabeutt, infina tant
 Che no te traree a l'aeri con la somma (1)
 O coj scapuzador (2) de la correnta (3)
 Te faree sempr' in tocch.; No t'avaree
 Maci quatter penn (4) addofs.
 De Bernarda (5) e de Luster (6)
 Te dovarae andà a battela
 O ai Sballae (7) de Pataffia,
 Tant par fà pianig (8) la Tofa.
 O a l'Introibo (9) di Farfer a fatt da
 I fopp (10) de galba. Maci te podaree
 Quattat el Taff (11), e renovà Campagna (12)

N

E de

(1) La Compagnia de' Borsajoli.

(2) Affaffini.

(3) Di Strada;

(4) Lire.

(5) Di notte.

(6) Di giorno.

(7) Funerali a' quali s'ospogono Is-

orizioni, ed Arme.

(8) Far sgocciolar le vertis per ra-
 coglierno la cera.

(9) Porta de' Frati.

(10) Scodelle di minofra.

(11) Coprirs il Culo.

(12) Farti un' abito nuovo.

E de bruna (1) el to cobbi (2)
 El farà semper, o 'l coeus (3) de la Roeufa
 O la Peltrera (4) de la Cà de Safs (5),

Gab. Pur tropp la vedi mal paraeda . Ah che
 Pur tropp la v`a de mal in pesc . la gh`ia (6)
 L' è pur tropp granda , e te giuri che mi
 Sont li par damma a la desperazion .
 I tentazion no manchen , ma , Scaneffa ,
 Sont Galantomm , font nassuu ben . Veut mo ,
 Che on Galantomm par me faega el monell
 Faega el Saffin de straeda . Con che stomegh ?
 Da l' oltra part gh' hoo on anema da perd ;
 Perduda quella , bona nogg . La robba
 D' olter l' è robba d' olter . Confessemme :
 Boeugna restitui : l' è cinqu' in vin .
 In rerz loeugh la Giustizia .
 Massem al di d' inchoeu la gh' è , ch' el vedem
 Anca dai copp in giò . Gh' emm on Governa
 Ch' el l' ha coj Borsiroeu , ch' el l' ha coi Laeder ,
 Ma

(1) Di notte .

(2) Il tuo letto .

(3) Certo sasso dietro a un Forno
 vicino alla Rosa , dove sogliono
 all' inverno andar a dormire i

birbanti per goder del caldo .

(4) I Scalini .

(5) Del Duomo .

(6) La Fame .

Ma de che fort ! el n' ha pur fae mett là !
El Senat nol minciona
Ch' el v' par la trafilà de manera.
E l'è inscì rigoros , ch' el me mett frecc' .
Han paeri i Protettor di Carzeræ
A cercà da buttaegh crusca in di oeucc' ,
Ch' el cognos , ch' hin refon tiræ coi dent .
Toeumm dal coeur sti trii spin , che tè prometti
Da fà el Dianzen , e pesc' tant par mangià .

Scan. T' hoo tolt (1) : ma sent quant a vefs de la leg (2)
Gh' emm di Tasch (3) on tantin mej del to oden (4)
Ch' han el formaj (5) ch' han el stracchin (6)
ful scorzo (7) ,
E porten el rossumm (8) d' intorna al fonsc (9)
Mettet a bev (10) domà con leggiadria ,
E che nessun te sbrega (11)
E peù te vedarae
Come te ghee del fur Carla (12) , o Gabbutt ,

N 2

Te

(1) T' ho inteso .

(2) Della Compagnia .

(3) Dei vifs .

(4) Della tua persona .

(5) L' oro .

(6) L' argento .

(7) Sopra l' abito .

(8) Il bordo d' oro .

(9) Al cappello .

(10) A lavorare .

(11) Ti scorga .

(12) Quando avrai denaro .

Te faran badialtà a contrast, e vasch (1),
 E coj lanfann (2) che t' avaree inguantae (3),
 Te podaree anca mò
 Deffomat (4), quand te voeu,
 E piantà (5) bolla, com' han fae di olter,
 Ch' eren Forlan (6) di fratt, mej che n' è mi.
 Quanto peu sia a Sant Alto (7)
 Lassemm, ch' anca San Disma (8) è in Montemar (9),
 Basta in del temp del mezz (10) bajoch com-
 prassela (11)
 Dal nost Bollon (12) del Bifs,
 Par no vefs tolt (13) di Pist (14)
 Che l'è giustae tutt cofs
 E peù se occorentes (15), che ne speccias
 La foleta spaziosa (16) de la Grenta,
 O quella del Tempion (17),

E che

-
- | | |
|----------------------------------|--|
| (1) Ti faran riverenza, s' avran | (10) Nel tempo di Pasqua. |
| rispetto. | (11) Partirsene. |
| (2) Col danajo. | (12) Dalla nostra Città. |
| (3) Acquistato. | (13) Esser conosciuti. |
| (4) Uscir dalla compagnia. | (14) Dai Preti. |
| (5) Non farne più niente. | (15) Se occorresse. |
| (6) Borsajuoli. | (16) La Piazza della Vera, ove se-
gliono farsi le giustizia. |
| (7) A Dio. | (17) Del Duomo. |
| (8) Il buon Ladro. | |
| (9) In Paradiso. | |

E che el Strich (1) ne mettess la funa (2) al
 guinden (3)
 Semm l'ora de la Negra (4)
 E nessun mej de nun
 Pò salvà la Perpetua (5).
 Gh'emm el Barbeta (6) ai fianch, ch' ha in man
 la tappa (7)
 E, se ne pias d'avej,
 Gh'emm par fina i farfoi del Pedrioeu (8)
 Oo te spaghesciet (9) ben. Quel che fa colp
 L'è la Signora (10); e tanto pu, che adess
 Gh'emm el Pilatt (11) maggior, che sta in cam-
 pana (12),
 E 'l n' ha fae già andà ai studi (13),
 Comè t'hee ditt anch ti,
 Paricc' di Pescador (14) de Santa Giesà;
 Ma coss' occur. Befogna

Fa

(1) *Il Boja.*

(2) *La corda.*

(3) *Al collo.*

(4) *Della morte.*

(5) *L'anima.*

(6) *I Cappuccino.*

(7) *Il Crocifisso.*

(8) *I Padri Gesuiti.*

(9) *Hai paura.*

(10) *La Corda.*

(11) *Il Governatore.*

(12) *Amministra severo giustizia.*

(13) *Condannati al remo.*

(14) *Barbajoli.*

Fa torta (1) cont la Rama (2), e refiraegh (3)
La stecca (4), che i Ragazz (5) staran su drizz (6).

Gab. Te me mettet on spiret de Leon :

E pur la pò andà ben, la pò andà maa .

L' è on gran país, ch' hoo da fà !

O famm, famm traditora, l' è pur vera

Che te 'n fee fà de tucc i fort ! Par ti

Mi sont ridott a stoo brutt strecc de perdem .

Ma, Giurabacch' . Chi no gh' è impiegh ; no gh' è

On assistenza da nessuna fort !

Sont maegher, comè on struzz . . . Sont ch' mezz
biott

E lù e lù l' è lì lenc (7) e petard (8)'

Donca *Scan.* Sicchè ? *Gab.* Cossa veutt che
te diga .

El vera mò, che vujolter Monij

Stee allegher, mangiee ben, e bevii mej ?

Scan. Gh' è mufch' (9). Par nun no gora (10) iuster, che

No

(1) *Dividuu.*

(2) *Colla squadra de Birri.*

(3) *E dar loro.*

(4) *La lor porziom.*

(5) *Che i Birri.*

(6) *Non faran motto.*

(7) *Unto.*

(8) *E grasso.*

(9) *Maniera affermativa.*

(10) *Non passa giorno.*

No la sguazzem (1) in sciambła (2) in del Taf-
chèr (3).

L' oltr' er da là (4) con cinqu (5) Apostel d' olter
Sont staa a la Pioda (6) de là Furugada (7).

Fina ai ses balordinn (8), e gh' emm sguiffae (9)

I nost faer (10) de cavall, cont tutt la nosta

Longa fangosa (11); Emm sbiaffa del Burengħ (12)

Ma tiogo (13), e ona donzenna de borloj (14)

Cott in del smalto (15)..... oh buoni!

E jer semm infommaa (16), al spadon (17) di
dodes

E là emm ciarificaa (18) dò, o tre Pirott (19)

De Scabbi (20), e là semm propri staa trattaat

A bonn fett de calcos (21) badialon,

A ona

(1) *Che non si goda.*

(2) *In compagnia.*

(3) *All' Osteria.*

(4) *L' altro dì.*

(5) *Cinque altri Compagn.*

(6) *All' Osteria.*

(7) *Del Popolo.*

(8) *Alle sei ore.*

(9) *Abbiam mangiato.*

(10) *Pezzi di Trota.*

(11) *L' Anguilla.*

(12) *Del Cascio.*

(13) *Maniera di lodare a Cielo.*

(14) *D' uova.*

(15) *Nel butiro.*

(16) *Siamo stati in compagnia:*

(17) *All' Osteria di S. Paolo, dato
così dall' esser uno de' dodici Ap-
postoli, e dal portare la spada:*

(18) *Abbiam bevuti.*

(19) *Tre, e quattro sfasti.*

(20) *Di vino.*

(21) *Salame.*

A ona spongosa (1) coi foeu batticopp (2)
 On sopran (3), dodes tornioeur (4) e on locch (5)
 Eh, el me Gabeutt, el me car gonzo, sent:
 Ven on poo doman con mi al me bait (6), ven
 Set veu es de gabiola (7);
 E te ghe trovaree Martoriaa (8)
 Mal dizenta (9) d'incanto; e ona triolfa (10),
 Ma che bona triolfa!
 Cont ona cantatriz (11) de l'ann passaa,
 E la mia vira vira (12) innanz al riff (13)
 In su la stecca longa (14) a lagrimà (15).
 Te vedaree de pù
 In la spaziosa (16) de la mia casanza (17)
 On bel pasquin (18) pelos de fentinella,
 E on faltador da god (19)

Sta

- | | |
|--------------------------|-----------------------|
| (1) Zuppa. | (11) Una gallina. |
| (2) Co' piccioni. | (12) Un'oca. |
| (3) Un Capone. | (13) Avanti al fuoco. |
| (4) Polpetto. | (14) Sullo spiedo. |
| (5) E' un pollo d'India. | (15) Grondante. |
| (6) Alla mia Casa. | (16) Nel cortile. |
| (7) Della Compagnia. | (17) Casa. |
| (8) Salsiccia. | (18) Un Capretto. |
| (9) Lingua salata. | (19) Un' Agnello. |
| (10) Carne. | |

Sta papalina (1) con la mia Guanguana (2).
Quest l'è ben olter che
Tra (3) figgio ai duu coeuden (4) el scalfet de quell (5)
Del Sur Peder (6), al pù mettend in corbola (7)
Quatter gran de ris quaeder (8), o duu bor (9)
De quel, che ghe se dis libera me (10),
Giust come fa el vost oden (11)

Gab. Sì quand ghe poss riva. Maei di mee di
Ho poduu god on past sul gust di toeu.
Ghe difet pocch? on occa, ona gaina
El 'l Bae, e 'l Cavrett par cort?
Doman vegni a cà toa. Già font di toeu:
Nassa quel che sà nass: ho stantaa assee.
Tutt' l'impiafter adess l'è favè fà.
Doo on pè in la feggia a tutt, dia mel perdonna.
Comenzarev inchoen se fudefs bon;
Ma font intreggh, levae sù on olter fà.

○

Scan!

-
- | | |
|--|---|
| (1) Pasqua. | (7) Nel ventre. |
| (2) Amorofo. | (8) Bastecchia. |
| (3) Bere. | (9) Due soldi. |
| (4) Nella Contrada de' due muri. | (10) Di sangue: libera me de sanguinibus. |
| (5) Mezzo beccale. | (11) La vostra persona. |
| (6) Nome del Padrone dell'Osteria
posta nella detta Contrada. | |

Scan. Basta vorrè. *Gab.* Par vorrè vui. Damm sc hoera.

Scan. O ben compù l'è inscì sent : par fà fera (1)
 La Santoccia (2) l'è 'l loegh. On gatt (3) be fogna
 Che 'l se le batta (4) spess dentr in Santoccia (5).
 Chi va ai Longhinn (6), chi va a la Tediola (7),
 Chi a sentì el Sbasidor (8) de la perperua,
 Chi par andà in del Trepp (9),
 Chi a micheggià (10) la Smilza (11). El tq vis mò
 All' in prinzipio no 'l gh' averà motria (12),
 Che 'l vedi, d' infommass (13) par gattonà (14),
 E ti te faree nona (15) al sommador (16)
 E intant che 'l fà el messier
 Ti te staree fora arma (17) a l' ignorant (18).
 Piantegh i zer (19) adofs, e se te vedet
 Che a l' ignorant el gh' abbia faa da chì (20),

Dà

(1) *Acquistar qualcosa.*

(2) *La Chiesa.*

(3) *Un borsetto.*

(4) *Che vada.*

(5) *Chiesa come sopra.*

(6) *All' indulgenza della 40. Ora.*

(7) *Alla Messa.*

(8) *Il Predicatore.*

(9) *Nella folla.*

(10) *Ad amareggiare.*

(11) *L'amorosa.*

(12) *Francchezza.*

(13) *D' entrar nella Compagnia.*

(14) *Rubbare.*

(15) *Guardia.*

(16) *A quei della Compagnia.*

(17) *Dietro alle spalle.*

(18) *A chi dee esser rubbato.*

(19) *Le mani.*

(20) *Abbia fatto il colpo.*

Dà el fant (1) al Sommador , e di : comprevela (2)
 L'intendarà d'efs tolt (3), e 'l farà pont .
 Che se 'l riva a fà el vin (4) felicement ,
 Lù el te spararà (5) el tir , e 'l scatecarà (6) .
 Te fee anch bon , se l'occor ,
 Da dà el button (7) al Messier (8)
 Par trall de fest (9), e dà camp al collega
 Da dagh adofs , e leccagh (10) via la pilla (11)
 Che se 'l Messier (12) l'è brutt , e 'l battefs mora (13);
 El collega el te pianta
 El vin (14) che l'ha ciarii in berta a ti (15)
 E anch che 'l pezzighen (16) el passa de bell (17)
 Che la fomma (18) l'è grossa , e 'l mort (19) l'è infalv .
 Te fee anch bon de piantà
 On schiff (20) in sul calcos del Gonzo (21), in tant
 Che ghe se fà el redin (22) .

O 2

Te

(1) Avvisa .

(2) Va .

(3) D'effers scoperto :

(4) A votar la scarfella .

(5) Ti avviserà .

(6) E soffirà .

(7) Dar un urto .

(8) A colui , cui se dee far la festa .

(9) Fargli perder l'equilibrio .

(10) Levargli .

(11) Il danajo ,

(12) Il rubato se n' accorgesse .

(13) E volesse far romora .

(14) La roba tolta .

(15) Nella tua scarfella .

(16) Che gli faccian la viffa .

(17) La passa bene .

(18) Compagnia .

(19) La roba è in sicuro .

(20) Pestargli un piede col tuo .

(21) Piede di colui , cui dee rubarss .

(22) Se gli leva la borsa .

Te see bon de dree arma^r(1.) col mart in (2)
 Da scavezzà la stringa di bigonz (3)
 Al Meffier (4), e dà loeugh a chi sommeggia (5)
 Da sgobbà (6) via el cioccio (7)
 Se ben che 'l sia inmurà (8)
 Badialment par la bria (9).
 Quand peu te fiet profefs, va in Balza (10), e
 luma (11)
 A quij vasch (12), che fa pala con l'intapp (13)
 Stanziech (14) ai cost; E in temp de fantocciada (15)
 Mett anca ti i devott (16) in su la mamma (17),
 E in d'ona zampa ten la gropporofa (18)
 E peu marcegh con l'oltra de sott via
 Fonditor (19) de' Campann, dentr' in campana;
 E guar-

- | | |
|--|--|
| (1) Dietro alle spalle. | (11) E guarda. |
| (2) Col coltello. | (12) A que' Signori. |
| (3) Tagliar dietro via il laccio delle brache. | (13) Che fanno comparsa cogl' abiti ricchi. |
| (4) A chi dee esser rubato. | (14) Vanno lor vicino. |
| (5) Dar campo al compagno. | (15) Festa di Chiafa. |
| (6) Da leuargli. | (16) Piega le ginocchia; |
| (7) E' orologio; | (17) A terra. |
| (8) Stretto nel borsellino delle brache | (18) La corona. |
| (9) Colla catenella. | (19) Metafora tolta dal fondere la Campana Campana in gergo significa scarsella. |
| (10) In piazza; | |

E guarda se 'l gh' ha el mocol (1) de bavosa (2)
 O de mezza (3) bavosa, o de linosa (4).
 Mi no ven bruna (5), che no abbia almanch,
 I mee trii, o quatter ciff (6). In l'istess temp
 T' avaree anch el to fatt par là fanfirla (7).
 Se ghe trepp vâ in Tonnina (8)
 E te pizzigaree (9)
 Mocol (10) fontann (11) martolf (12) pongh (13),
 e lumagh (14)
 Ma par quist fatt legger (15) in del grillet (16)
 Noo vâ al partì de la Madra a nessun (17)
 Se no te voeu trovagh bianca de pes (18).
 Là no ghe stanza (19) olter che l'ingegnosa (20)
 Se te voeu fagh la pillà al bair vagh (21).

Quand

(1) Il moccicbino.

(2) Di seta.

(3) O di filaccio.

(4) O di lino.

(5) Notte.

(6) Mocciebinì.

(7) Tabacciera.

(8) Quantità di gente in folla.

(9) Acquisierai.

(10) Mocciebinì.

(11) Scattole.

(12) Spade.

(13) Capelli.

(14) Orologi.

(15) Pors leggerment:

(16) La mano nel tasiballino.

(17) Non cerca quella scarfella aperta a tugo di sotto ai fianchi, dove congiughes la parte anteriore dell'bracche colla parte daretana.

(18) Nulla.

(19) Non v'ha.

(20) Che la chiaros.

(21) Rubargli il denajo in Casa.

Quand el Messier v`a maa , tacchet -ai bomb (1)
 Se peù te voeu buttat (2) a la correnta (3)
 Par falla agorda (4) ghe voeur i soeu tuff (5)
 E 'l sò Archett (6) , la soa lengua (7) , e di collega
 Che a l'ocassion no faghèn i calcagn .
 Ma fora el tutt ghe voeur
 Bona motria (8) , ghe voeur bon luminos (9) ,
 Dò bonn zamp (10) , dò bonn al (11) dò bonn
 cologn (12) ,
 E te ghe fee (13) in d'on colp al bon Messier
 La rusca (14) , el peder (15) , la scarpa (16) ,
 el fercios (17) ,
 La Battuilla , el Cioccio , la fontana (18)
 E fina se te voeu , te ghe tree foera
 I tirant (19) dai stafgett (20) , e i morigioeur (21) ,
 De biancum dai fangòs (22) ,

E tel .

- | | |
|--------------------------------------|---|
| (1) <i>Ai bottoni degli Abiti.</i> | (12) <i>Gambe .</i> |
| (2) <i>Metterf.</i> | (13) <i>Gli levi .</i> |
| (3) <i>Alla strada .</i> | (14) <i>L' abito .</i> |
| (4) <i>Per far più faccende .</i> | (15) <i>Il mantello :</i> |
| (5) <i>Pistole .</i> | (16) <i>La borsa .</i> |
| (6) <i>Lo scioppo .</i> | (17) <i>Il capello .</i> |
| (7) <i>La sciabla .</i> | (18) <i>La spada , l' orologio , la scatola .</i> |
| (8) <i>Franchezza .</i> | (19) <i>Le calzetto .</i> |
| (9) <i>Buon occhio :</i> | (20) <i>Dalle gambe .</i> |
| (10) <i>Mant.</i> | (21) <i>Le fibbie .</i> |
| (11) <i>Braccia ,</i> | (22) <i>D' argento dalle scarpe .</i> |

E tel lasset in lima (1).
 Ma in materia de robba del scapuzz (2)
 Befogna peu favella bolognà (3)
 Dafs el camuff (4) de luster (5),
 Par no vegnì macaronaa (6). Chì gh'entra
 La grenta (7), el me Gabeutt;
 Che ne la somma (8) granda
 Oltre no pò fuzzed
 Che d'efs mandaa a travers (9)
 Quand che te la tartiffet (10)
 Che in cas, che staghett (11) fu, e che te bozzet (12),
 E la rebaltet tutta
 Te faree semper bell (13).

Gab. O si s' de la somma (14); e andemm feegur.
 Ma dimm on poo, cossa voeur di, che adess
 Paricc' de quij de la liga hin scompars?
 Han fors mudae pajes? Hin scapusciae (15)?

Dov'

(1) In comistia.

(2) Del rubare alla strada;

(3) Saperla vendere.

(4) Contraffarsi il viso.

(5) Di giorno.

(6) Per non esser conosciuti:

(7) Si tratta della testa.

(8) Nella compagnia de' borsajuoli.

(9) A menar il remo.

(10) Quando avenga che confessi;

(11) Che se stai saldo.

(12) E neghi il tutto.

(13) La passerai sempre bene.

(14) Della compagnia.

(15) Si son gettati alla strada.

- Dov' el el Menapian ? *Scan.* El fa el Borlasch (1) ;
 L' hoo vist su la spaziosa (2) di formiga (3).
Gab. Bon . E del Bis che n' è ? Nel vedi pù .
Scan. L' han scorpionaa (4) ; l' è in fibbia (5) .
Gab. Ghe n' hal mo semper voeuna ?
 E quella bona Lana del Sciguetta ?
Scan. L' è ai Port a fà el curios (6) . *Gab.* E'l Carobbion ?
Scan. L' è al Babbi (7) . *Gab.* In la crosera di ferii ,
 O in quella di cologn senz' olter . *Scan.* Giust .
Gab. De che n' è del Vacchetta ?
Scan. Maladesna Vacchetta ! El fà el Pelucch (8) .
 E quel maladetton del Pettasù ,
 El fà el speffega (9) anch là . *Gab.* El Sur Gugiella
 Anch là fà el ciappa ciappa ?
Scan. No . Ma el fà pefg . El fà
 La soffia (10) di Lugher (11) . Can malandrin !
Gab. S' hin avanzae de post . Gamba de legn ?
Scan. L' è in casanza (12) al Papà (13) . *Gab.* E'l Ciaviroeu ?
Scan.

- (1) Battidor .
 (2) Sulla piazza .
 (3) De' Soldati .
 (4) E' processato .
 (5) In prigione .
 (6) Il Gabelliere .
 (7) Allo Spedale .

- (8) Lo Sbirro .
 (9) Lo Sbirro .
 (10) La Spia .
 (11) Degli Sbirri .
 (12) Nelle Prigioni .
 (13) Del Capitano di Giustizia da cor
 soro chiamato Papà .

Scan. L'han miss al Maggioreugh (1) de la torrefa (2).

Gab. Scciavo Sciur Trepp. Quist ne se infommen (3)
minga.

E 'l Ballabiott? *Scan.* Gh' haen fae gio i mosch (4).

Gab. Scovaa?

Scan. Sciur sì: l'et minga vist? Et minga vist

Gnanca el Trictracc? l'è pur anca itaa a fa
motria (5).

Gab. Mi nò: l'è staa in Barlina? andemm ianz.

E 'l Scificioeu? *Scan.* L'han pefaa (6). Ma cosc occor.

Gab. No no di sù Cavalonga in dov' el?

Scan. L'è andaa a travers (7). *Gab.* Che voeur peu di
in Galera.

E i Comaschitt? *Scan.* Hin foraggiaa col ferocc (8).

Via femm bott li. *Gab.* No Scaneffin d'amor,

Respond: De che n'è mai del brutt Babao?

Scan. L'han servà par Ongaria (9). O damm a trà....

Gab. Flemma, Scaneffa d'or. Damm a trà a mi.

Di sù. Che fin ha faa el nost Bestucc?

Scan,

-
- (1) Nella Prigioni del Podesta. (5) All a Berlino.
(2) Vicino al luogo dove si dà la cor- (6) Gli han data la verda:
da, dei bersagliuoli detta torrefa. (7) In galera.
(3) Non son più della Compagnia. (8) Hanno avuto il bando.
(4) L'han frustato (9) Galeotte nell'Ungheria.

Scan. Gh' han faa la grenta. (1) *Gab.* In volgar la scigolla.

Bon! poca busca! la scigolla! Bon!

Al Bestucc la scigolla Bagatella!

E al Piattin mo? *Scan.* Al Piattin poveragg

El Manegh (2) el gh' ha mis la collarina (3)

E 'l gh' ha slongaa la vitta.

Gab. Obligato ai sò offell. E 'l Magnanin?

Scan. Me l'han mandaa anca lù a Casal buttan (4).

Gab. Vatt a farti la bolgia col Magnan!

In Picardia anch lù? E 'l tò Polenta?

Scan. Oh 'l me Polenta: quell l'era on collega!

O quanci veult femm staa infemma a poltrì (5)!

Me regord (6) che la bruna (7)

Che gh' han mettuu i oliv (8)

Avevem giust spartii

La Balla in su la teppa (9),

Che ne fafeva ciat la inocolosa (10)

De Sant' Alto Pover Polenta! e pò . . .

Gab.

(1) Gli han tagliata la testa:

(2) Il Boja.

(3) Il capofra.

(4) E' stato appiccato.

(5) A dormire.

(6) Mi sovviso.

(7) Che la notte.

(8) Quelle catenelle, che hang alle

estremità, due legnetti fatti in
figura di oliva, delle quali
usano i Birri intorno alle braccia
de' Prigionieri nel condur-
li alle Carceri.

(9) Le robe rubate sul tetto.

(10) La Luna.

Gab E peu , cosa n' è stae ? l'han sguinzae an lù (1) ?

Scan. Gh' han schisciaa i ofs . *Gab.* Che 'l voeur peu di
inrodae (2)

Sciavo el mè Sur Polenta . E tutt sta gent

L' è staeda del Mester ? *Scan.* Segur . *Gab.* E tutta

L' è andae via a marabiand (3) de sta manera ?

Scan. Guarda ! *Gab.* Ei Scaneffa , tegnet pur par ti ,

La viravira in su la stecca longa ,

E 'l to pasquin pelos de fentinella .

Ten par ti el cioccio con la bria , sì tegnel

La somma del descors l' è , che la somma

No la me somma , e ne vuj infommamm

Faroo an mò piang la Tosa volontera

E andaroo dai Farfoi a teù la galba .

E se par la miseria

No podaroo dormì a me lecc pazienza !

Dormiroo an mò sul coeus ,

Su la peltrera de la cà de fass .

Salva pur la Perpetua

Cont el Barbeta al fianch , la Tappa innanz ,

E va a trovà San Disma in Montemar .

Senz' invidia , o Scaneffa ,

P 2

Bel

(1) L' hanno appiccata .

(3) Alla malora .

(2) L' hanno arrotato .

Bel mestier , bel mestier da fà fortuna .

Scan. Ma sent fet matt ? *Gab.* Hoo sentuu assee . Sarsev
Matt se te dafs a trà !

Scan. Sent almanch quij Forlan (1) ch' han vanzaa
pila (2) .

Gab. No credi , che ghen sia .

Scan. Ghè n' è . *Gab.* No l' avaran goduda . *Scan.* Sì
E han menaa pala (3) , e la mennen an mò .

Gab. Saran mosch bianch . De tant

Che mì par azident t' hoo nominae ,

Hin capitae tucc mae . *Scan.* Saran mosch negher .

Sent. *Gab.* Te dighi de nò . *Scan.* Briccon , pittocchi

Via fà la fega donch (4) . *Gab.* La foo , men voo .

Sant' Alto (5) voeur infcì ! Cerchemm i tocch .

ATT

(1) *Quasi della Compagnia.*

(4) *Levati di quà .*

(2) *Che hanno ammassato del denajo.*

(5) *Iddio .*

(3) *E ben fatta gran figura .*

ATT DE CONTRIZION.

S O N E T T.

Signor, che stee coi brasc' avert in cros
Par rezev quij, che ghe v' han inciodae
Degnee d' on sguard misericordios
Chi ve se butta ai pee pien de pecchae.

Sont stae on ingraet, sont stae on presontuos
A offend on Dia, a offend chi m' ha create
Ma pianfgi: ma me 'n penti, e a avolta vos
Recori a vu, che m' hii tant soppertae.

Ah se tanc' veult m' hii dae temp da pentimm
L' è che 'l sangu', ch' avii spars, el voeur salvà
Fin mè, che sont tra i peccator el primm.

O sangu', o mort! Signor prima che mè
De la vostra Bontae torna abusà
Signor, vuj prima millia voeult morì.

PAR

PAR ONA MONEGA:

S O N E T T.

D Ent in sta zella, dent in quel lettin,
Tosa, ona veulta, o l'oltra hii da mori;
E el liber, e la stolla saran li,
Vun fora l'olter, su quel tavolin.

Gh' avarii denter in st' acquasantin.
L' asperges par el Pret, ch' el starà chi;
E gh' avarii sul lecc' in quel gran di
El Crist ch' hii tacchae su sul vost brellin (1).

Par vu l' ha da vefs l' ultema candira
Veeuna de quist che chi de la Zerioeura;
Gh' avarii i Monegh pianfgiorent chi in fira;

Ve sonaran i bott de l' agonia
I vost campann; v' ii sonaran de foeura;
E l' Pret el sbragiarà Gesù, e Maria.

Ov!

(1) Bradella.

Ov ! par amor de Dia ,
Tofa , che pont , che pafs tremend l' è quell' ! }
Domà a pensaegh mè sgrifora la pell (2) .

Bonna , ch' avii cervell ;
Bonna , che ve fee monega par fà
Del ben , e pareggiav a quel pont là ,

Par olter , dem (3) a trà ,
Tucc i voeult , ch' andarii denter in zella ,
Dee d' oeucc' al lecc' , al taver (4) , a la brella ;

Dee d' oeucc' a tutta quella
Robba , ch' hoo ditt , no lassand foeura on' ett ,
E unii el voster penfer al me Sonett .



P. A. B.

(2) . Ciò che chiamasi orripilazione . (3) Ascoltate . (4) Tavolo .

PARONA MONEGA.

S O N E T T.

C Ofsa fet Baboin ? Tegnet la lumm
Che te ghe stee anca mo casciae in di fianch?
Gh'et in del coo da mettegh fors su i branch?
Tee (1) tettae pocch'. Par ti l' è sonae (2) rumm,

Vedet quel Gioven li de bon rossumm
Che la gh' ha infemma, tutt vestii de bianch ?
El ne voeur come ti des, e peù anch
El cognosset ! Ghe n' et on quai barlumm ?

L' è el so Anger Custodi, fet ? L' è vun
Ch' el t' ha trae sgiò, giust comè on fass (3) de squell
In l' Inferna, e ne l' ha fil de nessun.

Ruzza (4) via quij pee d' occa, e ficca (5) el vell,
O che se l' ha fae trenta, el fa trentun,
E inchoeu el te fà vedè quej coss de bell.

T' hee

(1) Non ci riesci.

(2) E' perduta la speranza.

(3) A Capitulo.

(4) Alza i piedi.

(5) E fuggi.

S O N E T T .

T' Hee tanta faccia da guardatt indree
Maladesna Rabboj ardimentos ?
Gh'et sott ai corna an mò quaei sort de nos (6)?
Volta inà quel mostacc' de coldiree (7).

Dai dai , fioi , fee prest , corrig adree ;
Segnel col manegh de la Santa Cros :
Desigh : defutel , perch , vituperos
Treggh di fuston (8) , e fegh allaminee (9) :

Sì ghe voeur olter , che grattà i sciaritt (10) ,
Mordignà i laever regolzà (11) la cova ,
E squarcia qui (12) oggiatter marcaditt !

Lugrezia col sò Anger de la fova ,
La se n' inmocca (13) ben di cialolitt !
Besogna pur , lifrocch (14) , tondà (15) a cà tova ,
Q PAR

(6) *Hai ancora qualche pretensione.*

(7) *Viso da Magnano.*

(8) *Torfi di Cavoli.*

(9) *Fategli le fischiate.*

(10) *Le corna.*

(11) *Rialzar la corda.*

(12) *Guardar bieco.*

(13) *Se ne ride.*

(14) *Minchione.*

(15) *Fuggire.*

PAR DO DAMINN SORELL DEL SCIOR MARCHES MORIGGIA,
CHE SÈ FAN MONEGH.

S O N E T T . .

Viva Chæsa Moriggia ! Inchoeu , Rabboj ,
Sti dò Tosan te giusten de petpolla (1) .
E tanta (2) , e tanta , e dai che fet (3) , che foj
Cofs' et mo guadagnæ mostacc (4) de tolla ?

Con tanc inguanguel (5) , cabel , e strafoj (6)
Tant vegnì a panscia averta , e de bricolla
I fan sì , o nò i foeu trii vot , o voj (7) ?
Ma tè sfbbiet (8) inanz , te ve in la folla .

Cofs' et in del mazzucch (9) ? Gh' et forsi gust
L'a stà chì fin al fin de la fonzion ?
No te poss mo gnanch cred insci de bust (10) .

Pur se te fermer , gh' è on asperges bon
De quei coffa , fà ti . L' han portæ giust
A posta par tegnitt conversazion .

PAR

(1) T'aggiustano per le feste.
(2) E tanta , e tanta .
(3) Fare , e rifare .
(4) Viso abbreviato .
(5) Moins .

(6) Imbroglj .
(7) O tu .
(8) Tu s' avanti
(9) Che ha in testa :
(10) Così augo .

PARONA MONEGA.

S O N E T T .

Taeva a vedè, che on stramba (1) d'on fioeu,
On piva (2) grand come on fold de formai,
Da daegh anca mo in bocca el tettiroeu
El menafs tanto ruzz (3), tant cattanai (4).

Ch' el vaega oa po a giugamm (5) a l'orbifoeu.
Con tutt quella foa binda coi bagai (6)
Che chi Lee l' ha vergogna coi fatt foeu
A perdes, nè l' è faeda in su sto tai.

Che 'l vaega via da chì con quij so flizz (7),
Con quij foeu archit, ch' hin bon da ciapà usij (8),
Se de no ghe fuzzed on quei brutt scrizz (9).

Ma già ven foeura i garzon di bottij,
Che vedendel lott (10) lott tirà via drizz
Ghe fan la piffaraeda coi martij.

Q 2

PER

-
- (1) Imbelle. (5) Sinocare alla gatta cieca. (9) Un brutto sfregio.
(2) Fanciullino. (6) Co i puttini. (10) Chiodo sbietto.
(3) Strepito. (7) Frattis.
(4) E' bisbiglio. (8) Da prendere uccelli.

PER LA CADEMIA SORA EL FOEUGH.

S O N E T T.

S Emm chi in brusa (1) a la Rèzeta, e me ven
On penser in del coo, che se po dà
Che nessun Trasformae voeubbia parlà
Del foeugh d' Amor credendes da fà ben.

Vergognascia tuperia! no hin pien
Tucc' i Povitta dal tresent in scia (2)
De cofi d' amor, de piansg', de sospirà,
De Tosann (3), e Toson che se voeur ben!

E 'l fors che proibissen da parlann
I noster leg? Sciur nò: L' è on nost caprizi;
E s' ingannem, par brio, a brazz de pann.

S' em tastu fin' adess, via femm giudizi;
E in st' ultema Cademia de quest' ann
Correggemm finalment sto pargiudizi.

No

(1) *Siam qui prossimi.*
(2) *Del trecento in qua.*

(3) *Di Donzelle, e di Giovani.*

No tuiv quel supplizi
Da defcor de quel foeugh d'amor, che cocus,
Che brufa el coeur de ranci tabalocus (5).

Quij, che se lassen noeus (6)
Da sti mincionarij, eh' en parlen lor:
Gh' è ben di olter fort de foeugh d'Amor.

Fee da Predicator:
Parlee da quel gran foeugh, ch' ha brusae Troja
Par amor de l'amor d'on oltra Troja.

Parlee de quel foeugh boja,
Che sbottis (7) daj pistoll, daj s'ciopp, e 'l mazza
El Moros fort a i oeucc de la Ragazza.

Parlee d' on altra razza
De foeugh, che droeuven i Zerusech fora
La pell de tanta gent, che s' innamorà.

E peu disimm in st' ora
Se chi parla d'amor de sta maniera
El possa st, o nò fall volentera?

Q ;

Tegnù

(5) Minchioni. (6) Nuocera. (7) Si spiede.

S O N E T T .

TEgnl drizz la stadèra ; e par tegnilla
Studià , sfojà liber nocc' , e di :
Intorna al ciappà chaeves (1) di de sì ,
Quand se veda refon da podè dilla .

Stimà pù la conscienza , che la pillà :
Quand che l' è temp da mœuves no dormì ,
E in chaes che prest la se possa fornì ,
No tirà innanz la chaevesa , fornilla .

E fora el tutt raccomandafs a Dia .
Hin certe scrupel , che i pellucador (2)
Hin solet fazilment a casciaj via .

Ma sia semper lodae noster Signor ,
Vaeghela del guadagn comè se sia ,
Sti scrupel fan del colp al nost Dottor .

DE

(1) Cause . (2) Bifficcia di Proccuratore .

DE SPOSALIZZ.

S O N E T T.

A Des che t'ee fae el colp sciut Dia d' Amor,
Fa pur cunt d'ess vegnuu a stà chì de cà.
Ti t'ee da stà con lor, in mezz de lor
E da chì no te see da slontanà.

Van a spafs? E ti a spafs. Fan a l'amor?
E ti dai (1), fall' anch ti. Voceuren mangià?
Franch al post, no te moeuv. E ai dò, pre or
Ciappi par man, e andee tucc tri a cobbià (2).

In fomma se te piaes sta vitta chì,
T'ee da vefs el sè unech Zizabee.
Te ridet nac? T'ho intes. El soo anca mi.

Ma scappa prima; e cor comè on livree,
Scappa on bott da Luzina, e digh inscì
Che in sti noeu mes la vegna innanz indree.

PAR

(1) *Dagli.* (2) *A dormire.*

PAR EL SPOSALIZ DEL SCIOR CONT DURIN.

S O N E T T.

E Viva i Spos! Milan, Monscia, Turin
Sbayazzevela (1) pur a badilon (2)!
Viva la Sciura Sposa, e 'l Cont Durin.
E chi ha paturgna (3) staega in don canton.

L' è ditt quel sì, l' è strengiuu fu el sciampin
L' è fae lu gropp, (4) e maggia in conclusion!
Che oggiaed', che fospiritt! che bei cerin!
Domenadè ghe daega suzession.

Naffarà di fioeu, che a vun per un
Se faran nominà par tutt Milan
E no avaran, par brio, fil de neffun (5).

E mi i lodaroo tucc' de man in man
Cont on guston, comè se avefs (6) trentun
Che 'l farà segn, che mangiaroo an mò pan.

Difii? ve l' hoo fae? An?
L' è de Improvisador, che o mac, o ben
Difen, e metten sgiò quel che ven ven.

Gran

(1) Fae par festa.

(2) Fae baldoria quanto potete.

(3) Chi ha malinconia.

(4) Tutto è concluso.

(5) Non cediamo di merito.

(6) Guadagnare il gioco.

S O N E T T.

G Ran Comaa (1) Cortelera, che te fee;
Poverascia, già in pulver de (2) bocchae,
Senza de tì, ne gh'è nè lù, nè lee,
Semm fe po d'ì in Milan senza Comae.

Fa d'ona cossa d'ì a Giunon, che lee,
Regina come l'è, col to Zandae
Sora di spall, già che l'è del mestee,
La scappa on bott da bafs par caritae.

Se tratta d'ajutà sta Sciora ch'ì
Che l'è infcì dotta, e che l'ha on omm tant dott,
Che la pò teufs l'incomed da vegnì.


Che fe no la degnafs, no fa nagott.
L'è peu Dama a là fin da pettà l'ì
Da par lee, e còn salut, on bel mas'ciott.

IV

(1) *Mammae assai nominata in Milano.* (2) *Già estinta.*

IN MORT D'ON GATT.

S O N E T T .

 N gatt, ma de quij gatt, che se po di
Gatt, l'è andae in fu on recc' par fa l' amor
Ch' el, che no el, intant ch' el sta a descoa
El sent li appress on olter a rognì (1) :

Lu spiritos el dis : va via de li .

L' olter respond : no me fecca , o Dottor .
E li s' intrizzenn (2) in tra de lor ,
Se speliscenn , se missen a sguagnì (3) .

Tocca (4) , daj , pia paera , in manch de quella
Tonfeta (5) quel bel gatt el borla (6) in strae ,
E' l moeur col nomm de la morosa in bocca .

Fioi l'è andae : giura diana stella ,
Lassemel di , se ben nol me partocca (7) ,
L'è on chaes quest chi pien de moralitae .

On

(1) *A miagolare.*

(2) *Si simentano:*

(3) *A sguagnolare.*

(4) *Tocca, dagli, piglia pare.*

(5) *Equivale all' actum dei Latini.*

(6) *Tombola.*

(7) *Non m' appartiene.*

PAR LA SCIORA GABRIELLA,

S O N E T T .



N cantà inscì granii ; on union
De vos tanto stupenda ; on dominà
I acutt de sta manera ; on fgorattà
Chì , e li par mezz quart d' ora , è tornà a ton ;

On fà quel che da fà n' hin minga bon
I viorin ; on tutt i sir cambià
Semper cadenz ; e quel semper trilla
Movend la gora come i puvion .

Ona passion in del gestì insci franca
Movend con dignitae , ch' è quel che premm ,
I' oeucc' , el volt , la vita , i brasc , i pee .

Nol sentem , e nol vedem pù , quand anca
Scampassem tant comè Matusalemm ,
Se no la toraa on' oltra voeulta Lee .

O To-

C A N T A D A .



Tofann

Sti vost Campann

M'han mò rott la devozion :

Din dan , din don , don , don don ,

Tutt , e quant el santo di

Fina in l'ora del dormì .

Possa rompessegh la corda

A la Monega balorda ,

Che ha tant gust a batraggià ;

E tarlacch ! possela andà

Cont on tocch de corda in man

A dà in taera el fabrian .

O Tofann &c.

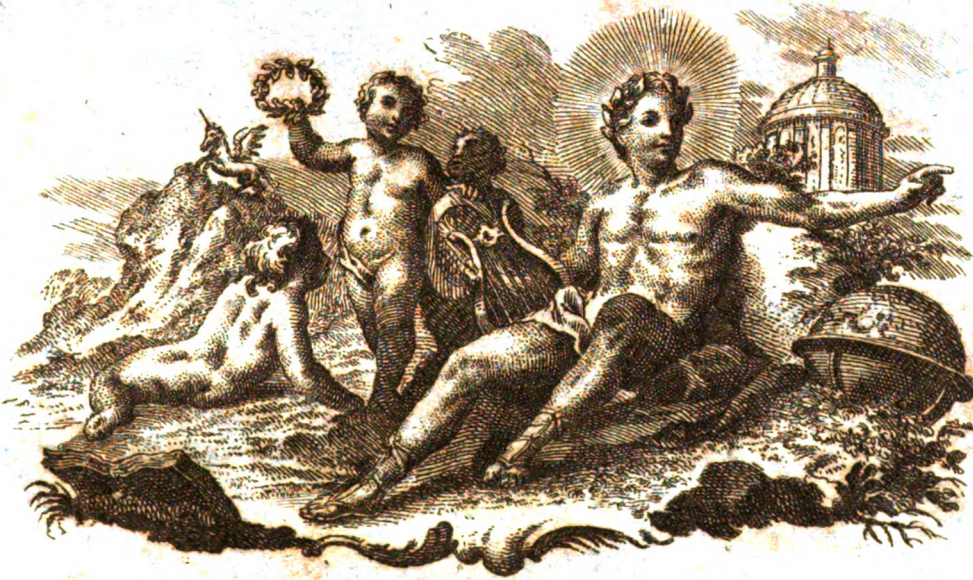


PER

POESIE TOSCANE

DI

CARL' ANTONIO TANZI.

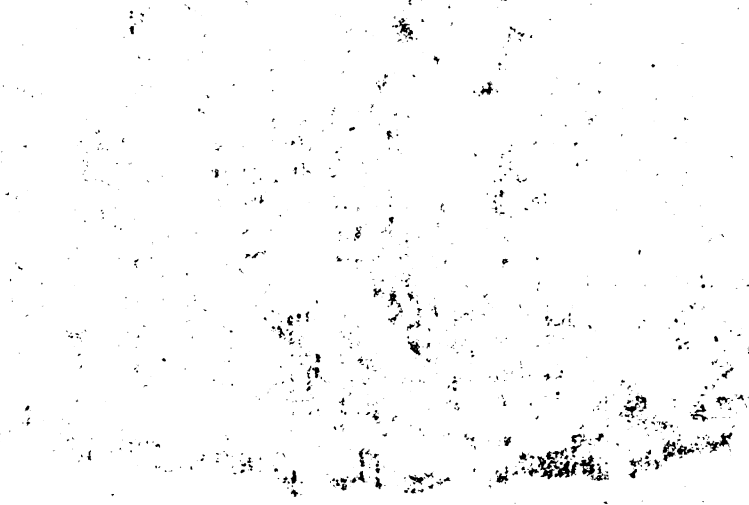


IN MILANO, X MDCCLXVI.

PER FEDERICO AGNELLI.
REGIO STAMPATORE.

THE HISTORY OF THE

REPUBLIC OF THE UNITED STATES



OF THE UNITED STATES



PER L' ACCADEMIA SOPRA LE MASCHERE

UNA lunga spadaccia sperticata,
Che m' ha servito a far da Rodomonte,
Di sangue gigantesco insanguinata,
La qual già empio la barca di Caronte
Io serbo ancor rinchiusa in una stanza
Fra le anticaglie della Casa Tanza.

Staffi presso di questa un gran libraccio
Chiara avanzo esso pur, d'un carnalescio:
Da Medico nel tenti sotto il braccio
E aprendolo vuotava lo Spedale.
Armava il naso d'occhiali, e 'l leggeva,
E allo strano parlar Marte ridea.

Anzi le brache pur di Pantalone
Con la barba, che tremola sul mento:
E scritta in Viniziano una Canzone.

*Di un vecchio in tutto fuor di sentimento :
La scomenza in visetto inzuccherato
E la fornisse co' fa 'l gatto in gnao .*

*Di Beltrame la banda vi si vede
A armacollo da noi detta Tafi :
Di quell' Ambrosian di buona fede ,
Cui il nò suona nò , suona il sì sì ;
Il cui caratter di semplicità
Ch' or non s' usa , si finge , e rider fa .*

*V' è del color della spazzacammino
Una Maschera , che ha gli occhi piccini :
Io finsi già con questa l' Arlecchino
E fui trastullo a Ragazzi , e a Facchini ,
E 'l piè , la vita , il gesto , e le parole
Contrafaceva , come il Zanni fuolo .*

*Al rovescio di questa eovi poi quella
Dagli occhi larghi , e dal naso schiacciato ,
Che la persona mostra di Brighella ,
Furbaccio in chermisi matricolato .
Bergamasco è sì l'un Zanni , che l' altro ,
Ma è più alla moda a' nostri dì lo scaltro .*

Qui-

*Queste , e cose simili io ragunai
 N' una stanza , e ne feci galleria
 In testimon de' giorni allegri , e gai ,
 Che come vento sono andati via :
 E queste saran forse a' discendenti
 Certe di Nobiltà prove , e argomenti.*

*Non sol , non sol diranno la Tanzesca
 Razza è per Togbe illustre , ecco una Spada ,
 Che dee certo aver rotta la ventresca
 In Valtellina a una grossa masnada :
 Non vi ricorda il Capitan Battista
 Posto dal Quadrio con tant' altri in lista ?*

*Ei veramente il fa Grigion , ma noto
 E' pur che i Tanzi da Milan partiro
 Poi ch' ebbero in grandezze il barfel vuoto .
 E che poscia in Cantù si stabiliro .
 Battista ito esser dee ; diria il Sitoni ,
 Da Cantù a Como , e da Como a' Grigioni .*

*Diran vedendo il libro di Galeno
 Ad usum Tantiorem , che bisogna
 Che alcun degli autenati , od uno almeno .*

Ad.

*Aldottorato fias in Bologna .
E quinci un' ommission fia che si scopra
De' Milanesi, Medici nell' opra .*

*Abbiam memorie autentiche , che andò
Questa famiglia a Genova , e a Palermo
Del cinquecento , e vi si diramò .
Nè manca Autore , che tiene per fermo ,
Ciò ch' altri pone in dubbio , anzi ha per ciancia ,
Che da noi vengan i Tencin di Francia .*

*Ma queste brache , ab queste brache certo ,
Diran , che non s' usaro anqua in Milano ,
Vogliono pur dir , che un giorno hanno coperto
Le nariche d' un Tausi Viniziano .
Sì , che il Casato nostro anco si pregia
Della Cittadinanza di Venezia .*

*Crederamo il Tali d' uno de' tre
Di Provisone , o d' un de' diciassette
Decurioni di Milano , che
Vantiam , sebbene or genti poverette ;
E mostreran la lor nomenclatura
Insieme del Tali , che tuttor dura .*

Le

*Le bergamasche due faccie , che ho detto ,
Non ultimo ornamento del Museo ,
Credere faranno il nostro ceppo stretto ,
E imparentato al gran Bartolomeo ;
Al che ci presterà facil credenza
Dà que' ch' anno de' Tanzi conoscenza .*

*Ma ciò che d'altra maschera per dire
Sieno i Nipoti , maschera fra noi
Non ha guari comparsa , onde coprire
Mi piacque il volto , e farmi gioco altrui ,
Nol so , che quanto al voler trarne ajuto
E prove di famiglia , egli è spiovuto .*

*La è fatta metà bianca , e metà nera
A mostrar buona l' uom di due figure ,
L' uom che mal si distingue dalla ciera ,
E che a polpe s' ingrassa d' imposture ;
L' uom che con volto sfergognato , e franco
Fa creder bianco il nero , e nero al bianco .*

*Con questa io finì d' essere un uom dotto ,
Scorsi le piazze , visitai le case ,
E tenni a bocca aperta il sempliciotto ,*

Che

*Che il ciarlar crede del saver sia base ;
E a talun parvi , tanta ebbi franchezza ,
Sotto quel bianco , e nero un' uom di pezza .*

*Parlai d'erudizioni e di dottrine
Di cose della Patria , e forestiere ,
E vendetti carote sine fine ,
Ma non già a que' che sono del mestiere .
Di lor perchè mi conoscano a fondo
Temendo , dissi il maggior mal del mondo .*

*Io vi so dir , che tal Maschera nova ,
Quanto possa nel debilo uman core ,
La m' ha dimostro , come a dir per prova ,
L'abbominevolissimo Impostore .
E se i Nipoti la conosceranno
Avrò piacer che in ciò non segua inganno .*

*Nipoti miei con questa mia leggenda
Di que' mi rido che fan lor parente
Chi c' entra come il cavolo a merenda ,
E le prove strascinano col dente .
O vana , e stolta ambizion dell' uomo !
E nobile colui , ch' è galantuomo .*

Chi

Chi vanta che 'l suo seme esca dal guscio
D' una Romana ovaja esempli gratia,
Sappia che ognuno ha 'l sua appiccato all' uscio.
E 'l dico in singolar per fargli grazia.
O in quante case un' Amasia s' è fitta
A riparar la rotta linea dritta!

Poi che giova mostrar la stirpe antica
E gli avi ricchi, e illustri oltrepassati,
Se vengo da elefante, e son formica
E s' ho i lor fatti col mio oprar sporcati!
Faccia pompa ciascun de' fatti suoi
Non di quel d' altri. Gli avi non son noi.

Pur, Nipoti, se il ciuffo di colei,
Che in mano oltre a tre secoli teneste
Ghermite ancora, che no 'l crederei
Senza l'ajuto, sal misia, di peste;
Perchè torniate ancor fra 'l nobil ceto
Io vi prometta di guardarvi indreto.

Guardate, ricercate, rovistate
Per casa ogni cantuccio, e troverete
Un manoscritto d' un' Anselmo frate,

b

E di-

*E divers' opre d' un Corniger prete ;
E posti fra gli autor di nostra schiatta
Cristofor , Mario , e gente altra sfatta .*

*Ecco mia nobiltà , gridate allora ,
Ecco quai furo a di passati i Tanzi !
Ma pria di por sì belle prove fuora ,
Di lor vi fate uno specchio , un' innanzi .
Voi pur seguite Pallade , ed Apollo
O che le prove andransi a rompocollo .*

*Noto è che giova in questi fatti più
Dell' essere il parere ; e nobil credo
Chi col nobile starsi a tu per tu
Affiso in crocchio , o a lieta mensa io vedo ;
E sedervi ugualmente il dotto puote
Del sempre venerabil Sacerdote .*

*Ma il grande , che par nato nel porcile ,
Perchè dal porco a lui non v' ha divario ,
Nessun me 'l mostri di sangue gentile ,
O ch' io dirò bugiardo all' antiquario :
Dirò che fu scambiato nella culla ,
Dirò , ch' è nobil , perchè vien dal nulla .*

Fa-


*Fatevi letterati , e i buoni Antichi
Saran del vostro stipite creduti ,
Ne andransi a ricercare in vetta i fichi ,
Idest come da lor siate venuti :
E più varravvi un' opera d' inchiostro
Produr , che i nomi lor nell' arbor vostro .*

*Ma se no 'l siete , per l' amor di Dio ,
Nipoti miei non vi fingete tali
Cb' è l' impostura un scelerato , e rio
Mestiere d' asinacci , e d' animali ;
Siate ignoranti , e morite di fame ,
Anziche darvi a un tal mestiere infame .*

*E se un dì mai vi tentasse il Demonio
Deb vi ricordi il color bianco , e nero
Del fu vostro ascendente Carl-antonio ,
Che staffillò costoro da dovero .
A voi l' iniqua maschera tramanda
In testamento , e vi si raccomanda .*

OPRA IL PERCHE' LE LETTERE DECADANO

CARL-ANTONIO TANZI, IL PADRE D. CARLO
BENEDETTO ODESCALCHI, E IL PADRE D. FRANCESCO
SAVERIO VAI, AMENDUE CHERICI REGOLARI
SOMASCHI, E LETTORI.

Tanz.  TA, ch' io fo due servigi n' una via.
Nato son proprio con la camiciola.
Eccoli tutti e dua di compagnia.

Bonda, Signori, e qual mai fuccenduola
Oggi quà insieme chiudere v' ha fatto?
Saffello Iddio, di che quà si tien scuola!

Son le volpi a consiglio a questo tratto!
Dite: forse i motivi investigate
Che alle lettere danno scaccomatto?

Odesc. To', come presto voi la indovinate.
Affè che sate stato in Benevento
A far oga magoga con le fate!

Con

Con mani , e piedi noi ci davam dentro :
Prendi questo : no aspetta : è meglio quello ,
E intanto siamo ancor senza argomento .

Che mille fantasie per il cervello
Ci van ronzando sì diverse , e strane
Ch' egli è una frastagliata , egli è un bordello ?

Vai . In fatti saria un fare le letane
Solo a voler contarle le cagioni
Nè si vorria finire per domane .

Assassinan le lettere i Padroni ,
Idest color che mandano i soggetti
Alla guerra , che Dio lor la perdenti ,

Le traggono in rovina i pazzi affetti ,
Come a dir quel d' invidia , e quel d' amore
Il sonno , l' ozio , le carte , i banchetti .

Che se avvien , che la fame , od il furor
Cacci i barbari fuor delle lor grotte ,
Addio Muse non è chi più v' onore .

*Il sa l' Italia allor che quì condotte
Fur dai Narseti quelle strane genti
Se agli studj non disse : buona notte.*

*Ma che vo io tessendo d' argomenti
Una lista , una filza ! Ognun che prenda
Tutti a contalli sia , che indarno il tenti .*

*Tanz. Tranne me sol , Vai mio , che tal faccenda
La non l' ho per sì vasta , come crede
La Paternità vostra reverenda .*

*E ciò vol dir , che che a un colpo d' occhio vede
La vostra mente più ch' altri in molt' anni ,
Sebben d' averlo visto non si avvede .*

*Dicavi l' Odescalchi s' io m' inganni ;
E mi trovi se è sa qualob' altra cosa
Che sia cagion di simili malanni .*

*Odesc. Più del testo sarà lunga la chiosa .
Questa è un' Istoria il mio dolce Tanzone
Da non finissi nè in verso , nè in prosa .*

Par-

*Parvi un non nulla l' adulazione ,
La carestia , la povertà , la peste
E la cavalleresca educazione ?*

*Vai. Parvi un nonnulla il mal che certe teste
Lor fanno di stampare per brulichio .
Certo le concian dal dì delle feste .*

*Tanz. Chi più n' ha più ne metta . Affè di mio
Ne avete dette di molte , e assai belle
Ma peto veniam , vò dirn' un anch' io .*

*Gli è 'l vero , io sono in sacco , e pria le stelle
Le pulci , i corni potrei numerare
Ma a non uscir dalle fratesche celle ,*

*Parvi un nonnulla il modo d' insegnare
Che da voi tiensi ? A mò di prete Pero
Oggi insegnate altrui dimenticare .*

*Di Lingua Italiana , quanto un zero
Cancellato ne resta in capo a quelli ,
Che furon sotto il vostro magistero .*

Era-

*Frase, nè ortografia, guarda! Vedelli
A scriver basta una sol letterina
Rabbia, e pietate fanno i miserelli.*

*Che se parliamo di lingua latina:
Addio pur fave! Siete ladri, e siete
Usi a far de migliori anni rapina.*

*Voi lunga strada, e metodo tenete,
Voi adoperate grammatica tale,
Che nè voi, nè i scolari l'intendete.*

*Manca, ed abbandona di precetti, e quale
E' falso, e qual vario; e senza i suoi
Nervi la lingua ella dimostra, e male.*

*Povera gioventù, che ispiaga poi
Ciceron pelle pelle, e fuor ti caccia
Tai sentimenti da impattarne a' buoi.*

*Non sa filosofia morale, e in faccia
Le squadernate i libri degli Ufficj,
Che non son peso dalle loro braccia.*

Bella

Della Romana storia i frontispicj

*Ignora , e le orazion di Tullio ascolta
Che è un cominciar dal tetto gli edifizj .*

Libri , che fan voi pur sudar talvolta ,

Libri di stil difficile , e conciso ,

Loro esponete con fatica molta .

Parliam di poesia ? Voi fate il viso

Dell' armi a chi non latineggia , e Dante

Petrarca , Ariosto vi muovono a riso .

Ma trasfatte . Almen lor deste inante

Un Virgilio , un' Orazio , o simil gente

E non un frate de' vostri ignorante .

Ecco perchè nell' estremo occidente

Precipitan le lettere . Dio buono !

Ma zitto , e andiamma avanti arditamente .

Alle guagnel Filosofo non sono ,

Nè Teologo certo , e se ponessè

La lingua in Ciel , non merteria perdono .

c

Ma

*Ma testimonj io vuò allegar voi stessi ,
Che avete pur di tai scienze con me
Fatto ragionamenti lunghi , e spessi .*

*Quanto a Filosofia stiam male affe
Sudino pure le Università
Spendano pure i Principi , perchè*

*Si trovino da chi ragionar sà
Verbi causa le leggi di natura
O le varie de' corpi proprietà .*

*Che vostra mente indomita s' indura ,
Anzi a mostrar , se non covelle , alcuna
Cosa egli sia . O ve' sublime cura !*

*E s' abbia i suoi influssi mona Luna
Se un' Angelo la volva intorno al punto ,
Al quale ogni gravezza si rauna .*

*Qual forma investa il corpo d'un defunto
E mille cianfrusaglie altre cotali
Tratte da un scartafaccio unto , e bisunto .*

Com'

*Com' escano le forme sostanziali
Da la materia prima, e come segue
La generazion degli animali.*

*Se per antiparistasi dilegua
Il ghiaccio, e se giammai possa col vuoto
Natura invariabile far tregua.*

*E intanto il triennial Portico a vuoto
Rimbomba, e 'l garzontel n' esce tradito
Di liti il capo pien, di scienza vuoto.*

*Io di Teologia nell' infinito
Campo non entrerò: ma sì per bacco,
Che anche in ciò vi farei mordere il dito.*

*Non siete voi che di seffimi il sacco
Avete pieno, e i Padri adulterando
Fate alla Santa Fede eterno smacco?*

*Voi le fratesche opinion zelando
Schiavo d' esse rendete il sacro Teste
Tacendo ad arte il come, il dove, il quando.*

*Passioni inique , abi quanto è manifesto
Qual per voi hanno le lettere offesa !
E 'l modo dunque d' insegnare è questo ?*

*Lasciam ch' è senza scuola , e vilipesa
Appar quindi da voi la Matematica
I Canoni , e la Storia della Chiesa .*

*Basta per tutto ciò che cattedratica
Mente un mostri sapere un po' di greco ,
E fuor lo sputi con ciera socratica .*

*Questi saran color , che il mondo cieco
De le Università lume , e decoro
Diralli poi ; ma nol dirà già meco .
Eb via .*

*Odefc. Non più , non più se alcun di loro
E' tal , voi prenderetevi rovello
Contro il magisteriale concistoro ?*

*E perchè Nevio , e Bomba gli è un bacello ,
Voi la scampanerete contro ogniuno
Alla difesa , a doppio , ed a martello ?*

Diste

*Diste già Buffalmacco a Messer Bruno
Che un Cristo , che avea fatto gli sprezzò
Te' legno , fanne tu migliore , alcuno .*

*Lo stesso per mia parte io pur dirò :
Di me più faccian que' che più ne fanno ,
Io son contento di far quel che sò .*

*Però non nego , che sia molto il danno ,
Che al mondo vien da questi barbalessori ;
Ma se ben penso v' è peggior malanno .*

*Che dite voi di que' maligni umori
Che son pur molti , e vogliossi quel bene
Che vuonsi in Malebolgi i peccatori .*

*Ab maledetta invidia da te viene
Che faccia tra di lor sì anno arcigna
Quelli tra quali amor più si conviene .*

*Non odia più un figliastro la matrigna ,
Nè una coppia di cani per un' osso
- Più arruffa il pelo , e i denti più digrigna .*

Quan-

Quanto un savente salta all' altro addosso
E fan tai liti talor per un' ette ,
Che farian perder la squadra a Minosso .

Sian pur quant' esser possono perfette
L' opere de la gente letterata
L' invidioso il suo cece vi mette .

E l' occhio ficca in su le carte , e guata
Così malignamente che talora
Nell' Evangelio trova le peccata .

E il meglio è che la genterella fora
Applaude a questi cani da pagliaro
E siccome Aristarchi gli ode , e onora .

A scrama siede contro Omero , e Maro
Tal , che accigliando il suo viso cagnesco ,
Sbarra solo ragliate da somaro .

E rozzo l' Alighier , Messer Francesco
Pute d' amore , come una carogna .
E guai se scrive alcuno in stil berniesco .

*Se il servizial, si nomina, o la fogna
O il buco, dove soffiansi le noci
Si rabbuffano, e gridano: vergogna.*

*E vorrem poi che salgano veloci
Del Monte Pegaseo su l'erta vetta
I Poeti, se pongonsi a tai croci?*

*Quindi qual fia stupor, se di vendetta
Natural brama a' Vati amari carmi
Contro la sciocca turba inspira, e detta:*

*E loro in mano fa pigliar quell' armi
Di cui nè l'uman dritto, nè il divino
Fia che giammai gli spoglj, e li disarmi.*

*Ride pertanto il popol di Quirino
Che a spese de' Poeti rinnovarsi
Vede spesso le brache di Pasquino.*

*Così i sacri sudori vanno sparsi
Mentre l'un contra l'altro l'asta abbassa,
A nobil segno in vece di levarsi.*

E men.

*E mentre una discordia in altra passa
Lo Stampatore Cosmopolitano
Vende l'infamie , e d'infamie s'ingrassa .*

*Or come lo sperar non sarà vano ,
Che l'alme Muse de la pace amiche
Alberghin tra furor sì acerba , e infano ?*

*Chi fia che a salir Pindo s'affatiche
Se non più ferto d'onorata fronde
Si serba a lui , ma di pungenti ortiche .*

*Se sotto finta critica si asconde
Livore ; Se tol saggio , ed onorato
Un' audace impostore si confonde .*

Sr .

*Vai . Punto fermo mi avete toccato
Ora un buon tasto , e l'impostor per prova
Saprà se a dir di lui n'abbia in buon dato .*

*Sudar su libri a' nostri di , che giova ?
Se un saccentuccio maggior laude acquista
E Mecenati più , ch' un saggio trova ?*

Per-

Perchè un Miccio tu sia non ti rattrista :

Famosa diverrai sol che a memoria

Abbi di greche voci certa lista .

Perchè sale Fanfurlo a tanta gloria ,

Perchè dà leggi al letterato Mondo

O di scienza si parli , o d' Isteria ?

Sai tu perchè egli sputa così tondo ?

Non è che fatto guasto abbia de' libri

O che in alcuno abbia pescato a fondo .

Se avvien che giusto le sue riancie libri ,

Vedrai che dopo lunga flastrocca

Molta mondiglia , e poco gran tu cribri .

Egli è , perchè non mai apre la bocca

Che un catalogo eterno non squaderni

Di nomi da intronar la gente sciocca .

Tutti li vecchj Autor tutti i moderni

Teologi , Filosofi , Leggisti

In due rinchiusi tiene , o tre quaderni .

a

Ma

*Ma giuro per Macon , cb' ei non ha visti
Di lor , che i primi foglj , e ne fa tanto
Quanto san del far l'oro gli Alchimisti .*

*Eppur decide , eppur s'arroga il vanto
Di Letterato , e fa un cotal visaccio
Da Platon , da Senocrate , da Xanto .*

*Vedi là Ser Cappone ei non fa straccio
De' Romani , de' Greci , e de' Giudei
Eppur d'erudizion come fa spaccio ?*

*Battezza le medaglie , ed i camei
E d'iscrizion di statue ragiona
E sa quant' abbian visti giubilei .*

*E dice quella è falsa , e questa è buona .
Ob bel contorno non ha prezzo questa
Di tali mille n' ha Piazza Navona .*

*Non la conosci di Neron la testa ?
Mira torvo , così degli occhi egli era .
Bella Artemisia ! O che superba Vesta !*

E pre-

*E presto cava fuor l'usata cera
E stampa la figura . Oh meraviglia !
Si cangia la Dea Vesta in una fiera .*

*Oh d'Impostori sordida famiglia
Ben doveesti andar tu dal mondo spersa ,
E 'l mondo inarca al tuo gracchier le ciglia .*

*Ma di costor v'è razza più perversa
Ch'aspra guerra movendo a' spirti magni
Par meno , ed è alle lettere più avversa .*

*Stendon cotesti Sparavier grifagni
Gli unghion sovra gli altrui parti d'ingegno ,
Lodi ingiuste rubbandone , e guadagni .*

*Ed al pubblico ben mostran far segno
Le lor raccolte , ma non hanno in fatti
Altro pensiero , che di un lucro indegno .*

*E pur vi son cervelli così matti ,
Che a costo di lor fama li fan grassi ,
Io non vuò dir da che speranza tratti .*

*E pur si vedon questi babuassi
Seder spesso co' Grandi a mensa , a crocchio ,
Cotanto onore all' impostura fassi ?*

*E per cittade entro dorato cocchio
Golon mostrarsi al popolo minuto ,
Girando sovra altrui torbido l' occhio .*

*Povera seta , povero velluto
Copri ma zitto , che tanto più puzza.
Questa materia , quanto più la futo .*

*Tanz. O ve' la verginella modestuzza !
Zitto può starci ben chi tanto ha detto .
Che saria poi se il Vai la lingua aguzza ?*


*Vai. Mettete , o Tanzi mio , la mano al petto ,
E fate un po' l' esame di coscienza ,
Chi di noi due più sciolto abbia il filetto .*

*Odesc. Tra voi , cred' io , non passi differenza ,
Ma chi meglio il rasojo affillato abbia
Da' Trasformati si darà sentenza .*

Vai.

Vai. Dunque mozziamla quì . Mel sulle labbia
Voi però non avevte , e udrassi , io temo
Che di noi meglio grattiate la scabbia .
Tanz. Mozziamla pur , che là ci rivedremo .

SOPRA GLI SPROPOSITI.

 N ogni cosa sempre l'aspettare
Tropo mi spiacque ; ond' è che incominciai
Assai per tempo anche a spropositare .

Non conoscendo Amor m' innamorai
Che tredici anni aveva , ed undici anni
Lunghi , e distesi in quest' amor durai .

E manifesti tradimenti , e inganni
Eroicamente , ed ostinatamente
Sofferse , e mi pascea di doglie , e affanni .

Non conosceva più amico , nè parente :
Cibo , e sonno buoni : tardi , e pensoso
Andava a Brera , ed imparava niente .

82

Nè posi il piè fuor del regno amoroso
Che tal non fessi sproposito pria ,
Che il nome mio rendesse strepitoso .

Mi abbattei nel Riuale in quella via ,
Che a questa è giunta , e mette capo al Duomo
E piens d'amorosa frenesia ,

Trassi la spada , egli da valent' uomo
Trasse la sua , e non si femmo male ,
Sol perchè si framise un galantuomo .

Può darsen' egli alcun più bestiale !
Per una Donna avventurar la vita !
Per una cosa che sì poco vale !

Nè quì de' miei spropositi è finita
La serie , che altri per novello amore
Affai ne ho fatti , posto il primo a uscita .

Vidi in questo l'amico traditore
Che di far sua la Donna mia tentò
E fui sì pazzo , che n' ebbi dolore .

Quel-

*Quello , che a lei promise , e minacciò
Udii , e , pazzo , nol potea soffrire
E peggio il modo , ond' ei si vendicò .*

*E sì il dovette far per non mentire
Se non volea la casa sua in rovina
Dovea la buona Donna acconsentire .*

*Ma chi di queste cose si tapina
Fa un solenne sproposito che già
Le accaggiono oggidì sera , e mattina .*

*Nè spropositi ho fatto in quella età
Ch' uom s' innamorà , per amor soltanto ;
N' ho fatti d' altra sorte , e in quantità !*

*Per mi poteva a un buon Medico accanto ,
Exempli causa di Santa Corona ,
E guadagnarli Dio vi dica quanto .*

*L' arte l' è un' arte in fine bella , e buona
Forse , che per la via delle corregge
Ne andrebbe in cocchio ancor la mia persona .*

Dar

*Dar mi potea a lo studio della Legge ,
Che de la causa del Cliente quella
Del proprio borsellin meglio protegge .*

*Per lo foro la casa si puntella
Si allarga , e si empie , e per lo Foro anch' io
Empiuto avrei la casa , e la scarfella .*

*Nè l' un , nè l' altro ho fatto : e 'l Padre mio ,
In ciò non men di me spropositato
Senza pensare a' casi miei morio .*

*E vi so dir , ch' egli lasciommi agiato
Quattrini nè , sostanze men , gli è 'l vero
Ma , grazie al Ciel , de' debiri in buon dato .*

*Lasciam' ire però , ch' or mio pensiero
E non gli altrui spropositi , ma i miei
Ridire , che oltre bastano davvero .*

*Io spesi in libri , quanto mai potei :
In libri dico . Oh ! vedete in che spesi ;
Che i libri , e gli scaffali or venderei !*

Non

Non vi spendono i Conti, nè i Marchesi,
Che sono come a dir nell' oro immersi,
E vi spend' io! ma che pascia vi appresi?

Sapete che? A comporre de' versi,
De' versi criticati dagli indotti,
E spesso allora più che sòn più tersi.

De' versi, che mi fer vegliar le notti;
Che m' han consanti i spiriti migliori
E che han cento malanni in me prodotti.

De' versi, che ti costano sudori
Infruttuosi: che non danno pane,
Nè trovan Mecenati infra i Signori.

E a questa fortunata arte da cane
A quest' artaccia io mi son dato; a questa
Da cui il Ciel guardi l' anime cristiane.

E 'l feci, avendo un matto senno in testa,
Che mostra in ogni cosa egual giudizio:
E in questa scelta più si manifesta.

e

E al-

*E allor lasciaila , che tale esercizio
Non è per te , mi disse irato in vista
Messer bisogna ; e pute un po' di vizio !*

*Che a voce tal d'amore , e pietà mista
Mi riscossi , e addio Muse : or faccio , e sono
Il Revisor del Sale , e l' Archivista .*

*Ma voi direte , ch' era vi ragiono
Di cosa in cui non vedete sproposito .
Va ben : ma tutti d' un parer non sono .*

*Ch' altri , e ben molti , dicono l' opposto .
Dicon che grosso anzi l' ho fatto ; e che
Tai nicchie lor non pagano a proposito .*

*Che un posto Regio alla fin fin non è'
Siccome questi di fermezza privo :
E dicon cosa , ch' io la so da me .*

*Ma fuor del mal sofferto , e fuggitivo
Instabile mio impiego , se è così
A che non trarmi mentre che son vivo ?*

o che

O che 'l possono , o no , la cosa è qui .
Se 'l possono : o tacer conviene , o farlo :
Se no : sta ben che tacciano altresì .

Non tacciono ? Ecco dunque che non parlo
Fuor d' argomento . Spropositan laro ,
Ove non io ; e ho voluto mostrarlo .

Ma per ridurre la faccenda a oro
Gli altrui , e i miei spropositi lasciando
Che a eternar bastan questo mio lavoro .

Giovani miei che di voi stessi in bando
Gli utili , e freschi vostri anni tradite
Lo stendardo d' Amore seguitando :

Giovani che le buone arti fuggite ,
E che alle belle lettere vi date ,
Che brutte sono , e voi belle le dite ;

Per Dio da miei spropositi imparate !
Per Dio i libri poetici vendete !
Per Dio i legali , e i medici comprate !
O che per Dio ! ve ne pentirete .

SOPRA GLI INSETTI.

T Itti, che l'ho trovato :
Ob l'è bello, ob l'è bello!
~~altrò~~ Sentite, che vel dico difilato .
Zitti, che l'ho trovato .
Giucherei quanto? tutta la moneta ,
Che ho guadagnato col fare il Poeta ;
Che a darvela a le quattro :
Che a le quattro? a le sei ,
A le dieci, a le venti ,
Voi non l'indevinate :
Si affè di mio, che vi giucherei .
O nò siamo sapienti !
Sapienti un corno! che l'ho avuto a dire ,
Vo' mi fareste di rabbia morire .
Si che gl' Insetti
Sono pochetti -
E son mille milanta
Che tutta notte canta .
E a voler trarr' il mio fuori del mazzo
Di primo lancio, l'è da rider ; azzo!
Chi fareste voi mai? Strolaghi? Eh via .
Ne sapete vo' assai d'astrologia .

Se

*Se non ve lo dich' io questo mio Insetto ,
Vo' il direte domane
Oh ! senz' altre vedete . Gli è un far getto
Di tempo , e di fatica .
Convienne , ch' io sia quegli , che vel dica .
Ve l' ho promesso , ascoltate : ma no
L' ha un brutto nome , non vo' dirlo , oibò .
Data ve n' ho parola ;
E' ver , ma s' io il diceffi
Sarebbe un farvi recer per la gola .
Uh che nomaccio sporco . Oibò , oibò !
P non vo' dirlo no .
Piuttosto . . . oh ! questo sì .
Via facciamo così .
Piuttosto ven farò la descrizione ,
Che 'l sarà poi lo stesso in conclusione .
Siete contenti ?
Sturatevi gli orecchi , e state attenti .*

*L' animal , di che io parlo , è un' animale
Che giusta la figura
Dicianove , del Redi ,
L' è di una vaga , e nobile struttura .
Cammina con sei piedi ,*

Quat-

Quattro al ventre appiccati ,
 E due sotto alle spalle ,
 Se pur le sono spalle , collocati .
 Ciascun di questi piedi egli è composto
 Di quattro nodi , e sette nodi , o globi
 Più piccoli ha ciascun dei due mostacchi ;
 Che due mostacchi natura gli ha posto
 In luogo che par ch' escan dagli orecchi .
 La sua testa , 'l suo corpo fate conto ,
 Che hanno la forma de la Tartaruca .
 Di sotto de la meca
 Uno spazio si avalla ;
 E s' alza un non so che
 Su l' una , e l' altra spalla ;
 Poi sotto a tal rialzamento v' è
 Com' una pettorina ,
 Perdonate la voce ,
 Dalla Crusca scacciata ,
 Sebben sia voce da Toscana usata .
 Ma questa Crusca vuol tenerne in croce .
 Com' una pettorina vi dicea ,
 Rilevata , affibbiata .
 Dal mezzo in giù il contorno
 Del corpo scende a guisa d' uno strato ;

Ed

Ed egli è frustagliato
Così, che a prima fronte rassomiglia
Vedete maraviglia!
Quella pelle che portano i Calonaci
Con appesi i codini
De' ricchi Zibellini.
Cotal pelle, e i globetti
Con le basette, e de' piedi sudetti
Son poscia armati d' aspri pelli, che
Servir denno, perchè
Forse tai bestie possano in quel sito
Ove si appiattan muovere il prurito.
Un fitto rastrellin d' agbi tien chiuso
Al nostro insetto il muso;
Aguzzi per forare
E saran forse accanalati ancora
Per il sangue succiare.

E quì vi dourei ora
Far vedere il digiuno avido ventre,
Lo stesso ventre piatto, ed ischiacciato
Di cotai bestiuolini,
Ma il buon Francesco Redi
Aver no 'l dee offeruato

Col

*Col microscopio d' Eustachio Divini ,
Sebben e' fosse di triplice vetro ,
Se non per lo dietro ;
Nè io vaglio infinocchiarvi con pastocchie .
P non cercb' altro , che d'essere inteso .
Mi avete inteso , dite ?
No ; Non vi basta ? Orsù dunque sentite .*

*L' animal , di ch' io parlo , è un' animale
Di cu' il più allegro si ricerca in vano ,
Perchè sta sempre su la rima in ie ,
Per confessione di tutta Milano
E si ritrova spesso a le Osterie .
E' un' animale il cui nome si addatta
A lo spilorcio , e gretto
Avaro maledetto .
Non vi so dire se in ciascun paese ,
Ma certo da la gente Milanese
Che si addatta ai solenni cianciatori ,
Che guai a chi s' appiccano d' attorno .
Che si addatta a color Ma , miei Signori ,
Che vi ho da dir , perchè vo' m' intendiate ?
Il nome è vero ?
Dite davvero ?*

Sic-

Siete i be' matti se ve lo aspettate.

*L' animal , di ch' io parlo , (andiamo innanzi)
 E' un animal , che vassi soffocando
 De l' uom fra i peli , e che vive di bujo .
 Avvisatemi quando
 M' avete inteso . (e che vive di bujo)
 Diancine l' è chiara ; e la mi pare
 Affai più chiara de la Chiara d' aovo :
 Ma innanzi pure . Altro animal non trovo ,
 E forse non vi è al mondo ,
 Di questo più prolifico , e fecundo
 Celeramente , e tanto si moltiplica ,
 Che in men che non ve 'l dico , è cre' che passa
 Dal terzo grado uscir di parentela .
 Tal s' incarna su noi , che non val passa
 Di mal rimonde , e robuste unghie a trarcelo .
 Quinci è che una sequela
 Lunga di medicine si è trovata
 Perché l' intolerabile , ed infesta
 Razza pur si rimanga sbarbicata .
 Medicina è di questa
 Vergognosa bisogna ,
 Peggior della rognà ,*

f

La

*La bollitura del giglio di prato ,
 Che è Colchico cbiamato ;
 De l' Aconito giallo , o Pardialanche ,
 Del Cocco orientale ,
 E me lo ha detto il Sangiorgio Speziale .
 Il Sangiorgio Speziale mi ha detto anche
 Che i nostri animaluzzi aman le cose
 Volatili , e odorese .
 Che son poi quelle che lor dan la morte .
 E che i profumi , e gli olj d' ogni sorte ,
 Aromatici detti essenziali ,
 L' acqua di fior di cedro , e la lavanda ,
 Il muschio , l' ambra , e cose altre cotati ,
 Applicati a la parte ,
 Secondo insegna l' arte ,
 Ove pellegrinando se ne stanno ,
 Gli gonfiano , e gli fanno
 Crepar soavemente ,
 Ed odorosamente .
 E recipe mi ha detto
 Per rimedio perfetto ,
 Recipe , e fa che il tutto
 Sia in polvere ridotto
 Recipe stafsagria quantum satis ,*

Re-

Recipe Mebor bianco

Recipe il seme de la sabadiglia

O quel de la Consolida regale ,

O recipe Tabacco di Siviglia ,

Che a tai insetti è polvere mortale .

La so , che mi direte ,

Cbi è dotto in medicina

Stravolta l' indovina ,

Ma che voi , grazie a Dio , non ne sapete .

Trasfiate , sta bene .

Voi non siete il Sangiorgio ,

Che è Spezial , che è Chimico , e Botanico .

Siam d' accordo , sebbene .

Quanto al saper quel che è si sia tabacco ,

Non vi bisogna il Sangiorgio per bacco .

Conoscete vo' voi quel che si mastica ?

Sì . tanto basta . Recipe scialiva

Adunque di tabaccò masticato

Bagna il luogo affediato ,

E cadrà morta molta gente viva .

Conoscete il tabacco , che si bruscia

Per riceverne il fumo ? or profumate

Col suo fumo le parti dilicate ,

Ov' han posto lor nido :

*Se campan me ne rido .
Voi avrete sentito nominare
L'onnipotente , e divo
Rimedio singolare .
Il gran rimedio , anzi d'ogni altro il Re .
Dico il Mercurio , ideft l' Ariento vivo .
Faten come Manteca ; e in due , o in tre
Volte che vi unghiate leggermente ,
Siete guariti prodigiosamente ?
Ancor' una , e non più . Fatevi dire ,
Non già dallo Speciale ,
Da l' Orefice ; e basta , a cosa vale
La bambagia servita a metter l' oro
Su qualche suo lavoro :
Quella ha tocco il Mercurio . Ei vi dirà
Che fregando con essa , ove si sta
L' inquieto , e tormentoso
Mal , ch' io vi tengo ascoso ,
Serve a raccogliere
Serve ad involgere
Le nostre preziose Margherite .
Medicine le son volgari , e trite
Talmente poi , queste che ho detto , ch' io ,
Se mi dicefte ancor : non ho capito ;*

Saffel

Saffel Domeneddio ,
Ch' io non credeffi , che aveste mentito ,
Se voi non siete fuor di sentimento ,
Certo mentite per divertimento .
Oh hai detto tanto , che puoi dire il nome !
Dunque mi avete inteso .
E questo appunto è quello ,
Che il mio dir tanto finora ha preteso .
Il nome ! oh in quanto al nome andiam bel bello .
Perchè vi ho a dire il nome ora ? per fare
In grazia vostra una mala creanza .
Ghieu ! Ghieu ! è ve n' ho detto abbastanza ;
Se nol vi basta fatevel bastare .



S O N E T T O .

TE dell' uomo amator , Figliuol di Dio ,
Te in Croce morto senza tuo peccato ,
Te piússimo , santo , immacolato ,
Te Rege , te Signor , Redentor mio .

Te unil ringrazio , che dal torto , e rio
Perverso calle , che ho fuor calcato ,
Hai sul dritto cammino strascinato
Me a' dolci , e tanti inviti tuoi restio .

Ma abi ! che il cor dissipato , e la distratta
Mente ne' scorsi error , torcermi ancora
Da la santa mi può via di salute .

E l' Auversario con sue frodi astute ,
L' antica strada vorrà pur ch' io batta
Se non sta sovra me tua grazia ognora .

Ter.

S O N E T T O.

Erribil di del gran Giudizio, o quanto
Vivamente nel cor s' ho impresso, e scolto !
Sempre un' angiol m' è sopra, e sempre ascolto
Una tromba feral suonarmi accanto .

Veggio arid' ossa unirsi a teschio infranto ,
E a nuova vita forger l' uom sepolto ;
Veggio il Giudice mio sdegnato in volto
E 'l Cielo aperto, e la Magion del pianto .

E sì il forte pensier m' empie, e m' ingombra
Che d' udir la final sentenza parmi ,
E fo delle mie braccia a me stesso ombra .

Ab ! Vien da te, Signor, che vuoi salvarmi ,
Il gran pensier, ch' ogni rea voglia sgombra
E di man toglie al mio nimico l' armi .

S O N E T T O .

S Atan , che d' ululati l' aer fiede ,
 Poichè trarsi dall' ugne si rimira
 Le già ghermite , e incatenate prede ,
 Che dietro in lungo strascico si tira .

L' arsa , e la nuda anca , battendo riede
 Dove spazia di Dio l' eterna ira ,
 E noti a chi laggiù sul dolor fiede ,
 Fa suoi danni , e bestemmia , e foco spira .

Ahi s' ode allora disperatamente
 Voce sciamar ahi quale agli altri immensi
 Novo tormento il crudo annunzio aggiunge !

Perchè il possente dir , che infiamma , e punge ,
 Negato ha grazia a miei sviati sensi ?
 Ma grida indarno la perduta gente .

S O N E T T O .

NO , che non è quel nodo antico , e santo
Che a te mi stringe alto Orator possente
A farmi al cor sì forte , e dolce incanto ,
Ch' oltre il confin del ver lodarti io tente .

Troppo risplende a mille segni il vanto
De' saggi detti , e troppo è a noi presente .
Odo i singulti , il pallor veggo , e il pianto
Del sbigottito popol che si pente .

So chi al tuo dir l' impure fiamme ammorza ,
Chi grida pace , e chi contro il costume
Facil foccorre alle miserie altrui .

Più che amistade , a te lodar mi sforza ,
L' altiero , e sacro d' Eloquenza fiume ,
Che dal Ciel viene , e per te scende a noi .

IN MORTE DEL DOTTOR FISICO
ANTONIO RIVA.

S O N E T T O .

DOna in eterno al mio buon Riva quella
Requie , o Signor , che non conobbe in terra ,
E l' eterna tua luce a lui differra
Se in buja ei visse , ed orrida procella .

Squarciata è al fin la nube oscura , e fella
Che involve in questo infido mar chi ci erra ;
E spenta è la crudele ingiusta guerra
Che sì sbattè sua stanca navicella .

Ei dall' avaro secolo non ebbe ,
Tranne pochi , e tu 'l sai , premio , o sostegno ;
E perchè dotta alla vil turba increbbe .

Tu i meriti tuoi nel glorioso regno
Giusto corona , e sovra se chi 'l debbe
Or pianga , che d' averlo non fu degno .

RIS-

R I S P O S T A

A UN SONETTO DEL DOTTOR FRANCESCO TOSI
CHE INCOMINCIA

„ Tanzi , se 'l nome tuo sempre ami , e guardi „

Felicemente al mar sua nave ha tolto
Col governo di sua pietà natia ,
E di quel forte fiato che sentìa
Spirare a destra , entro sue vele accolto .

Ma sempre il cor dubbioso , e l' occhio volto
Ai flutti de la tempestosa via
Tenne costei , Tosi gentil , nè pria
Che in Porto giunse serenossi in volto .

Tremò del fur di que' stolti nocchieri
Che i mal spalmati legni audacemente
Già commiser ridendo al mare infido .

E i fulmini mirando ora fra i neri
Turbin strisciar , su l' infelice gente ,
Che al bujo errando va , piange dal lido .

SOPRA L'AGRICOLTURA:

S O N E T T O .

Villan , cui l' arsa faccia di sudore
Gronda , e gli stanchi spiriti sdrajone
Ristori presso l' aratro , e'l marrone ,
Che maneggiati hai già per sì lunghe ore .

Sii tu pur benedetto dal Signore ,
E le fatiche , che hai fatte a fusone ;
E scenda questa sua benedizione
Su tutta l' arte dell' Agricoltore .

Lasciamo ir , che i tuo' pari , e pane , e vino
E minestra proveggano alla gente
Che andria se non mangiasse a maravalle .

Puote il Villan far nascere un divino
Nocchieruto baston , che allegramente
Suoni a chi 'l merta su le matte spalle .

Il baston s' usa dalle
Soldatesche , e fa loro un bel servizio
Che esattamente imparan l' esercizio :

*Il bastone , a chi ha il vizio ,
Essendo Donna , di far d' uom sull' uomo
Non istà male in mano a un galantuomo .*

*All' Aristarco al Momo ,
A chi stando in Milan di maldicenze ,
Sporca i foglj in Vinegia , ed in Firenze ;*

*E mille altre occorrenze ,
Che tutti fanno , e che le so ancor' io
Un buon bastone l' è la man di Dio .*

*Villano , il parer mio ,
E' che tu pianti de' bastoni assai
Poichè il bisogno cresce più che mai .*



*Il vaso aprì Pandora curiosa ,
E ne scapparón fuor mille malanni ;
Uno fra questi non son trecent' anni ,
Le Antille ne mandar , ch' è gentil cosa .*

*Hai per lui grave la testa , e dogliosa ,
Ti fa un prurito da non star ne i panni ;
E ti cagiona stomachi , ed affanni ,
E punge , e rode , e strugge senza posa .*

*La pelle in arabesco ti ricama
Di Gomme , di garvocchioli , di stianze ;
E più che ti pilucca men si sfama .*

*Se una volta ti coglie egli nell' ossa
Si ficca sì , che avvien , che te ne avvanze
Da portar teco fra dentro la fossa .*

*Le linfe , e 'l sangue ingrossa
Ragrinza i nervi , e ti fa andar sciancato
L' occhio t' appanna , e fa putire il fiato .*

*Podagra egli è chiamato
Nè Cavalier , flussione ne' mercanti ,
Reuma ne' Frati , e peste ne' birbanti .*

Dea

S O N E T T O .

MAmurio bizzoccone monta in bica ,
Fa del cor rocca , e mena gran rombazzo .
E col settantadue ei s' affatica
Mostrar che 'l ventidue sia ancor ragazzo .

L' Accademia , e il faceto egli c' intrica
Ma troppo scotta a' piedi suoi lo spazzo
Che sa che abbiamo da suo culo ortica ,
E ranno abbiam da suo viso cagnazzo .

Beccasi i geti , e fa tanto scalpore ,
Perchè fuor di sua casa fursantata
La Pianta alzoffi , ed ei che picchia è fuore .

Così Mamurio un dì la pasquinata
Cantò Messer Burckiel Barbitonfore
Frugando nel bacin la saponata .

E chiuse sua brazata
Con dir : portati addosso questo breve :
Qual' Asin dà in parete , tal riceve .

S O N E T T O .

L A Vergin bella fatta in Paradiso ,
Che nel vivo color l' ardente rosa
Vince , ora passa il bel sereno viso
D' insalito pallor sparsa , e pensosa .

Sul dolce labbro il lampeggiar del riso
Non surge ; e scassi la fiammella ascosa
De' possenti occhi , che tanti han conquiso ,
Mentre altrui di mirar non fu ritrosa .

Al tempio giugne , e Amor la man tremante
Sostien ; che al franco Cavaliere stende
In muto segno di sua fe costante .

A voi Spose , che audaci Imene rende
Cosei che starvi illustre esempio avante
Modestia insegna , e per modestia splende .

S O N E T T O.

S E immote in te le ciglia
Mirabile Maestra,
Tien l'elegante, e destra
Danzatrice famiglia.

A tue grazie s' appiglia,
A' tuoi moti s' addestra
E a destar s' ammaestra
Nuova ognor meraviglia.

La ricca indi rapina
Vedrà il popol lontano
Fatta a P' agil Santina.

Ma te vede Milano
Delle danze reina
E batte mano a mano.

h

Bella

S O N E T T O.

B Ella puoi
Sovra me
Quel che vuoi
Col bel piè .

Tutto poi
Posson que'
Lumi tuoi
Che Amor fè .

Che non può
Tua beltà
Tua virtù!

T' amo io già ;
Nè altri amo
Di me più .

Nesim

S O N E T T O .

NEssun ha
Di me più
Fedeltà

Servitù .

Tu 'l sai , ma

M' ami tu ?

M' hai pietà ?

Via di fu .

Cruda sei ,

Già lo fo ;

Ma pur di .

Forse i Dei

Del tuo no

Faran sì .

ALLA

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMAGLIA:

S O N E T T O .



*Soli, al mondo vivi lumi ardenti ,
Che scintillate nel bel viso a lei
Dal Ciel discesa a far chiaro alle genti
Qual foco il volto irraggia a' sommi Dei .*

*O santi lumi , o lumi onnipossenti ,
Onde in terra avvien pur che l' uom s' bea ,
Perchè lumi divini i riverenti
Carmi non valgo alzar quant' io vorrei ?*

*Che l' alta a noi concessa largitate
Invidia forse , o maraviglia almeno
Destar potria nella ventura etate .*

*E forse fin nell' Acidalia stella
Gelosa cura pungerebbe il seno
A Citerea del primo onor di bella .*

G AP 57



